

REGIONE Per la presidenza del Consiglio si profila un derby fra Tallini ed Esposito

Nasce la prima giunta Santelli

Salvini sbrogliava la matassa Lega indicando come assessore il giornalista Nino Spiriti

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Dopo quasi 50 giorni dalle elezioni, la Santelli ha nominato la sua giunta. A comunicarlo è stata la stessa presidente nella mattinata di ieri. La situazione s'è sbloccata quando Matteo Salvini ha comunicato alla presidente Jole Santelli che il rappresentante della Lega in giunta era Nino Spiriti in posizione di assessore e, soprattutto, di vice presidente. In parallelo l'on. Francesco Cannizzaro, in accordo con il consigliere Giovanni Arruzzolo, indicava alla governatrice quale assessore esterno reggina: Domenico Catalfamo. La new entry è cugina dello stesso Cannizzaro, ingegnere, dirigente della Provincia metropolitana di Reggio Calabria sin dai tempi in cui era presidente Giuseppe Raffaele.

A quel punto si sono chiusi i giochi. Ecco la nuova giunta. La presidente Santelli, sarà affiancata da Nino Spiriti, vicepresidente con delega alla Cultura, ai beni e attività culturali, musei, teatri e biblioteche, associazionismo culturale, Politiche del commercio e dell'artigianato. Legalità e sicurezza.

Domenica Catalfamo ha ottenuto la delega alle Infrastrutture, trasporti e urbanistica.

Nell'Udc è maretta contestato Talarico

Fausto Orsomarso è assessore allo Sviluppo economico, industria,

piccola e media impresa, Attività turistiche e internazionalizzazione, Politiche e mercato del lavoro.

Francesco Talarico ha la delega al Bilancio, politiche del personale.

Il presidente Santelli manterrà le deleghe a promozione e immagine della Calabria e dei suoi asset strategici turismo, cultura, agricoltura, ambiente e paesaggio. Politiche giovanili. Spettacolo e grandi eventi, film commission, sport. Programmazione nazionale e comunitaria, agenda digitale, affari generali, Zes, sviluppo del porto di Gioia Tauro e formazione professionale, nonché i rimanenti ambiti non delegati ai singoli assessori. In precedenza erano stati nominati assessori anche Sergio di Caprio, capitano Ultimo all'ambiente, e l'astrofisica Sandra Savaglio all'Istruzione e ricerca.

Resta aperta la posizione del presidente del Consiglio regionale. Si tratta verosimilmente di un derby catanzarese, tra Mimmo Tallini (Forza Italia) e Baldo Esposito (Casa della Libertà). Il destinatario sarà votato dall'aula e, indipendentemente dall'indicazione ufficiale della maggioranza medesima, non si sa quale maggioranza si creerà. Tallini rappresenta l'ortodossia azzurra, Esposito il gruppo Aiello-Gentile. Sin da ora appare una partita apertissima.



La presidente della giunta regionale, Jole Santelli

Le scelte della Santelli hanno fatto cadere come birilli tutte le opzioni immaginate dai media: Claudio Parente, Pietro Molinaro, Cataldo Calabretta, Giuseppe Graziano, Sergio Abramo, Filippo Pietropaolo, Tilde Minast e via elencando. Ma il carnet della pre-

sidente è pieno di caselle da coprire, dai gruppi alle commissioni, dal sottogoverno all'alta burocrazia. Ci sarà un ristoro per tutti. I malumori, tuttavia, non mancheranno, ne dà subito un pezzo importante dell'Udc. I consiglieri regionali eletti Nicola Paris e Giu-

seppe Graziano, i vertici regionali del partito, Luigi Fedele vice segretario regionale e coordinatore lista Circostrizione Sud, Ottavio Gaetano Bruni presidente regionale, Marco Martino, coordinatore nazionale Udc Giovani e coordinatore provinciale di Vibo Valentia, Flavio Cedolia, coordinatore lista Circostrizione Nord; Nino Fiorillo, commissario provinciale Udc Cosenza su Talarico scrivono: «Una scelta che non riprova assolutamente quelle che sono state, in queste settimane, le linee suggerite dai due consiglieri regionali e dalla dirigenza calabrese. È evidente che si tratta di una decisione calata dall'alto di fronte alla quale non si può rimanere inermi tantomeno silenziosi e, pertanto, in queste ore si valutano la possibilità di lasciare il partito. Fermo restando il rispetto del mandato elettorale

a sostegno della coalizione di centrodestra al presidente Santelli. La nostra proposta è questa: nessun assessore all'Udc con l'opzione per la Presidenza del Consiglio regionale». In serata il segretario nazionale Lorenzo Cesa ha provato a smorzare gli animi, invitando tutti alla responsabilità.

La conclusione provvisoria è che ci troviamo di fronte a un esecutivo formato da un mix, politico e tecnico. La situazione geopolitica è asimmetrica, a forte trazione cosentina con qualche spruzzata reggina. Totalmente assente la parte centrale della Calabria, al netto della presenza del lametino Talarico, il quale, peraltro, non ha un assessore di spesa. Dal punto di vista del colore politico è a stragrande maggioranza forzista: sei su otto, tenendo conto delle scelte ad personam della presidente.

TUTTI GLI UOMINI (E LE DONNE) DEL PRESIDENTE

FAUSTO ORSOMARSO

Commercio lavoro ind.



NATO a Cosenza il 18 agosto 1971, è sposato e padre di due figli. Laureato in Economia aziendale, è dottore di ricerca in storia economica e società del Mediterraneo. La sua militanza politica nel centrodestra è iniziata negli anni dell'università nel Fronte della Gioventù di cui, nel 1995, è stato eletto segretario provinciale. Nel 1993 è stato co-fondatore dell'associazione RDU (Rinnovamento Democratico Universitario). Dal 1997 al 2000 è stato consigliere di amministrazione dell'Unical, come primo eletto della lista RDU. Nel 1998 è stato nominato coordinatore regionale di Azione Giovani. È stato consigliere delegato ai Trasporti con Scopelliti e consigliere di minoranza nell'ultima legislatura. In questa non si è candidato ma è stato l'autore della lista FdI nella circoscrizione Nord. In base a questo ha puntato a un assessore: obiettivo centrato.

NINO SPIRITI

Vicepresidente Cultura



NINO Spiriti così si definisce in una sua autobiografia «Nato a Taurianova (RC) il 13 luglio 1961, ma romano d'adozione. È crudo, diretto, spregiudicato, tenace, sentimentale, passionale, tutt'ossessivo, espansivo e non perdona. Scrittore audace, comico di talento e autore di format TV e soggetti cine-televisivi. (La Fattoria, Né con te, né senza di te, Forum) Inizia giovanissimo a recitare e nelle rappresentazioni delle commedie e delle tragedie greche e latine. Nel 1990 è chiamato a Parigi dal Centre Dramatique National Theatre du Campagnol: la collaborazione durerà fino al 1996. Ha scritto, tra gli altri, i libri "Diario di una vecchia cieca" e "Avevo occhi grandi e latini" entrambi per Minerva edizioni. Da sempre impegnato in politica, in passato è stato responsabile del dipartimento Cultura di Forza Italia (2014), stesso incarico ricoperto anche in Fratelli d'Italia prima della rottura, avvenuta nel maggio 2017.

DOMENICA CATALFAMO

Infrastrutture trasporti e urbanistica



53 anni di Reggio Calabria, è ingegnere dal 1989 e lavora alla città metropolitana di Reggio Calabria dal 1991, dove ricopre l'incarico di Dirigente del Settore Viabilità, Trasporti, Calasio Strade e APQ. Dirigente dal 1999, e negli anni ha diretto settori Protezione Territorio, Ambiente e Aree protette, Sviluppo e tutela Fauna, Polizia Provinciale, Organizzazione, produzione, informatizzazione, sistemi innovativi, Energia. Da Settembre 2018 è anche Dirigente del Settore "Edilizia" che comprende uffici di diretta responsabilità. A lei, squisitamente tecnica e donna di destra ma mai con incarichi politici, va il pacchetto più consistente di deleghe: Infrastrutture, trasporti e urbanistica, quelle che potrebbero trasformare il volto della nostra regione. Mimma, come la chiamano gli amici, sarà il braccio tecnico dentro la giunta del deputato di FI, Francesco Cannizzaro.

FRANCO TALARICO

Bilancio Personale



NATO a Nicastro, ora Lamezia Terme, l'11 gennaio 1967, è laureato in Economia e Commercio ed esercita la professione di Commercialista. Sposato, ha due figli, Silvia e Matteo. È stato anche consigliere comunale a Lamezia Terme dal 1997 al 2000 ed eletto, nel 2008, nel Consiglio provinciale di Catanzaro. Nel 1997 è stato eletto segretario provinciale dell'Udc di cui è stato tra i fondatori. Al congresso del 2005, Talarico è stato eletto segretario regionale dell'Udc Calabria e riconfermato nel 2008 (attualmente ricopre la carica). Per tre volte consecutive è stato eletto consigliere regionale (2000, 2005 e 2010) e nel 2010 ha ricoperto la carica di presidente del Consiglio regionale. Nella costituzione regionale del 2005, ha ricoperto anche la carica di presidente della seconda Commissione consiliare "Bilancio, programmazione economica ed attività produttive" e di vicepresidente nella costituzione precedente.

GIANLUCA GALLO

Agricoltura Welfare



CATTOLICO, sposato con Maria Francesca Straticò (come lui avvocato) e padre di due figli, Ludovica e Francesco Paolo, Gianluca Gallo nasce a Roma il 22 novembre 1968. Pochi giorni dopo, il ritorno a Cassano Jonio, città di residenza dei genitori nella quale vivrà i giorni felici dell'infanzia e della gioventù, come pure quelli dell'impegno civile e della lotta politica che lo porteranno ad essere eletto sindaco per la prima volta nel 2004 e ad essere riconfermato nell'incarico a furor di popolo nel 2009. Proprio a Cassano compie gli studi, conseguendo la maturità classica al liceo "Raffaello Lombardi Saltriani". Quindi, nel 1991, all'età di 23 anni, conclude il suo percorso universitario, laureandosi in Giurisprudenza all'Ateneo "Magna Graecia" di Catanzaro. Gli consiglieri regionali nella scorsa legislatura dopo una lunga battaglia legale contro Giuseppe Graziano

SAVAGLIO E CAPITANO ULTIMO

Ambiente e ricerca



PRIMA di ieri Jole Santelli aveva nominato già due assessori esterni in una conferenza stampa tenutasi alla Camera dei Deputati a Roma. Il Capitano Ultimo, l'uomo che catturò Totò Riina, ha avuto la delega al delicatissimo settore del rifiuti e dell'ambiente, da sempre a rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata. Qualche giorno dopo nominò assessore all'Università e ricerca scientifica l'astrofisica Sandra Savaglio che ha insegnato in diverse università europee, conquistando persino la copertina della prestigiosa rivista Times. Attualmente la Savaglio insegna all'università della Calabria ad Arcavacata. Adesso la giunta è al completo

di FRANCESCO SORGIOVANNI

GIOIOSA JONICA L'uomo, incensurato, forse ucciso in un incidente Mistero fitto sulla morte di Schirripa

GIOIOSA JONICA - Rimane avvolta dal mistero la morte di Pasquale Schirripa, l'operaio 61enne di Marina di Gioiosa Jonica trovato cadavere in una zona di montagna del centro della vallata del Torbido nella mattinata di martedì scorso. Appare sempre più remota l'idea di un malore: sembra ormai scontato, infatti, che l'uomo sia stato raggiunto da un colpo sparato da un'arma da fuoco. Un solo colpo, stando almeno alle notizie trapelate, che ha ucciso all'istante Schirripa. Nessun colpo di scena è avvenuto nelle ultime ore per cambiare rotta ad una inchiesta che si presenta difficile. Gli investigatori sono al lavoro per chiarire il fatto di sangue. Dalle stanze della Compagnia dei Carabinieri di Roccella Jonica non trapela nulla. Lo stesso dal palazzo

di giustizia di Loro, da dove i magistrati della Procura della Repubblica coordinano le indagini. Quelle che circolano al momento sono soltanto voci, che nessuno smentisce né conferma. I militari dell'Arma in queste ore continuano ad indagare, cercando di ricostruire la vita di Pasquale Schirripa. Gli interrogatori di familiari, conoscenti, colleghi di lavoro dell'uomo trovato senza vita si susseguono senza sosta. L'uomo, sposato e con due figli, viveva con la famiglia nella contrada Camocelli superiore di Marina di Gioiosa Jonica. Lavorava da oltre vent'anni come operaio specializzato nel campo dell'elettricità



Pasquale Schirripa

con la Cogeur di Bivongi. Dallo scorso lunedì, per causa dell'emergenza coronavirus e nel rispetto delle

disposizioni per il contenimento della pandemia, l'azienda aveva sospeso il lavoro per quasi tutti i propri dipendenti. Schirripa aveva quindi più tempo da dedicare al suo piccolo podere nella contrada Furro Superiore di Gioiosa Jonica, e agli animali che là custodiva. Una sorta di diversivo per un uomo laborioso, che negli spazi liberi del suo lavoro dipendente non perdeva tempo a rifugiarsi nel luogo montano, a pochi chilometri da Gioiosa Jonica. Ed è proprio nel suo orto che Pasquale Schirripa è stato trovato cadavere mattina di martedì. In un primo momento l'ipotesi presa in considerazione sembrava quel-

la di un malore, ma gli investigatori avevano tenuto in considerazione anche altre ipotesi. Pasquale Schirripa era una persona incensurata e non aveva alcun collegamento con la criminalità. E questo non fa che infittire il giallo. Secondo alcune voci il giorno del rinvenimento del cadavere, nella contrada Furro Superiore di Gioiosa Jonica insieme a Pasquale Schirripa ci sarebbero state due persone, una di queste forse un congiunto dello stesso operaio morto. E ricorre in queste ore anche il racconto secondo il quale il colpo mortale sarebbe partito da un'arma, forse di piccolo calibro, detenuta da uno dei due, nel tentativo di

fermare un cinghiale che aveva assaltato Schirripa mentre stava accudendo i propri animali. Il colpo della pistola per errore avrebbe affitto l'operaio in una parte vitale, uccidendolo senza rimedio. Qualcuno ha persino parlato del fermo delle due persone, ma su questo non si ha conferma alcuna. Tutto è ora al vaglio della scientifica. Sulla salma di Pasquale Schirripa verrà effettuata l'autopsia per accertare le reali cause del decesso. Il corpo senza vita dell'uomo si trova presso l'obitorio dell'ospedale di Loro. Fino a ieri sera non si conosceva ancora il nome del medico legale nominato dalla Procura di Loro per l'esame autoptico, dal quale potranno emergere notizie importanti per decifrare meglio la dinamica della morte dell'operaio specializzato di Marina di Gioiosa Jonica.

■ **IDEE** Basterebbe spendere i fondi del Governo per la messa in sicurezza degli edifici

Sconfiggere il terremoto? Si può

Non possiamo prevedere i sisma, ma sappiamo benissimo dove si verificheranno

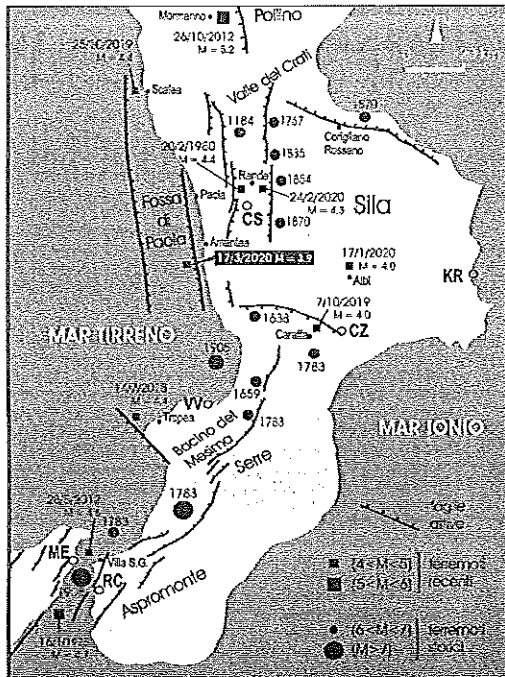
di CARLO TANSI*

Il terremoto che il 17 marzo scorso ha interrotto il sonno di molti calabresi ha ricordato, anche ai non-addetti ai lavori, che la Terra è un pianeta vivo, dinamico e in continua trasformazione. Quel tremore, apparso al più spaventoso, in realtà è un comunissimo evento naturale, diffuso quasi quanto il vento e la pioggia. Le scosse sismiche non sono fenomeni così rari come si crede; ogni anno in Calabria se ne producono migliaia. Alcune di queste, più forti, sono avvertite dalla popolazione, mentre la maggior parte, meno forti, sono percepibili solo dai sismografi. A differenza dei fenomeni meteorologici che la tecnologia ha reso prevedibili, il terremoto colpisce in maniera improvvisa, secondo leggi apparentemente casuali le cui regole, allo stato attuale, sembrano gelosamente

Il Marsili c'entra poco il problema sono le faglie

tutta la tecnologia che man mano si rende disponibile.

La Calabria è una tra le aree più esposte al mondo al rischio sismico perché è interamente attraversata da un sistema di faglie in piena attività (figura 1) dalla cui rottura si originano i terremoti, che si sviluppano da nord verso sud, dal Massiccio del Pollino, attraversando la Valle del Crati, lo Stretto di Messina, fino a terminare al largo delle coste della Sicilia orientale. Queste faglie hanno originato oltre il 50% dei terremoti catastrofici che hanno colpito l'intera penisola italiana dall'anno 1000 ad oggi dei quali la figura 1 riporta gli epicentri: Valle del Crati 1183 (circa 1000 morti), Reggio-Messina 1908 (120.000 morti), Calabria meridionale 1783 (85.000 morti), Calabria centrale 1638 (10.000 morti) e 1905 (557 morti), area cosentina 1835 (circa 100 morti), 1836 (cir-



Le faglie presenti in Calabria

ca 600 morti), 1854 Piane Crati, 115 morti) e 1870 (circa 500 morti). La figura 1 riporta anche gli epicentri dei terremoti, più recenti (dagli anni '70 a oggi), di cui abbiamo memoria. Il sisma del 17 marzo scorso è stato generato dalla faglia che borda un profondo abisso presente al largo della costa tirrenica cosentina e lametina, denominato "Fossa di Paola" (figura 1). Nell'immaginario collettivo calabrese - spesso alimentato da siti allarmistici alla spietata ricerca di remunerativi click - si pensa che i terremoti che si verificano al largo del Tirreno siano originati dal vulcano sottomarino Marsili. E invece no: non c'entra un bel niente il Marsili con i terremoti. In quanto vulcano, il Marsili potrebbe determinare eruzioni sottomarine ma non terremoti, che invece sono causati da

faglie. Ogni terremoto o raggruppamento di terremoti (quando i terremoti sono concentrati nel tempo e nello spazio si parla di "sciami sismici") è determinato da una faglia che si sta muovendo. Gli sciami sismici possono esaurirsi dopo pochi giorni, o dopo mesi, o dopo anni. La maggior parte degli sciami si esauriscono gradualmente, ma in alcuni casi possono evolvere con scosse violente, come è accaduto a L'Aquila nel 2009 o a Mormanno nel 2012 quando i terremoti vennero preceduti da sciami che durarono oltre un anno. Allo stato attuale delle conoscenze noi scienziati non sappiamo "quando" un forte terremoto interesserà la Calabria e non possiamo prevederne i meccanismi evolutivi perché non possiamo prevedere l'evoluzione del movi-

mento delle faglie: perciò non sappiamo se una scossa sismica è un fenomeno di poco conto o il preludio di un evento di forte intensità. Non lo sanno nemmeno gli scienziati giapponesi e californiani che sono i massimi esperti al mondo di terremoti. Però sappiamo esattamente "dove" i terremoti possono originarsi (e quindi quali sono le aree a maggior rischio sismico) perché conosciamo esattamente dove sono le faglie attive calabresi, da svariati anni oggetto di nostre ricerche. Sappiamo che, come tutte le faglie attive, anche quelle della Calabria si sono mosse in passato dando origine a terremoti e si muoveranno in futuro, ma non sappiamo quando. Potranno muoversi tra un giorno o tra cento anni o tra mille anni. È un po' come un cardiologo consapevole della predisposizione di un suo "paziente all'infarto": sa che prima o poi l'infarto si manifesterà ma non può sapere quando.

Non possiamo prevedere i terremoti però abbiamo un unico grande alleato per non morire di terremoto: la prevenzione. Come insegnano giapponesi e americani, ci si può difendere facilmente costruendo case capaci di resistere ai terremoti. Un terremoto come quello di Amatrice (magnitudo 6,5) in Giappone o negli Stati Uniti di certo non avrebbe fatto alcun danno e un terremoto come quello del 17 marzo scorso (magnitudo 3,9) non avrebbe fatto neanche notizia. Lo scorso mese di agosto in California si è verificato un terremoto di magnitudo 7,1, la stessa magnitudo del terremoto che nel 1783 in Calabria centro-meridionale ha mietuto 35.000 morti per interdenari. In California non ha fatto neanche una vittima. Quindi in altre parti del mondo il rischio sismico, grazie alla tecnologia e al rispetto delle norme tecniche per le costruzioni, è stato quasi completamente sconfitto. Gli studi sui terremoti che hanno colpito l'Italia negli ultimi anni, hanno permesso di capire che in Italia il rischio sismico dipende dalle cattive pratiche costruttive che rendono molto vulnerabili le nostre abitazioni anche in caso di terremoti di ma-

gnitudo non elevata. Oggi migliorare il comportamento delle nostre abitazioni in caso di terremoto è facilissimo: con nuovi interventi, qualsiasi costruzione esistente può essere "adeguata sismicamente", cioè rinforzata con materiali e criteri molto innovativi. Lo Stato ogni anno stanZIA ingenti somme da destinare proprio al miglioramento sismico degli edifici privati che la Calabria, malgrado l'elevata sismicità, non riesce ad utilizzare perché la Regione è stata finora sempre molto lenta ed incapace nel controllare le domande dei privati: nell'ultimo triennio a fronte di finanziamenti complessivi di circa 30 milioni di euro destinati ai privati sono stati utilizzati meno di 500.000 euro. Altro strumento che lo Stato mette a disposizione per rendere sicure le abitazioni, è il "sisma bonus", una detrazione fiscale molto vantaggiosa (fino all'85%) concessa sia ai privati che alle società per interventi "anti sismici" realizzati su abitazioni (anche seconde case) o su immobili per attività produttive, situati nelle zone sismiche (come la Calabria). Suggestivo alla presidente Santelli di formare un gruppo di esperti capaci di individuare le azioni opportune per mettere a frutto queste risorse economiche e di istituire uno sportello regionale per fornire assistenza ai cittadini sui suddetti finanziamenti e sul "#39:sisma-bonus'". Suggestivo anche di rendere obbligatorio - con legge regionale - il "fascicolo del fabbricato", che consente di verificare e censire il livello di vulnerabilità sismica di sicurezza di ogni edificio, pubblico e privato, mediante l'ausilio di liberi professionisti. Si otterrà così un quadro regionale complessivo del livello di sicurezza degli edifici pubblici - come le scuole in cui i nostri figli trascorrono molte ore della giornata e gli ospedali - e privati sulla base del quale indirizzare le risorse pubbliche per una drastica riduzione del rischio sismico.

Percorrendo queste buone pratiche l'atavica paura del terremoto di noi calabresi sarà solo un lontano ricordo.

*geologo Cnr



■ CORONAVIRUS Confcommercio bocchia Falcomatà

Nessuna apertura prolungata o extra

Il sindaco aveva avanzato richiesta di estendere l'orario di apertura dei supermercati

LA richiesta era stata avanzata nei giorni scorsi dal primo cittadino. Giuseppe Falcomatà aveva chiesto di prolungare gli orari dei supermercati per evitare code, caos e soprattutto pericolosi assembramenti di gente in attesa nei pressi degli esercizi commerciali. Ieri da Confcommercio assieme ai sindacati è arrivata una bocciatura a quella proposta e, contestualmente, anche una richiesta di razionalizzare gli orari di apertura dei negozi.

Confcommercio di Reggio Calabria è assieme ai sindacati provinciali Filcams, Fisascat e Uilutucs e sostiene la richiesta avanzata al Sindaco Falcomatà nella direzione di promuovere una migliore organizzazione degli orari di apertura dei negozi alimentari soprattutto della GDO, con previsione della chiusura domenicale e razionalizzazione degli orari di apertura.

Fuori da discorsi e battaglie sindacali circa la complessiva questione della regolamentazione degli orari di apertura degli esercizi, l'Associazione dei commercianti reggina condivide appieno la necessità, in questo momento di emergenza, che venga evitata l'estensione degli orari di apertura alle ore serali e alla domenica, diffusa soprattutto per gli ipermercati.

«Viste le restrizioni imposte giustamente dai recenti DPCM, in questo momento emergenziale, non ha senso tenere aperti questi esercizi anche di domenica - dichiara il Presidente della Confcommercio Gaetano Matà. È di poche ore fa la notizia che alcuni grandi marchi si sono dati una autoregolamentazione in questo senso. Ne siamo felici e riteniamo che sia questa la strada da seguire. Ad oggi, non ci sono problemi a reperire generi alimentari e di questo veniamo quotidianamente rassicurati oltre a poterlo constatare direttamente con gli scaffali dei punti vendita che sono ampiamente riforniti».

Il Presidente Matà richiama al dovere di responsabilità sociale che deve animare l'agire di ogni soggetto-imprenditore e cittadino - e continua: «I carichi di lavoro di queste settimane costringono gli imprenditori ed i dipendenti a turni pesanti e non gestibili nel lungo periodo. È necessario quindi trovare il giusto equilibrio tra fornitura di servizi essenziali ed orari di lavoro. Indispensabile è contemporaneamente esigere che non si realizzi eccessiva concentrazione di clienti nel punto vendita con la necessità di garantire recupero di ore di riposo fondamentali per i dipendenti del commercio».

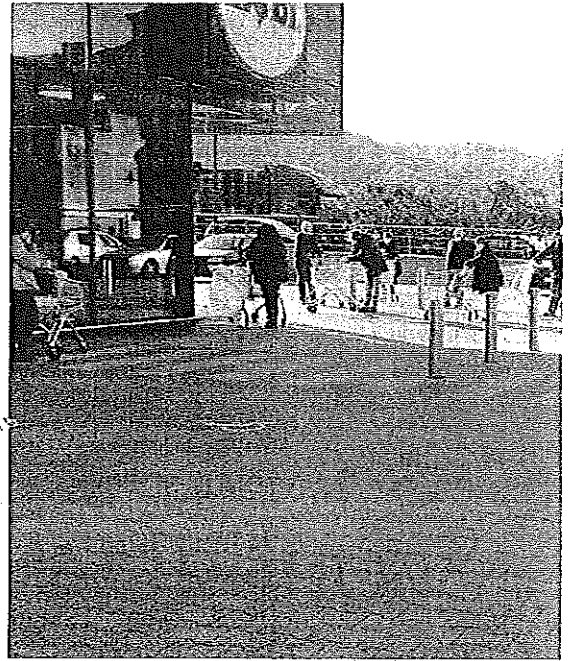
Già a livello nazionale Confcommercio ha rappresentato in maniera forte questa esigenza. «Adesso è importante che anche sul nostro territorio le Autorità, Sindaco in primis, vengano sensibilizzate sul

la vicenda. Condividiamo appieno l'azione dei segretari provinciali Samantha Caridi (Ficams), Rita Raffa (Fisascat) e Sabrina De Stefano (Uilutucs) che, pure, al Sindaco si sono recentemente rivolti chiedendo di sostenere la richiesta di razionalizzazione fondata esclusivamente sulla volontà di contenere il contagio virologico».

«L'emergenza - conclude Matà - vede come protagonisti, medici, infermieri ricercatori che in tutta Italia sono da giorni in prima linea con professionalità e coraggio ed ai quali va il nostro infinito ringraziamento nella consapevolezza che con mezzi limitati e tra mille difficoltà salvano quotidianamente vite umane. Ma un grazie sicuramente, per ragioni diverse, deve però essere rivolto anche agli imprenditori reggini. Coraggioso chi ha chiuso il proprio negozio, ha accettato le scelte del Governo senza alcuna polemica mettendo in secondo piano interessi e valutazioni economiche».

In questi giorni la priorità assoluta di ogni singolo cittadino deve essere in primo luogo l'adozione di comportamenti responsabili utili a contenere l'emergenza sanitaria. #lorestoa casa non è solo uno slogan o un messaggio da fare circolare sui

social. È un dovere di tutti. Anche la Confcommercio di Reggio Calabria per senso di responsabilità, per la tutela del personale, dei soci e dell'intera cittadinanza ha scelto di tenere chiusi gli uffici di via Zecca, attivando una linea telefonica dedicata 347.6128493 per continuare ad assistere le imprese associate in questa delicata fase emergenziale.



IPERMERCATI

«Si disponga l'ordinanza di chiusura domenicale»

«SALVAGUARDARE la salute dei lavoratori e delle lavoratrici della grande e media distribuzione e dell'intera comunità». È con questo spirito che Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilutucs-Uil si sono rivolte a Giuseppe Falcomatà, nella duplice veste di primo cittadino metropolitano e di sindaco di Reggio, e, per conoscenza, alla Prefettura. «DPCM - emergenza Covid-19 - orari apertura esercizi commerciali» è l'oggetto della lettera firmata per le tre sigle sindacali rispettivamente da Samantha Caridi, Rita Raffa e Sabrina De Stefano.

«Plaudiamo alle aziende che hanno deciso spontaneamente di attuare le chiusure domenicali, ma, purtroppo, apprendiamo dai rappresentanti sindacali aziendali che alcuni ipermercati all'interno dei centri commerciali continueranno a restare aperti. A quale esigenza primaria giova l'apertura domenicale, considerando che le direttive governative impongono uscite contingenziate? Essa appare ancora meno

opportuna, visto che piccoli operatori commerciali, negozi di prossimità e di vicinato, volontari e centri operativi comunali in larga parte si sono organizzati con le consegne a domicilio per garantire un servizio capillare e ridurre al minimo gli spostamenti, venendo incontro soprattutto alla necessità dei consumatori in condizioni di fragilità» affermano le sindacaliste evidenziando una diffamità di alcune imprese reggine rispetto ad una tendenza nazionale che va verso la chiusura domenicale.

«Inoltre, riteniamo che una chiusura domenicale sia ora indispensabile per garantire una migliore gestione di turni e carichi di lavoro, tempi di rifornimento ed approvvigionamenti dei punti vendita stessi, giusto riposo per tutti gli addetti e tempo utile per procedere ad accurata sanificazione degli ambienti di lavoro difficili da garantire con le attuali aperture. Una rimodulazione in questo senso, se tempestivamente assunta,

può essere gestita con un preavviso che consenta di garantire, responsabilmente, gli approvvigionamenti e i servizi ai cittadini» spiegano le segretarie provinciali di Filcams, Fisascat e Uilutucs. «Quindi, valutiamo non opportuna l'apertura domenicale degli ipermercati della grande e media distribuzione, soprattutto considerando che tanti lavoratori e tante lavoratrici sono impegnati in prima linea nei punti vendita operando con disponibilità contingenziate dei necessari dispositivi di protezione individuale» aggiungono le tre sindacaliste. «Pertanto, confidando nell'atteggiamento estremamente rigoroso sin qui da Lei tenuto sulla tutela della salute della cittadinanza, la preghiamo di sostenere con convinzione la nostra battaglia dettata unicamente dalla volontà di preservare i lavoratori, le lavoratrici, le loro famiglie e l'intera popolazione e di ordinare la chiusura domenicale a tutte le aziende» è l'appello finale a Falcomatà.



Gente in fila al supermercato

Il consigliere comunale delegato alla sanità Valerio Miseferi scrive al generale Cotticelli, commissario regionale alla Sanità:

Egr. Generale Cotticelli, siamo venuti a conoscenza del DCA con il quale si intende riorganizzare la rete dei Laboratori di Patologia Clinica della Regione Calabria e ci sembra di capire che per ogni ASP ci sarà un solo laboratorio Hub cui faranno riferimento i centri prelievo pubblici sul territorio. Dal punto di vista organizzativo questo provvedimento ci mette allo stesso livello delle regioni del Nord, in particolare l'Emilia Romagna, dove appunto sono state create delle Aree Vaste con un unico la-

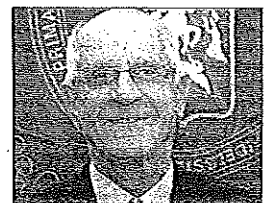
■ LETTERA A COTTICELLI Il consigliere comunale delegato

«Il laboratorio di via Willermin»

laboratorio cui afferiscono i vari centri prelievi dell'Area. Non possiamo che condividere questo tipo di organizzazione, non possiamo però condividere che l'unico laboratorio dell'ASP presente in città venga chiuso e venga utilizzato come centro prelievi da inviare al nostro Grande Ospedale Metropolitano.

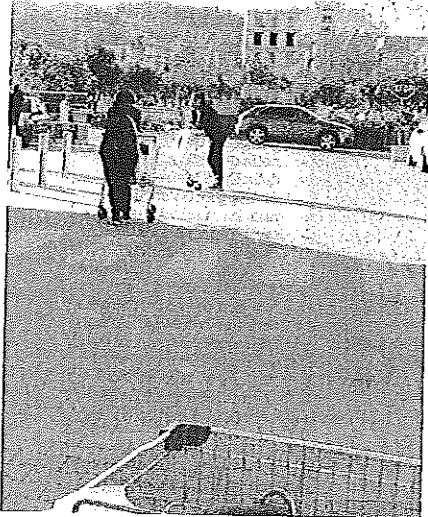
Il laboratorio dell'ASP di via Willermin è un centro importante che

svolge, unico in città per alcuni particolari esami, una notevole attività con una qualità eccellente, come è dimostrato dalla grande affluenza di pazienti e dalla solidarietà dimostrata dai cittadini quando se ne è paventata la chiusura. Il laboratorio di Patologia Clinica del GOM, che in realtà dovrebbe operare prevalentemente per i pazienti ricoverati, ha già difficoltà a smaltire i pazienti esterni che



Valerio Miseferi

Persone e carrelli già ordinatamente in fila al supermercato Udi del quartiere di Gallico in attesa dell'apertura



ALLOGGI POPOLARI

Sospeso il canone soddisfatti Sunia e Sicut

MARTEDÌ scorso il Comune di Reggio Calabria ha raccolto la richiesta avanzata da Sunia-Cgil Calabria e Sicut-Cisl Catanzaro che avevano evidenziato formalmente la necessità di sospendere il pagamento dei canoni degli alloggi sociali fino al termine dell'emergenza Coronavirus.

"Apprezziamo la decisione del Comune di Reggio Calabria - dichiarano Francesco Ali (Sunia-Cgil Calabria) e Raffaele Rotundo (Sicut-Cisl Catanzaro) - che, raccogliendo le nostre proposte e sospendendo il pagamento dei canoni, ha dimostrato grande sensibilità e coraggio. Si tratta di un risultato molto importante in una fase che impone a tutti massima responsabilità nel garantire, prima di ogni altra cosa, la sicurezza e la salute dei cittadini, per noi un'assoluta priorità che deve precedere qualunque altra considerazione economica". "La decisione dell'Amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, assunta con il lavoro congiunto promosso dal settore Finanze e Tributi, guidato dall'Assessore Irene Calabrò e dal settore Edilizia Residenziale Pubblica, attraverso il delegato Giuseppe Sera, con il coinvolgimento di dirigenti e funzionari - proseguono i sindacalisti - va incontro, innanzitutto, alle famiglie economicamente deboli, ma consente anche di evitare in questo momento la concentrazione di ulteriori file presso gli uffici postali o gli uffici preposti al pagamento dei canoni da parte degli assegnatari che, proprio in questi giorni, si sono visti recapitare i bollettini dei pagamenti".



Case popolari

LE ATTIVITÀ DELLA CHIESA REGGINA

La Curia dona 10mila euro per l'emergenza sanitaria al Gom ed invita al digiuno

IN questi giorni difficili monsignor Giuseppe Fiorini Morosini ha scritto ai parroci e ai sacerdoti della Chiesa reggina. L'arcivescovo ha comunicato che la diocesi ha provveduto ad aiutare anche economicamente il Grande Ospedale Metropolitano con una donazione di 5mila euro e una somma identica è stata stanziata per l'acquisto di attrezzature varie e organizzato piccoli ospedali. Sud e profondo Sud totalmente dimenticati; eppure tante banche gestiscono anche i nostri conti correnti".

"Ringrazio gli operatori Caritas che in tutta la Diocesi stanno garantendo alcuni servizi essenziali, in particolare le mense con i servizi di pasto d'asporto, i centri d'ascolto e i servizi di accoglienza per persone senza dimora, tra cui il nostro San Gaetano Catanoso" scrive Morosini.

Nell'ottica della riorganizzazione, il numero 0965 385551 del centro d'ascolto diocesano Mons. Ferro è stato attivato come servizio di ascolto e orientamento per le esigenze delle famiglie in estrema difficoltà e dei poveri. Morosini nella missiva ringrazia l'Università Mediterranea per l'igienizzazione dei servizi Caritas e ricorda l'appuntamento di domani, festa liturgica di san Giuseppe: "celebrerà la Santa Messa alle 17 via streaming sul profilo Facebook della Diocesi. Poi alle 21 ci collegheremo tutti con Tv2000 per la recita del Santo Rosario in comunione con tutte le Chiese che sono in Italia. La Cei chiede di mettere alla finestra delle case un drappo bianco o una candela accesa".

Per il venerdì 20 marzo propone "una giornata di digiuno per impetrare da Dio la liberazione da questo flagello. Avvisate i fedeli. Continuiamo a pregare".

L'invito per i fedeli è a non uscire di casa perché, scrive: "noi possiamo reggere solo con la prevenzione. Sappiamo quanto siano fragili le nostre strutture sanitarie, nonostante le capacità e l'abnegazione dei nostri medici e di tutto il personale sanitario. Passata questa emergenza, mi auguro che la politica rifletta sul disastro della nostra sanità".

"Speriamo che finisca lo sperpero di denaro del passato, ma speriamo che allo stesso tempo finisca una politica di risanamento basata sul principio del bilancio a discapito della salute delle persone. Principio folle, che ha favorito la distruzione della nostra sanità e impedito alle nostre Eccellenze in campo sanitario di dare il meglio

di se stessi, favorendo la fuga in altre Regioni".

Il vescovo reggino condivide poi alcune sue riflessioni: "Berlusconi ha donato 10 milioni di euro per 400 posti letto nell'erigendo ospedale alla Fiera di Milano, che verrà realizzato in 10 giorni. È un bel gesto che gli fa onore. Anche altre fondazioni bancarie hanno donato attrezzature varie e organizzato piccoli ospedali. Sud e profondo Sud totalmente dimenticati; eppure tante banche gestiscono anche i nostri conti correnti".

Più infine per le iniziative personali registrate nel territorio reggino: "qui da noi a Reggio Calabria alcuni ragazzi, per aiutare



Il vescovo Morosini

l'ospedale metropolitano a far fronte all'emergenza del Coronavirus 19, hanno raccolto tra la gente 135.000. Un gesto grande e più bello. La bontà e la generosità del cuore non si misurano dall'entità della somma, ma dalla disponibilità del cuore. L'obolo della vedova di evangelica memoria insegnava. Ma che tragica disparità!".

Chiesa quindi Morosini: "Non posso, però, non tirare alcuna amara conclusione. Siamo tutti addolorati per la tragedia che si sta consumando al Nord, dove vivono tanti meridionali, anche nostri parenti, e dobbiamo pregare per loro, non potendo fare altro. Ma non posso non manifestare l'altrettanto dolore e preoccupazione per noi che viviamo al Sud, e a Reggio Calabria in particolare, per come ci si sta preparando all'emergenza, che speriamo non tocchi i livelli del Nord. Sarebbe la fine per noi".

"Plaudo alla capacità imprenditoriale italiana, capace di costruire ospedali specializzati in 10 giorni. Ma vedo altresì con quanta difficoltà e fatica siano stati garantiti 100 posti per la terapia intensiva in Calabria, sperando di portarli a 300 nelle prossime settimane, tenendo di fronte ad una emergenza che si teme giunga prima. Le due Italie fanno fatica a sentirsi unite e alla pari".

L'arcivescovo metropolitano invita in conclusione della sua lettera a pregare con speranza: "Non saremo travolti nel vortice della disgrazia. Il Signore ci darà la gioia di superare tutto, anche se con sacrificio e dolore. Coraggio, Dio non si dimenticherà di noi. Pregate e fate pregare per tutti coloro che lottano per noi in prima linea. Il nostro grazie per loro è infinito".

NELLA CITTÀ DESERTA Un messaggio per i cittadini

Dagli altoparlanti della polizia metropolitana: «Restate a casa»

Le volanti della Polizia Metropolitana su impulso del Sindaco Falcomatà e su disposizione del Prefetto e del Questore sono già in giro in città con gli altoparlanti per procedere ad un servizio di comunicazione cas-



La polizia metropolitana in giro per la città

L'appello multilingue per tentare di contenere il contagio

pillare ed in più lingue su tutto il territorio con un messaggio che invita la popolazione a rimanere a casa al fine di seguire i dispositivi nazionali e regionali e per veicolare al meglio lo stato di emergenza

sanitaria che subisce il nostro territorio, a dichiararlo è Antonio Castorina Consigliere della città Metropolitana di Reggio Calabria delegato al Bilancio ed alla Polizia Metropolitana.

Tutto il personale della Polizia Metropolitana sotto la guida e la responsabilità del Comandante Mimmo Crupi ed i

volontari della protezione civile sono in prima linea seguendo i dispositivi del Questore di Reggio Calabria per fare fronte all'emergenza Coronavirus con grande spirito di servizio e consapevolezza della situazione nonostante l'evidente stato di pericolo.

L'ordinanza da parte della Regione Calabria che prevede il

divieto di allontanamento dal territorio comunale di Montebello, dichiara Castorina, chiesta a grande voce dal Consiglio Metropolitanano di Reggio Calabria, è segnale di importante sinergia istituzionale con la Regione Calabria nella necessità di lavorare tutti nella stessa direzione e superare questo momento critico.

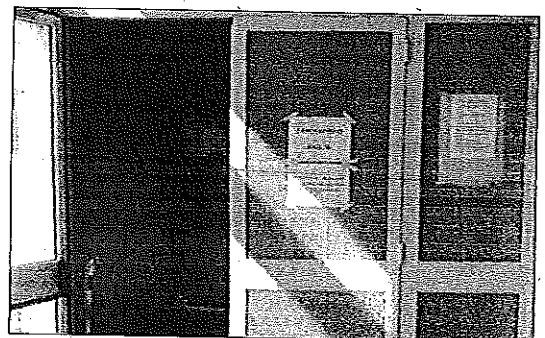
alla sanità Valerio Misefari scrive al commissario regionale riapra e diventi hub di tutta l'Asp»

si recano presso l'Ospedale Morelli per il prelievo. Abbiamo assistito, in particolare nei momenti in cui i laboratori privati hanno esaurito i budget, ad affollamenti tali che per un prelievo si doveva aspettare anche tre ore o più e questo non è e non può essere consentito, soprattutto per i pazienti più anziani e sofferenti. A nostro avviso, il laboratorio di Patologia Clinica dell'ASP di via Willermin dovrebbe

diventare il laboratorio Hub per tutta l'ASP, all'interno della quale si creerebbero vari centri prelievi, considerato che lo stesso laboratorio ha tutte le competenze necessarie per svolgere questo ruolo e che già svolge il servizio per alcuni centri dell'hinterland reggino. Basterebbe potenziare il personale ed adeguare le attrezzature evitando di sovraccaricare il laboratorio di Patologia Clinica del GOM che, co-

munque, come dicevamo sopra, avrebbe altre finalità. Senza trascurare il fatto che, facendo questa scelta, si risparmierebbero anche risorse economiche.

Per quanto sopra detto, La preghiamo di voler rivedere il provvedimento da Lei adottato, consentendo ai cittadini della città metropolitana di Reggio Calabria, di usufruire di una Sanità veramente al servizio dei cittadini.



Il laboratorio di via Willermin

da intero sistema penitenziario: «In Calabria ad oggi non si registrano casi di positività al virus, permanente tuttavia una grave criticità rispetto all'assistenza sanitaria in carcere,

senso di responsabilità collettiva». Un quadro complessivo che conta di un'ulteriore variante di grande preoccupazione: «A ciò si aggiunge che sono stati trasferiti 30 detenuti

La speranza Il messaggio che parte dall'interno delle carceri di Arghilla

duatorie vigenti per incarichi a tempo determinato garantendo contratti almeno semestrali, eventualmente rinnovabili. Rispetto alla specialistica ambulatoriale è fondamentale avviare la procedura previ-

tarne la quota. Questo è solo un passo da compiere per garantire un minimo di livellamento sanitario alle per tenute, nelle more dell'impostazione di altre necessità specialistiche (cardiolog



La richiesta sindacale Per Filcams-Cgil, Fisascac-Cisl e Uilucuc-Uila gli ipermercati vanno chiusi la domenica per la tutela dei lavoratori e degli utenti

Filcams-Cgil, Fisascac-Cisl e Uilucuc-Uila favore della razionalizzazione degli orari

Ipermercati chiusi la domenica: i sindacati sollecitano Falcomatà

«Priorità salvaguardare la salute dei lavoratori e delle lavoratrici della grande e media distribuzione e dell'intera comunità»

Razionalizzare gli orari dei supermercati con la chiusura domenicale degli ipermercati per salvaguardare la salute dei lavoratori e delle lavoratrici della grande e media distribuzione e dell'intera comunità: è con questo spirito che Filcams-Cgil, Fisascac-Cisl e Uilucuc-Uil si sono rivolte a Giuseppe Falcomatà, nella duplice veste di primo cittadino metropolitano e di sindaco di Reggio, e, per conoscenza, alla Prefettura. In una lettera firmata da Samantha Caridi, Rita Raffa e Sabrina De Stefano si evidenzia: «Plaudiamo alle aziende che hanno deciso spontaneamente di attuare le chiusure domenicali, ma, purtroppo, apprendiamo dai rappresentanti sindacali aziendali che alcuni ipermercati all'interno dei centri commerciali continueranno a restare aperti. A quale esigenza primaria giova considerando che le direttive governative impongono uscite contingentate? Appare ancora meno opportuna, visto che piccoli operatori commerciali, negozi di prossimità e di vicinato, volontari e centri operativi comunali in larga parte sono organizzati con le consegne a domicilio per garantire un servizio capillare e ridurre al minimo gli sposta-

menti, venendo incontro soprattutto alla necessità dei consumatori in condizioni di fragilità».

Le sindacaliste evidenziano una difformità di alcune imprese reggine rispetto ad una tendenza nazionale che va verso la chiusura domenicale: «Che ora è indispensabile per garantire una migliore gestione di turni e carichi di lavoro, tempi di rifornimento ed approvvigionamenti dei punti vendita stessi, giusto riposo per tutti gli addetti e tempo utile per procedere ad un'accurata sanificazione degli ambienti di lavoro difficili da garantire con le attuali aperture».

Una richiesta che Confcommercio condivide appieno. «Non ha senso tenere aperti questi esercizi anche di domenica» dichiara il presidente Confcommercio, Gaetano Matà che richiama al dovere di responsabilità sociale:

Anche Confcommercio condivide la richiesta: «Necessario garantire recupero di ore di riposo per i dipendenti»

Tasse aree pubbliche: Anva scrive ai sindaci

Il presidente provinciale dell'Anva Confesercenti, Domenico Borrello, ha scritto una lettera ai sindaci della provincia affinché si mobilitino per aiutare gli operatori del commercio su aree pubbliche, danneggiati per la chiusura fino al 25 marzo indipendentemente dalla tipologia di attività svolta, dei mercati ove si esercita il commercio sulle aree pubbliche. Borrello chiede: «Le scadenze per il pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche debbano essere prorogate a date successive alla fine dell'emergenza, come d'altronde il Governo sta prevedendo per i tributi erariali statali e di quanto dovuto per la contribuzione previdenziale ed assistenziale». (t.c.)

«I carichi di lavoro di queste settimane costringono gli imprenditori ed i dipendenti a turni pesanti e non gestibili nel lungo periodo. È necessario quindi trovare il giusto equilibrio tra fornitura di servizi essenziali ed orari di lavoro. Indispensabile è contemperare l'esigenza che non si realizzi eccessiva concentrazione di clienti nel punto vendita con la necessità di garantire recupero di ore di riposo fondamentali per i dipendenti del commercio».

Per Confcommercio la priorità assoluta di ogni singolo cittadino deve essere l'adozione di comportamenti responsabili utili a contenere l'emergenza sanitaria: «#iorestoacasa non è solo uno slogan o un messaggio da fare circolare sui social. È un dovere di tutti. Anche la Confcommercio Reggio per senso di responsabilità, per la tutela del personale, dei soci e dell'intera cittadinanza ha scelto di tenere chiusi gli uffici di via Zecca, attivando una linea telefonica dedicata 347.6128493 per continuare ad assistere le imprese associate in questa delicata fase emergenziale e rispetto alle recenti novità introdotte dal decreto Cura Italia».

red.rc.

© L'IPRODUZIONE È RISERVATA

Prosegue la nostra iniziativa di valorizzazione delle edicole e degli edicolanti del territorio.



Prosegue la nostra iniziativa di valorizzazione delle edicole e degli edicolanti del territorio.

Nelle foto di Attilio Morabito (dal basso in alto): Laura Carpentieri, Rocco Cataldo

Cura Italia, servono le regole sugli aiuti

IL DECRETO

Misure non automatiche e ad accesso limitato

In settimana le modalità Inps Confindustria: il decreto è un primo passo ma dovrà seguire un piano shock

Le indennità per lavoratori, famiglie e autonomi varate dal Governo con il decreto Cura Italia hanno due fattori comuni: non sono automatiche e sono ad

accesso limitato. Per quelle gestite dall'Inps, dai congedi parentali per i figli ai voucher o ai bonus da 600 euro, l'Inps deve fissare entro la settimana le regole di erogazione. Confindustria ritiene il decreto una prima risposta a cui deve seguire un «piano shock» incisivo, con risorse rilevanti, per la liquidità delle imprese e far fronte al calo della domanda privata. *Servizi alle pagine 2-3*

I PUNTI DEBOLI DEL DECRETO

alle pagine 2-3

CASSA ORDINARIA

Tempi lunghi a causa della consultazione sindacale obbligatoria

CONGEDI PARENTALI

Erogazioni limitate alle risorse che ha stanziato il governo

VOUCHER

Budget limitato per i contributi da assegnare a chi impiega baby sitter

PARTITE IVA

Il bonus autonomi da 600 euro sarà affidato a un click day

LA PROVVISTA

Per Cassa e integrazioni salariali fondi soltanto per un mese

Confindustria: bene il decreto ma ora serve un piano shock

Le misure. Per gli industriali i provvedimenti del Governo sono un primo passo, necessarie risorse rilevanti. Europa «chiamata a compiere azioni straordinarie». Sì a un Comitato di emergenza

Nicoletta Picchio

Bene il primo passo che il governo ha compiuto con il decreto appena varato per affrontare l'emergenza del coronavirus. Una prima risposta che però deve essere seguita da un'altra azione, un «piano shock» incisivo, con risorse rilevanti, sia per sostenere la liquidità delle imprese sia per far fronte al calo della domanda privata.

È il commento che arriva da Confindustria sulle misure messe in campo dall'esecutivo, nella convinzione che sia «cruciale» definire sin d'ora le prossime tappe, per ridare fiducia rispetto ad un percorso di

ricostruzione «dopo un evento correttamente equiparato ad una guerra». E che sarà «decisivo» il ruolo dell'Europa, «chiamata a compiere azioni straordinarie».

Il decreto, specifica la confederazione presieduta da Vincenzo Boccia, è «necessario e importante, anche da un punto di vista quantitativo» dal momento che interviene su tutti i capitoli più rilevanti, sanità lavoro, liquidità, fisco, e sulle maggiori criticità emerse con l'emergenza del coronavirus.

«Non mancano gli aspetti da rafforzare e da perfezionare» sottolineano gli industriali, «ma è da apprezzare la capacità di reazione messa in

campo dal governo rispetto alle conseguenze economiche della crisi». Comunque è una «prima risposta» all'emergenza economica, che necessita un'azione successiva «altrettanto rapida, incisiva negli strumen-



Peso: 1-10%, 2-22%



ti e massiva nelle risorse» per affrontare le «gravi conseguenze» che questa emergenza determinerà sulle imprese e sull'economia del paese, «prima che diventino irreversibili».

Confindustria riconosce «l'importante sforzo compiuto dal governo» ma insiste che bisogna andare avanti: occorre «un piano shock, con risorse rilevanti, che sostenga la liquidità delle imprese, a partire dalle rateizzazioni fiscali e meccanismi di compensazione, e faccia leva su tutte quelle misure necessarie per far fronte ai rilevanti cali della domanda privata e quindi di fatturato delle imprese». E poi è cruciale definire fin da ora il quadro delle prossime tap-

pe: serve un comitato nazionale per l'emergenza economica che metta insieme proposte e le realizzi quanto prima. Confindustria non solo lo sollecita, ma si mette a disposizione per contribuire in questo impegno.

L'Europa sarà decisiva: in questi giorni, sottolinea la nota, la Ue ha preso decisioni incoraggianti, come la sospensione del patto di stabilità e crescita e le misure temporanee sugli aiuti di Stato. Ma ora «è chiamata a compiere azioni straordinarie» per preservare i cittadini europei da una crisi le cui conse-

guenze rischiano di essere estremamente pesanti e incidere irreversibilmente, conclude il testo, sul nostro modello sociale.

«Piano shock».

Per Confindustria occorre sostenere la liquidità delle imprese e bisogna far fronte al calo della domanda privata



Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**.

Il decreto varato dal governo contro il coronavirus, specifica la confederazione presieduta da **Vincenzo Boccia**, è «necessario e importante», ma «non mancano gli aspetti da rafforzare e da perfezionare»

31 luglio 2020

PROROGA DELLA RC AUTO

Fino al 31 luglio 2020 è prorogata di ulteriori 15 giorni, per un totale quindi di 30 giorni, la validità della polizza Rc auto scaduta



Peso:1-10%,2-22%

AMMORTIZZATORI

Cig ordinaria solo consultando i sindacati

Le imprese: le nuove regole sono contraddittorie e generano incertezza

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Tornano le procedure di consultazione sindacale per attivare la nuova cassa integrazione ordinaria con la causale specifica "emergenza Covid-19" per un massimo di nove settimane.

La novità è contenuta nel dl «Cura Italia» che, in nome della semplificazione delle procedure, da un lato all'articolo 19 dispensa le imprese dagli obblighi ex articolo 14 del Dlgs 148 del 2015 (che fa riferimento alla procedura ordinaria di informazione e consultazione sindacale), ma dall'altro prevede espressamente in capo ai datori di lavoro la necessità di espletare preventivamente, «l'informazione, la consultazione e l'esame congiunto» con il sindacato, da svolgere anche in modalità telematica entro i tre giorni successivi a quello della comunicazione preventiva. Per le imprese è una «norma contraddittoria, scritta male», che, accanto a problemi procedurali, genererà ampia incertezza tra i datori di lavoro in una fase di emergenza come l'attuale. «Nel decreto si vede l'enorme sforzo che il Governo mette in campo per attenuare gli effetti economici del virus sui lavoratori. Di questo bisogna essere consapevoli, sperando che le risorse siano sufficienti e la situa-

zione migliore - spiega Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di **Confindustria** -. Francamente non ho capito per quale motivo si sia voluto, a tutti i costi, introdurre nuove regole per le procedure per la cassa. Bastava richiamare il comma 4 dell'articolo 14 del Dlgs 148/2015 per garantire sia l'informazione circa la prevedibile durata, sia l'esame congiunto in ordine alla ripresa. Questa nuova formulazione genera grande incertezza e complica le cose in un momento già difficile. Quel che è peggio, però, è che si rischia addirittura di vanificare la volontà più volte enunciata dal Governo ed esplicitamente contenuta nel decreto e cioè far retroagire la cassa integrazione alle sospensioni o le riduzioni intervenute dal 23 febbraio. Sarebbe utile una chiara pronuncia dell'Inps, in tempi stretti, anche per evitare che poi le imprese siano costrette a coprire questi periodi con le ferie».

Il tema è delicato. Peraltro, fanno notare le imprese, il dl crea un regime differenziato rispetto a precedenti provvedimenti normativi che per i comuni lombardo-veneti, dichiarati a inizio marzo, zone rosse, prevedeva l'attivazione della cassa integrazione ordinaria senza alcuna procedura di consultazione sindacale. Le critiche, e la preoccupazione del mondo datoriale, oltre che per il contenuto contraddittorio delle disposizioni, riguardano anche gli aspetti tecnico-procedurali.

«Le nuove disposizioni non sod-

disfano pienamente le esigenze di snellezza nel ricorso agli ammortizzatori sociali disegnati per una fase emergenziale come questa - aggiunge Stefano Passerini, direttore dell'area sindacale di Assolombarda -. Ciò perché dispongono ancora un obbligo di esame congiunto che, ancorché possibile in via telematica, costituisce un adempimento che rischia di allungare le tempistiche».

Il punto, sintetizza Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma, è che i nuovi sussidi introdotti con il Dl «hanno una causale emergenziale del tutto evidente. Per questo, per attivarli, è preferibile, e a mio avviso sufficiente, una mera informativa al sindacato, che può essere fatta anche successivamente». Per la Cigo si eliminano i termini ordinari di presentazione della domanda (in qualsiasi momento dal 23 febbraio al 31 agosto), prevedendo che i trattamenti concessi con la causale speciale vengano neutralizzati ai fini delle successive richieste e non computati per i tetti di durata previsti dal Dlgs 148.

Albini. «Sarebbe utile una chiara pronuncia dell'Inps in tempi stretti per evitare che poi le imprese siano costrette a coprire questi periodi con le ferie» dice il direttore dell'area Lavoro di Confindustria

In materia di rifiuti, spunta anche lo slittamento a giugno delle delibere comunali per determinare la Tari





In attesa che l'Ue mostri di avere una dirigenza autorevole, capace e lungimirante

La risposta è solo in Europa

Dobbiamo cominciare a progettare il dopo virus

DI DOMENICO CACOPARDO

È il domani che comincia a occupare le pagine dei giornali. Come sarà il prossimo dopoguerra? Chi avrà la responsabilità di guidare la ricostruzione? Che ruolo avrà l'Europa? È un film che deve essere ancora girato e, quindi, proiettato. Sbaglia chi (**Giorgia Meloni**) con un azzardo da giocatore di poker indica già oggi errori, disparità di trattamento e posizioni antiitaliane per le quali non sono ancora maturate le condizioni.

La medesima protesta che corre per i social sul mancato aiuto all'Italia per la provvista di mascherine, a ben guardare è inconsistente. Già la cicale Italia (e le varie cicale regionali) non ha mai pensato a costruirsi una scorta strategica di materiale da impiegare in caso di pandemia, né ha provveduto ad affrontare il problema (della provvista) quando si sono manifestate le prime avvisaglie. Qualche stato europeo ha sequestrato carichi di mascherine in viaggio per l'Italia, facendo il Ghino di Tacco dei nostri giorni. Siamo, in effetti, nella normale schizofrenia dell'epidemico terrore del contagio e del virus che ne è veicolato.

Quindi, se vogliamo pensare al domani (tralasciando per un attimo il film horror attualmente in proiezione), dobbiamo riflettere su ciò che potrà accadere e ai rimedi possibili. Ragioniamo sul futuro sulla base degli elementi odierni, senza alcuna pretesa di poter formulare previsioni attendibili. Solo previsioni plausibili.

Quando uscirà dalla pandemia (ed è un quando incerto che alcuni spostano molto in là) l'Italia sarà

una nazione completamente diversa da ciò che era il 31 gennaio 2020.

Un decennio annunciato con fiducia e, purtroppo, speranza, sentimento quest'ultimo che ottunde la razionalità e provoca danni immancabili. L'apparato produttivo avrà subito uno tsunami capriccioso e incostante, che avrà favorito qualche settore colpendo altri, tutti gli altri.

Alcune aziende avranno guadagnato e molto, altre, la maggioranza avranno perso. La sensazione, comunque, è che le Pmi (piccole medie imprese) per naturale flessibilità e capacità di adattamento avranno subito meno danni di qualche colosso di maggiori dimensioni, impiccato a forniture di semilavorati cinesi o a forniture improvvisamente interrottesi.

I piccoli esercizi dovranno riprendere da zero, ma le loro possibilità di recupero sono evidenti. Il bar sottocasa di ognuno di noi, avrà perso incassi, avrà subito costi fissi, ma il giorno del cessate il fuoco, riprenderà alla grande, giovandosi del sospiro di sollievo che percorrerà il bel Paese.

Sin da ora emerge un'idea utopica che potrebbe avere gravi conseguenze: è l'idea che lo Stato debba farsi carico di tutto, dal lucro cessato degli esercizi commerciali, alla perdita di *chances* di aziende, al ristoro di ogni sacrificio anche piccolo da chiunque compiuto. Uno statalismo strisciante che può uccidere ogni progetto di ripresa e addirittura farsi foriero della prospettiva più temibile: la rivoluzione.

Non dimentichiamoci che dopo la Prima guerra mondiale venne un periodo di disordini e, infine, il fascismo e dopo la Seconda guerra mondiale ci furono altri disordini, peraltro contenuti dalla presenza protettrice degli Stati Uniti, di una classe dirigente reduce dalla lotta di liberazione e dall'alta formazione ottenuta nell'Azione cattolica, da una **Confindustria** vero attore politico a tutto tondo e perché no anche dalla Celere di **Mario Scelba**, le cui manganelle ebbero ad assaggiare.

Ma, come afferma il filosofo francese Michel Onfray a proposito della Francia («a Parigi non c'è un potere e qualcuno capace potrà facilmente conquistarlo»), anche a Roma non c'è un vero potere consolidato e sicuro.

Spazzato via il sistema dei partiti da un'operazione sostanzialmente golpista, trascorsi ventisei anni di avventurismo della seconda Repubblica, subito l'assalto nichilista degli uomini di **Beppe Grillo** portati nel Palazzo i carneadi senza arte né parte, con un presidente della Repubblica anchilosato nelle stanze del Quirinale, incapace di un gesto atto ad infiammare il sentimento popolare (una visita a un ospedale, in mezzo a pazienti e a sanitari per esempio), uno di quei gesti demagogici che portarono il mediocrissimo **Pertini** in testa a un





permanente gradimento popolare, in questo ben imitato da tutti i politici in circolazione di maggioranza o di opposizione, il sistema è pronto a essere spazzato via. Pronto a darsi in mano a qualche pifferaio più o meno magico.

Avremo, politicamente qualche atout,

certo. Ma è difficile andare oltre all'ipotesi di un ritorno in grande stile della **Confindustria**, mentre il sindacato, ahimè egemonizzato dall'insensato radicalismo di **Maurizio Landini**, difficilmente abbandonerà, nell'emergenza, il frustrato rivendicazionismo. Insomma, non avremo un sindacato pronto a guidare i suoi iscritti sulla strada della ricostruzione del Paese, cioè a compiere nuovi sacrifici per un dopodomani migliore.

Ericordiamoci -se l'avesimo dimenticato - che il nostro debito mostruoso uscirà

aggravato dalla devastazione del bilancio dello Stato imposta dall'emergenza Corona virus. Allora, qual è la carta che, se mai si concretizzerà, potremo giocare? Sappiamo che l'America di **Trump** o di **Biden** non ha alcun interesse a regalare soldi agli europei o all'Italia. E che gli aiuti di cui saranno prodighi Russia e Cina sono aiuti non disinteressati.

Non resta quindi sul tappeto che l'Europa. L'Europa ha gli strumenti e i mezzi per varare un piano Marshall nostrano, così dotato da rendere possibile la ricostruzione di cui parliamo e, visto che ci siamo, da rendere possibile una ragionevole soluzione per il nostro debito pubblico. Al netto della differenza abissale esistente tra le nostre finanze e il nostro debito e quelli francese e tedesco, al gap tra i Pil di queste nazioni, vorrà l'Europa porre mano alla questione e risolverla?

Mes (questione su cui varrebbe la pena di leggere ciò che scrive **Lorenzo Bini Smaghi**, il migliore e unico prodotto della Banca d'Italia degli ultimi

trent'anni, sacrificato due volte a favore di **Mario Draghi**, escluso dalle cariche maggiori proprio per carattere e competenza) o non Mes?

Intorno alla domanda sul ruolo che l'Europa vorrà svolgere il suo storico compito, peraltro troppo spesso ignorato, si definirà il futuro dell'Italia. E se l'Europa abdicasse -cosa possibile, possibilissima- la via dell'eversione in Italia, in Francia e in Spagna si aprirebbe ampia e comoda come un'autostrada. In attesa di ciò che accadrà attaccare l'Europa oggi è sbagliato e incongruente. Lo comprendiamo benissimo il perché: ma così non si guadagnano posti in prima fila nel panorama nazionale.

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —

Non dimentichiamoci che dopo la Prima guerra mondiale venne un periodo di disordini e, infine, il fascismo. E dopo la Seconda guerra mondiale ci furono altri disordini finalizzati alla costruzione di un'altra dittatura che però furono contenuti dalla presenza protettrice degli Stati Uniti, di una classe dirigente reduce dalla lotta di liberazione e dall'alta formazione ottenuta nell'Azione cattolica, da una Confindustria vero attore politico a tutto tondo e perché no anche dalla Celere di Mario Scelba, le cui manganellate ebbi ad assaggiare



Peso:61%



Confindustria: “Bene il DL, ma serve piano shock e comitato emergenza”

*Intanto **Boccia** posticipa al 16 aprile il Consiglio per il nuovo presidente*

Il DL Cura Italia è “un provvedimento necessario e importante”, ma adesso serve un piano shock e un comitato nazionale per l'emergenza economica. Questo il giudizio di **Confindustria** sul decreto Cura Italia pubblicato in nottata in Gazzetta e che prevede lo stanziamento di 25 mld €.

Gli industriali ne promuovono “l'aspetto quantitativo e le aree d'intervento, come sanità, lavoro, liquidità, fisco”. Pur sottolineando che esistono “aspetti da rafforzare e da perfezionare”, arriva l'apprezzamento anche per “la capacità di reazione del Governo”.

“Si tratta comunque di una prima risposta all'emergenza economica, che necessita di un'azione successiva altrettanto rapida”, scrive **Confindustria** in una nota, sollecitando “un piano shock che impegni risorse quantitativamente rilevanti” prima che le conseguenze della crisi diventino irreversibili. **Confindustria** - paragonando il percorso di ricostruzione a una guerra - suggerisce la creazione di un comitato nazionale per l'emergenza economica, per cui si rende disponibile, che “metta insieme proposte e le realizzi quanto prima”.

Gli interventi dell'Europa su patto di stabilità e aiuti di stato vengono definiti “incoraggianti”, ma da viale dell'Astronomia chiedono ora “azioni straordinarie” a livello continentale.

Per avere un quadro complessivo della situazione economica dopo la diffusione del nuovo Coronavirus, il **centro studi di Confindustria** informa di aver organizzato, per lunedì 31 marzo alle 10.00, lo streaming della presentazione del rapporto: “Le previsioni per l'Italia. Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell'economia?”.

Inoltre, l'emergenza sanitaria ha convinto il presidente **Vincenzo Boccia** a rimandare il Consiglio generale di **Confindustria** per la designazione del suo successore. L'appuntamento era inizialmente previsto per il 26 marzo ed è stato posticipato al 16 aprile. Resta fissata per il 20 maggio l'assemblea privata per eleggere il nuovo presidente.

Dopo il passo indietro di Giuseppe Pasini (QE 9/3), per il mandato 2020-2024, è sfida a due fra Carlo Bonomi e Licia Mattioli.



Peso:30%

LE ULTIME NOVITÀ

Multe ridotte pagabili fino a 30 giorni Rc auto a validità estesa

Slittano a giugno gli adempimenti Mud e Raee in materia di rifiuti

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Ci sarà più tempo per pagare le multe in misura ridotta e si allunga la validità dell'Rc auto. Sono due tra le ultime correzioni al testo del decreto legge «Cura Italia» pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 70 del 17 marzo.

In via eccezionale, e fino al 31 maggio 2020, si stabilisce che la sanzione ridotta del 30% per violazioni del codice della strada si potrà pagare entro 30 giorni dalla contestazione o notificazione (e non entro 5 giorni). Due le nuove disposizioni che riguardano l'Rc auto, entrambe saranno in vigore fino al 31 luglio 2020. Prorogata di ulteriori 15 giorni, per un totale quindi di 30 giorni, la validità della polizza Rc auto scaduta fino all'effetto di quella nuova. Al tempo stesso si proroga di 60 giorni il termine per la formulazione dell'offerta o della motivata contestazione da parte della compagnia di assicurazione, nei casi di intervento di un perito o del medico legale ai fini della valutazione del danno alle cose o alle persone.

Entra anche un pacchetto di quattro proroghe per gli adempimenti relativi alla gestione dei rifiuti, portati tutti al 30 giugno: la dichiarazione ambientale Mud; la comunicazione dei produttori alle Camere di commercio dei dati sulle pile ed accumulatori immessi sul mercato; la comunica-

zione da parte dei titolari di impianti di trattamento Raee in merito alle quantità trattate ed infine il termine per il versamento del diritto annuale di iscrizione da parte delle imprese e degli enti iscritti all'Albo dei gestori ambientali. Per restare in materia di rifiuti, spunta anche lo slittamento a giugno delle delibere comunali per determinare la Tari.

Tra le altre novità del testo in Gazzetta: per velocizzare gli appalti le Regioni potranno chiedere gli anticipi a valere sul Fondo sviluppo e coesione fino al 20% (e non fino al 10%); le Camere di commercio potranno erogare finanziamenti attraverso piattaforme online di social lending e crowdfunding; oltre al credito di imposta per gli investimenti pubblicitari nell'editoria viene potenziato anche il "tax credit" per le edicole con incremento da 2 mila a 4 mila euro dell'importo massimo del credito d'imposta per ciascun beneficiario, ampliamento delle spese ammissibili ed estensione della misura alle imprese di distribuzione della stampa operanti nei comuni con meno di 5 mila abitanti.

Per l'export arriva la sospensione fino a 12 mesi delle rate dei prestiti erogati alle imprese esportatrici con il Fondo «394/81». Mentre sul fronte dell'approvvigionamento dei presidi sanitari, gli acquisti effettuati dalle Regioni saranno coperti da una garanzia della Sace.

Nel delicato equilibrio sulla gestione delle risorse in dirittura di arrivo il decreto aumenta da 40 a 50 milioni la dote per gli indennizzi erogati ai collaboratori sportivi.

Come anticipato ieri su queste pagine il decreto sospende gli sfratti fino al 30 giugno per gli immobili ad uso abitativo e non. Con l'articolo 44, inoltre, viene creato presso il ministero del Lavoro un «Fondo per il reddito di ultima istanza» cui potranno accedere i lavoratori autonomi e i professionisti iscritti ad albi o ordini per ottenere un'indennizzo. Saranno il ministero del Lavoro e quello d'Economia a fissare le regole di accesso al Fondo nei prossimi 30 giorni.

Novità dell'ultima ora anche per le supplenze a breve o saltuarie della scuola. Il decreto prevede infatti che anche nel periodo di sospensione delle attività didattiche le istituzioni scolastiche riceveranno le somme necessarie per le supplenze. Sempre sul fronte istruzione va registrata la possibilità anche per le scuole paritarie di accedere ai fondi per la sanificazione degli istituti.

Tra le conferme: il rifinanziamento per 400 milioni dei contratti di sviluppo; la proroga della nomina dei nuovi vertici di Authority tlc e Privacy (fino a 60 giorni dopo la cessazione dello stato di emergenza); l'obbligo fino a giugno per i postini di lasciare anche raccomandate, assicurate e pacchi nelle cassette postali; la proroga al 31 agosto della validità dei documenti scaduti in scadenza dopo il 23 febbraio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Indennità con dote a esaurimento e in attesa delle regole Inps

Il decreto in gazzetta. Tridico valuta il click day per il bonus da 600 euro destinato agli autonomi. Gualtieri tranquillizza chi teme di essere escluso: «Gli interventi proseguiranno anche ad aprile»

**Marco Mobili
Giorgio Pogliotti**
ROMA

Le indennità messe in campo dal Governo per sostenere lavoratori, famiglie e autonomi hanno tutte, o quasi, due fattori comuni: non sono automatiche e sono ad accesso limitato. Per tutte quelle gestite dall'Inps, dai congedi parentali per i figli ai voucher o ai bonus da 600 euro, l'erogazione avverrà secondo le regole che saranno fissate dall'Istituto di previdenza probabilmente questa settimana e saranno soggette al meccanismo del cosiddetto "rubinetto". L'Inps, ente erogatore, via via che riceverà le domande di aiuto dovrà monitorare il flusso delle richieste con quello delle risorse messe a disposizione dal decreto per ogni singola indennità. Non appena si renderà conto, anche «prospettivamente», che le risorse non saranno sufficienti l'Istituto sospenderà l'erogazione dei bonus, chiuderà cioè "il rubinetto".

È lo stesso presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ad annunciare che sta lavorando a un'ipotesi di "click day". Le modalità per ottenere il bonus da 600 euro, che non concorre alla formazione del reddito, previsto per una platea di 5-6 milioni di autonomi, professionisti con partita Iva, collaboratori, operai agricoli e stagionali saranno indicate in una circolare attesa per questa settimana; la corsa agli indennizzi probabilmente scatterà la prossima settimana, mentre i pagamenti arriveranno ad aprile. Sarà necessario dotarsi di pin, l'Inps punta ad una procedura di pagamento ad hoc, snella, l'indennità potrebbe essere caricata in una sorta di borsellino virtuale, nell'ambito delle risorse li-

mitate. Rispetto alle preoccupazioni di chi teme di essere escluso, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, getta acqua sul fuoco: «Gli interventi sono previsti per marzo ma vogliamo proseguirli, monitorandoli, ne seguiranno altri ad aprile».

Esclusi dall'indennità di 600 euro, i professionisti iscritti a Casse di previdenza, ordini o albi professionali potranno richiedere l'erogazione di un'indennità, definita "reddito di ultima istanza". Per le modalità e la successiva erogazione del bonus, finanziato dal Dl con 300 milioni, bisognerà attendere le regole fissate dai ministeri del Lavoro e dell'Economia nei prossimi 30 giorni.

Con una circolare Inps potrebbe essere chiarito anche il solo beneficio automatico tra gli indennizzi messi in campo dal Governo: l'aumento da 3 a 12 giorni dei "permessi 104" per l'assistenza di parenti fino al terzo grado portatori di handicap per il mese di marzo e il mese di aprile. In sostanza potrà ottenere in tutto 18 giorni di permesso, 3 per ogni mese e i 12 aggiuntivi.

Quanto ai lavoratori con i figli fino a 12 anni rimasti a casa per la sospensione delle lezioni, hanno diritto dal 5 marzo, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a quindici giorni, al congedo con un'indennità pari al 50% della retribuzione. Il congedo lo riconosce il datore di lavoro, ma per le modalità operative le istruzioni dell'Inps potrebbero arrivare in settimana. Attese anche per l'accesso alla misura alternativa, il bonus di 600 euro per l'acquisto di servizi di baby-sitting: anche in questo caso le famiglie dovranno dotarsi di pin, e la procedura Inps dovrebbe ricalcare il libretto famiglia in versione semplificata.

Ai lavoratori con redditi fino a

40mila euro che in questi giorni di serrata obbligata continuano a recarsi sul posto di lavoro, il datore di lavoro dovrà riconoscere direttamente nella busta paga di aprile (o a conguaglio) un bonus aggiuntivo di 100 euro, commisurato alle giornate di presenza.

Il decreto riconosce un credito d'imposta del 60% del canone di affitto del mese di marzo 2020 della bottega o del negozio dove artigiani e commercianti svolgono la loro attività, obbligati alla chiusura. Il beneficio fiscale non è riconosciuto a tutte quelle attività che sono rimaste aperte nei giorni di contenimento del contagio ed elencate nel Dpcm dell'11 marzo 2020. Il credito d'imposta sarà spendibile in compensazione, dunque di fatto è un bonus automatico o al massimo rinviato a maggio, quando una buona parte di questi contribuenti tornerà a versare imposte e contributi.

Per artigiani, commercianti e professionisti, che attiveranno procedure di sanificazione per contenere il contagio da Covid-19, per il periodo d'imposta 2020 è riconosciuto un credito d'imposta del 50% delle spese di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro sostenute e documentate fino ad un massimo di 20mila euro per ciascun beneficiario. Il limite di spesa stanziato è di 50 milioni di euro per il 2020. Per ottenere il credito bisognerà attendere regole e istruzioni dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia. Il riferimento





all'anno d'imposta 2020 lascia intendere che il credito sarà spendibile con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2021.

Misure soggette al meccanismo del «rubinetto»: quando non saranno sufficienti, l'erogazione sarà sospesa

3,3 MILIARDI
Sono le risorse destinate dal decreto Cura Italia alla Cig in deroga per i lavoratori senza copertura. A congedi parentali e voucher baby sitter 1,2 miliardi



Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico.
Per chiedere l'indennizzo destinato ai lavoratori autonomi previsto dal decreto Cura Italia si sta ragionando su un "click day", in settimana le circolari interpretative. Lo ha detto ieri il presidente dell'Inps Pasquale Tridico

20 miliardi

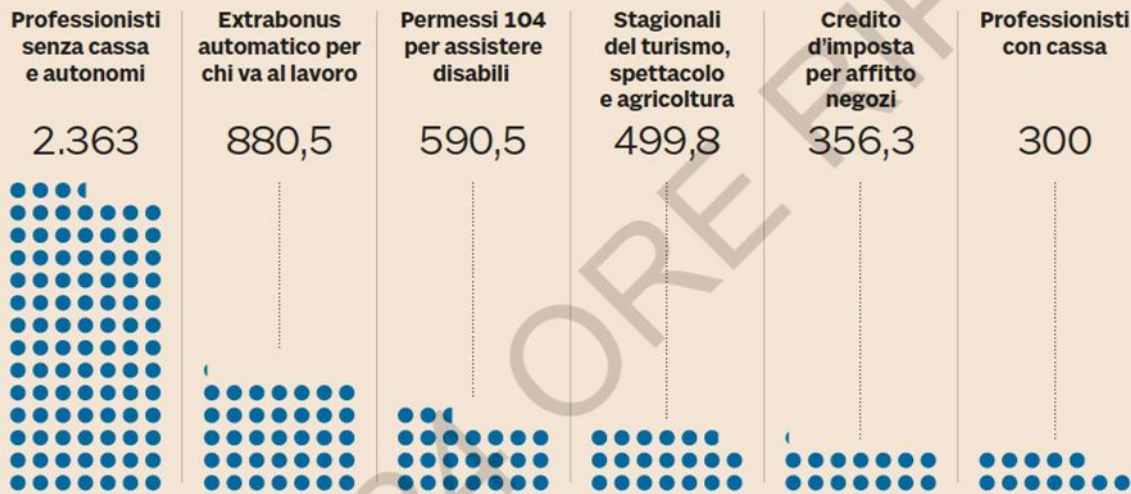
DEFICIT AUTORIZZATO

Sono le risorse in deficit autorizzate dal parlamento per far fronte all'emergenza coronavirus

Coronavirus, gli interventi a sostegno delle categorie

Il dettaglio delle misure e le rispettive "doti" in milioni di euro

● =25 MILIONI



Peso:29%

L'ANALISI

L'incognità liquidità e i conti in affanno del decreto salva tutti

Gianni Trovati

La lunga suspense sulla sospensione dei versamenti fiscali, chiusa con la norma in Gazzetta Ufficiale più di 24 ore dopo la scadenza, già parlava chiaro, e indicava in modo efficace l'affanno nei conti del decreto anticrisi, confermato dall'idea evocativa della "menzione" d'onore per chi ha scelto comunque di pagare le tasse. Un affanno che ha animato il complicato lavoro di costruzione della relazione tecnica, e che percorre tutte le tabelle delle sue 75 pagine. Il messaggio è inequivocabile: il decreto fa quel che può, mentre il Tesoro deve cercare la liquidità prossima ventura in mezzo allo smottamento dei mercati. E per i prossimi passi si spera nell'Europa.

Viaggiando tra i numeri si incontrano per esempio quelli per la Cassa integrazione universale e per gli altri ammortizzatori sociali. Lo sforzo è davvero importante perché 4,3 miliardi tra Cassa in deroga e Fondo per l'integrazione salariale non sono una cifra da poco. Ma tutti i calcoli sugli stanziamenti, puntualizza la

relazione tecnica, si basano sull'ipotesi che la durata media nell'utilizzo dell'ammortizzatore sociale sia di un mese. Mentre nessuno può ragionevolmente immaginare che in un solo mese si possano archiviare le ricadute economiche di una crisi sanitaria destinata a cambiare radicalmente geografia e connotati dell'economia del Paese. Ma nell'Italia diventata improvvisamente zona rossa da Vipiteno a Capo Passero proprio mentre il decreto prendeva forma, la platea delle persone da assistere si è fatta sterminata. Impensabile allora fare ipotesi più realistiche.

Anzi. In più di un caso è stato impossibile anche trovare i soldi necessari a garantire l'aiuto di base a tutti i possibili destinatari individuati dall'analisi tecnica. Nasce così l'idea del click day per concorrere ai 600 euro di una tantum destinati ai lavoratori autonomi in genere, e le tante misure "a rubinetto" destinate a riguardare davvero solo i più rapidi fra i potenziali beneficiari. In una corsa che si colora da guerra fra poveri. Perché il rubinetto non è un

inedito nella complicata politica economica italiana. Ma un conto è ipotizzare il numero chiuso quando si distribuisce un bonus fiscale per gli investimenti, altra storia è far scattare taglie quando in gioco ci sono i permessi per assistere i famigliari disabili.

Per tessere questa coperta inevitabilmente stracchiata il decreto chiama a raccolta anche gli spiccioli nascosti fra le mitologiche "pieghe del bilancio", compresi 213 milioni all'anno che si liberano per gli interessi legati alle quote non utilizzate del fondo salva-banche costruito a fine 2017. Ma non basta. Il prologo delle prossime puntate arriva nel penultimo comma del provvedimento, che autorizza a utilizzare per l'emergenza «le risorse che si renderanno disponibili nell'ambito dei programmi comunitari 2014/2020». Perché anche i conti europei hanno le "pieghe". Anzi, per ora hanno solo quelle.

Per la Cassa integrazione somme enormi ma bastano per l'utilizzo di un solo mese perché la platea è vasta

Click day e aiuti a rubinetto per la carenza di fondi rischiano di trasformarsi in una guerra fra poveri

GLI INTERVENTI IN CIFRE

12 miliardi	3 miliardi
STOP VERSAMENTI	SANITÀ ED EMERGENZA
Supera i 12 miliardi in termini di cassa la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi scattate ad ampio raggio dalle filiere più colpite alle cartelle	Altro capitolo pesante in termini di spesa è quello dedicato alle misure straordinarie per la protezione civile e la sanità. Aumento del fabbisogno sanitario da 1,4 mld
3,3 miliardi	1,2 miliardi
LA CIG IN DEROGA	CONGEDI PARENTALI
Un terzo della dote da 10 miliardi dedicata al pacchetto di misure per il lavoro e il sostegno al reddito è destinata alla cassa integrazione in deroga per i lavoratori scoperti	Dote da 1,26 miliardi per garantire a 1,8 milioni di beneficiari i congedi parentali straordinari per non più di 15 giorni e voucher baby sitter fino alla riapertura delle scuole



Peso: 18%

I NUMERI DEL DECRETO

Alla Cig e ai redditi 10 miliardi, sul Fisco il rinvio ne sposta 12

Le misure straordinarie per sanità e protezione civile arrivano a quota 3 miliardi

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Un perimetro amplissimo su cui riversare tutti i 25 miliardi disponibili, compresi i 20 in deficit autorizzati dal Parlamento. Ma anche misure e stanziamenti dalla gittata corta, in molti casi limitata a un mese. La relazione tecnica dei 127 articoli del decreto legge "Cura Italia" pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, con tanto di edizione straordinaria, è inviato al Senato dove comincerà il suo percorso parlamentare, fotografa l'affanno con cui il Governo ha varato il provvedimento: una situazione di emergenza straordinaria, anche per i conti pubblici, di fatto svincolati dalle regole fiscali europee, che ha obbligato il Mef a ricorrere al cosiddetto "meccanismo a rubinetto" per molti interventi. Come annunciato, la fetta più cospicua delle risorse, circa 10 miliardi, è stata destinata agli ammortizzatori sociali e al sostegno dei redditi. A cominciare dai 3,3 miliardi per la Cassa integrazione in deroga per i lavoratori fin "scoperti", limitata però a un solo mese, e dai 723 milioni per il Fis, il Fondo di integrazione salariale.

Del menù "d'eccezione" preparato a Palazzo Chigi e al Mef fanno parte anche gli 1,26 miliardi per garantire a 1,8 milioni di beneficiari congedi pa-

rentali (per non più di 15 giorni) e voucher baby sitter (fino alla riapertura delle scuole) e gli 880,5 milioni che saranno spesi per l'indennità di 100 euro mensili rivolta agli 8,8 milioni di dipendenti che, secondo le stime, starebbero continuando a svolgere le loro mansioni nella sede di lavoro. Per l'altro bonus, quello una tantum di 600 euro, a circa 6 milioni di lavoratori autonomi serviranno 2,16 miliardi. Anche se ieri il ministro Roberto Gualtieri, intervenuto ieri pomeriggio su Rai, ha affermato che la misura sarà prorogata con il decreto di aprire seppure in una versione rimodulata auspicando che nel frattempo decidano di utilizzarla gli autonomi a più alto reddito.

Con il decreto un impatto consistente, anche se non ha, almeno per il momento, ricadute sul bilancio pubblico, lo produce, per oltre 12 miliardi, lo stop dei versamenti fiscali e contributivi scattato ad ampio raggio: dalle filiere di turismo, trasporti, spettacoli, cultura e sport (complessivamente più di 5 miliardi) fino alle imprese, professionisti e autonomi con meno di 2 milioni di fatturato. In termini di spesa l'altro capitolo pesante è quello della sanità che, insieme alle misure straordinarie per la protezione civile, arriva a quota 3 miliardi, con un incremento secco del fabbisogno sanitario a carico dello Stato quantificato in circa 1,4 miliardi.

Ma a incidere sul conto finale sono anche altri interventi, sempre con un orizzonte mensile. È il caso dei 536,5 milioni per il credito d'imposta del 60% sugli affitti di negozi e botte-

ghe nel mese di marzo che, si legge nella relazione tecnica, nel 75% dei casi hanno sospeso l'attività.

L'elenco delle voci di spesa indicate dalla relazione tecnica è quasi infinito. Il cosiddetto Fondo Gasparini per la sospensione delle rate dei mutui prima casa a 300 mila famiglie considerate "vulnerabili" vale circa 400 milioni. Altri 1,73 milioni sono destinati al Fondo di garanzia per le Pmi e 500 milioni a quello a copertura delle garanzie dello Stato per supportare la liquidità delle imprese colpite. Quasi 400 milioni costa il bonus una tantum per gli operai agricoli. Molta attenzione è dedicata dal decreto alla sanificazione di ambienti e strutture. Per la pulizia straordinaria delle scuole, per esempio, arrivano 43,5 milioni, che si aggiungono agli 85 milioni destinati per la didattica a distanza con la contemporanea assunzione di mille assistenti tecnici di supporto.

Tutte misure a presa rapida. Ma lo sguardo dello stesso decreto, come emerge dall'articolo 126, è già rivolto alle prossime mosse di Ue e Bce dalle quali il Governo si aspetta un aiuto immediato per i prossimi interventi di aprile. Nell'attesa, le risorse stanziare non dovranno restare inutilizzate. Anche per questo motivo scatterà un meccanismo taglia-sprechi, con verifiche mensili del Mef sulle spese effettuate.



Peso: 13%

ADEMPIMENTI

Niente sospensione per le ritenute già effettuate in busta

Vanno versati gli importi a carico del dipendente trattenuti dall'azienda

Barbara Massara

I contributi previdenziali già trattenuti in busta paga dal datore di lavoro o dal committente prima che venisse attivata la sospensione dell'adempimento, devono essere obbligatoriamente versati per non incorrere nel reato di appropriazione indebita.

Questa indicazione si trova anche nella circolare Inps 37/2020, in cui sono state illustrate le modalità di gestione della sospensione dei contributi previdenziali disposta dagli articoli 5 e 8 del decreto legge 9/2020 in favore delle aziende con sede nei comuni dell'ex zona rossa (allegato 1 al Dpcm del 1° marzo 2020), nonché per le imprese turistico-ricettive, agenzie di viaggio e tour operator ovunque residenti nel territorio dello Stato.

Si tratta di un principio consolidato in giurisprudenza, secondo il quale l'azienda non può non versare contributi che siano stati effettivamente trattenuti dal netto spettante al lavoratore, anche se quei contributi sono poi risultanti ricadere in un periodo oggetto di so-

sensione.

Questo principio è destinato ad assumere rilievo in particolare per i contributi previdenziali di febbraio 2020 sospesi in base all'articolo 5 del Dl 9/2020 con riferimento ai lavoratori operanti nelle sedi ubicate nell'ex zona rossa, in quanto la sospensione interessa i versamenti in scadenza nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 30 aprile di quest'anno.

La sospensione è infatti stata disposta con decreto legge del 2 marzo, quando la maggior parte dei datori di lavoro e committenti avevano di fatto già completato il processo payroll di febbraio 2020 e pagato le relative retribuzioni/compensi, dopo aver trattenuto in busta paga l'onere previdenziale a carico del lavoratore.

Pertanto queste aziende, impossibilitate in ragione dei tempi a sospendere la trattenuta nella busta paga di febbraio, devono obbligatoriamente provvedere al relativo versamento, mentre possono beneficiare della sospensione per la contribuzione a loro carico.

Per le ritenute previdenziali dovute a decorrere dalla mensilità di marzo e fino al periodo oggetto di sospensione, le imprese avranno invece i tempi e quindi la possibilità di sospendere le trattenute in

busta paga, con conseguente sospensione del versamento complessivo dei contributi, e quindi sia della quota a carico del dipendente che di quella a carico dell'azienda.

La sospensione sarà quindi applicabile da marzo anche per la quota a carico del lavoratore, per tutte le diverse ipotesi di sospensione contributiva previste dagli articoli 5 e 8 del Dl 9/2020 (aziende della ex zona rossa dal 23 febbraio al 30 aprile, aziende turistiche-ricettive-agenzie di viaggio dal 2 marzo al 30 aprile) nonché dall'articolo 61 del Dl 18/2020 (aziende dei settori più danneggiati dal 2 marzo al 30 aprile, esteso al 31 maggio per le federazioni nazionali sportive/associazioni e società sportive) e dall'articolo 62 dello stesso Dl (imprese ed esercenti arti e professione con ricavi/compensi anno 2019 non superiori a 2 milioni di euro per il periodo 8 marzo-31 marzo).



Peso:10%

Puzzle di regole da completare prima delle domande di Cig

Enzo De Fusco

È opportuno attendere le istruzioni Inps prima di presentare le domande di cassa integrazione ordinaria o per l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale. E anche per la cassa in deroga è necessario l'accordo preventivo tra la Regione e le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Nessuna corsa, quindi, per la presentazione delle richieste, almeno fino a quando il puzzle non sia completo anche con l'intervento delle Regioni e dell'Inps.

In attesa delle istruzioni dell'Istituto, la domanda di cassa integrazione ordinaria Covid-19 dovrebbe seguire il solco già tracciato per la presentazione della Cigo con causali "normali". L'articolo 19 prevede che la domanda, che va presentata direttamente all'Inps, può essere presentata entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

Le modalità di accesso e di compilazione della domanda dovrebbero essere quelle illustrate nel manuale utente Unicigo, una volta effettuato l'accesso sul sito www.inps.it. Oltre ai dati della domanda, l'azienda dovrà presumibilmente caricare anche i dati dei beneficiari della prestazione seguendo le indicazioni della guida funzione beneficiari Cig.

Un'analoga procedura dovrà se-

guirila anche l'azienda che si avvarrà dell'assegno ordinario Covid-19 utilizzando il fondo Fis. Anche in questo caso, la domanda va rivolta all'Inps accedendo al sito nei servizi online. In entrambe le situazioni le aziende anticipano la prestazione dell'Inps nella loro qualità di sostituti previdenziali.

La richiesta di ore di cassa integrazione deve basarsi sul reale fabbisogno avuto fino a ora e stimando quello per il prossimo periodo a copertura delle 9 settimane.

Per la cassa in deroga, oltre ad attendere che il quadro normativo si completi, è necessario che le Regioni mettano a disposizione il portale cui accedere per presentare la domanda.

Probabilmente i dati necessari per la compilazione delle domande regionali possono essere così sintetizzati: dati sulle unità produttive; dati del lavoratore; periodo di riduzione/sospensione dell'attività per il quale si richiede il trattamento di integrazione salariale; dettaglio dei lavoratori distinti per qualifica, tipologia contrattuale.

Le Regioni istruiscono le domande secondo l'ordine cronologico di presentazione delle stesse e, verificati i requisiti di accesso, trasmettono all'Inps i provvedimenti di concessione, unitamente alla lista dei beneficiari. Le sedi territoriali dell'Istituto di previdenza emettono il provvedimento di autorizzazione al pagamento e richiedono alle aziende la compilazione del modello SR41 per procedere al pagamento.

Nel predisporre la domanda va ricordato che le imprese che hanno unità produttive nella zona rossa o gialla hanno ancora la possibilità di richiedere l'ammortizzatore sociale previsto dal Dl 9/2020 (fino a esaurimento fondi) cumulando i periodi con le 9 settimane previste dal Dl 18/2020.

Per le aziende multi localizzate è allo studio la possibilità che possano presentare una sola domanda direttamente al ministero del Lavoro. È auspicabile che questa soluzione trovi spazio poiché riguarda imprese con un numero rilevante di unità produttive su tutto il territorio nazionale e un numero elevato di lavoratori coinvolti.

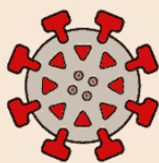
Il punto di criticità che difficilmente potrà essere risolto è che la cassa integrazione deve essere pagata direttamente dall'Inps senza possibilità di anticipo del datore di lavoro. Questo vorrà dire che potrebbero esserci dei ritardi considerando che l'Istituto di previdenza si troverà a gestire in una condizione di emergenza e contestualmente un numero rilevante di richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Assunti dopo il 23 febbraio esclusi dalla Cig

LAVORO



Per la Cigo e l'assegno Fis meglio attendere le istruzioni dell'Inps

Per la cassa in deroga servono accordi e portali regionali



Peso:16%

Non sarà più come prima: filiera 4.0 a prova di futuro

Guiomar Parada · a pag. 28



Supply chain. Blockchain, IoT, robotica, dati: le tecnologie Bird sono il fulcro attorno a cui sviluppare una rete di fornitori digitale e flessibile, adattabile a ogni esigenza

Non sarà più come prima: filiera 4.0 a prova di futuro

Guiomar Parada

«Non aspettate che sia un'alterazione nella filiera della fornitura per redigere il vostro Piano di continuità dell'attività», scriveva un anno fa il direttore di Supply Chain Management Exec, John Yuva: «Il rischio è dappertutto, insolvenze, contraffazione, cybersicurezza». È improbabile che qualche azienda abbia incluso nel proprio *business continuity plan* per la *supply chain* un evento di così estremo alto impatto e bassa probabilità come la pandemia da Covid-19. In ogni caso, le filiere non saranno più quelli di prima.

L'epocale shock che l'economia sta attraversando avviene proprio quando le tecnologie che le stavano trasformando radicalmente cominciavano a diventare realtà nei capan-

noni, nel trasporto, nelle sale di controllo. A quelle più ovvie quali la blockchain, l'Internet of Things industriale (IIoT), la robotica e il data analytics – le cosiddette tecnologie Bird – se ne stavano sommando altre, con importanti sinergie: dalla connettività pervasiva al *cloud* e all'*edge computing* all'intelligenza artificiale (Ai), alla realtà aumentata, al *3D printing*, ai droni. Oltre a quelle più tradizionali ma efficaci come le etichette Rfid. Le aziende grandi e meno grandi cominciavano a considerare gli *use case* per ottimizzare le proprie filiere della fornitura.

«Sono al centro di una tempesta perfetta – sosteneva qualche tempo fa Francisco Betti, responsabile della Manifattura e produzione avanzata del World Economic Forum – creata da quattro mega trend che le cambieranno in grande scala per sempre».

Adesso, nel pieno della tempesta conferma: «L'anno scorso registravamo come da un paio d'anni queste dinamiche stessero già convincendo le imprese a ripensare e riconfigurare le catene del valore, dall'approvvigionamento al modello di di-

stribuzione».

Un mega trend era quello rappresentato dalle dinamiche socioeconomiche quali l'invecchiamento della popolazione, seguito dall'imperativo di contrastare il cambiamento climatico e dalle tensioni commerciali globali. Molte aziende stavano già diversificando, rilocalizzando o riportando al paese di origine certe produzioni, non solo per le guerre commerciali, ma anche per essere più vicine ai clienti finali e sfruttare la flessibilità che la tecnologia permette ora nella manifattura per iperpersonalizzare i prodotti e farlo massicciamente.

Questo *reshoring*, spiega Betti, ri-



Peso: 1-2%, 28-45%

spondeva anche all'esigenza di essere pronti per eventi catastrofici di origine climatico o incidenti per esempio nucleari e «rendere le loro supply chain a prova di futuro. La pandemia ora sicuramente accelererà la riconfigurazione che era già in atto». Betti individuava il megatrend più potente nella quarta rivoluzione industriale e le sue tecnologie. «Assieme a Industria 4.0, sta cambiando la manifattura e potenzialmente anche i modelli di business».

Le problematiche che il Covid-19 pone irrompono sullo sforzo di adozione tecnologica e digitalizzazione che molte aziende stavano facendo, talvolta con successo. È il caso dell'utilizzo dell'AI e del *machine learning* per ottimizzare in maniera totalmente autonoma il carico e la circolazione dei camion, come fa Convoy, azienda statunitense dove sono gli algoritmi a individuare i mezzi disponibili e a trattare la proposta e i prezzi con i trasportatori, anche da uno smartphone.

Sempre nell'ambito del software basato sull'analisi dei dati c'è la gestione delle componenti e dei pezzi di ricambio della US Air Force che mantiene ben 5.000 velivoli, 650mila oggetti in 1.500 siti sparsi nel mondo: il software Spm gestisce la pianificazione della domanda e dell'approvvigionamento, gli errori e la performance e l'ottimizzazione del magazzino.

È proprio il concetto di magazzino minimo una prima vittima della pandemia. La sovrabbondanza di dati, elaborati con data analytics – un

mercato che nell'ambito delle supply chain potrebbe toccare i 10,7 miliardi di dollari entro il 2026 (Acumen Research) – ha permesso la pianificazione istantanea a partire dall'offerta e dalla domanda. Questa visibilità su tutta la filiera, grazie ai dati operativi e a quelli raccolti da sensori – di movimento, temperatura, umidità e altre metriche e da etichette Rfid, guanti-scanner, *image recognition* e altre tecnologie, aveva portato a un capovolgimento dell'approccio all'inventario. Diventato un costo e non più un attivo, aveva incentivato il cosiddetto *just-in-time*, o magazzino minimo, oltre che automatizzato e intelligente, spesso aiutato dall'AI e dal *machine learning*. «Questa crisi la supereranno in maniera più indolore le aziende che hanno inventario per un anno, forse l'industria farmaceutica. Gli altri settori ne usciranno malmessi», riflette Betti.

La soluzione passa dalla flessibilità nella produzione, una delle forze maggiori delle tecnologie dell'Industria 4.0. Tra queste c'è l'automazione avanzata. «Con le linee a carrelli indipendenti – spiega Francesco Nanni, leader di Integrated Architecture a Rockwell Automation Italia –, possiamo riconfigurare una linea a tempo zero. Non solo: possiamo anche ottenere la personalizzazione massima del prodotto per quantità anche minime, ad esempio, dei tovaglioli personalizzati nel disegno, colore e misura per un compleanno. Se integrate con robot, in queste linee possiamo riempire bottigliette di profumo di misure e capacità diver-

se. Possiamo fare cose impensabili fino a qualche anno fa».

Un primo confronto del gruppo del Wef con le aziende in questi giorni rileva che alcune fabbriche potrebbero trovarsi costrette a riposizionare la produzione o addirittura a cambiare prodotti: «Non mi stupirei se qualche industria tessile convertisse delle linee alla produzione di mascherine». La Miroglio di Alba lo ha fatto qualche giorno fa. Un'altra tecnologia cui forse altre imprese manifatturiere attingeranno per sopperire ai pezzi che non arrivano più è il *3D printing* – creando presumibilmente nuove filiere che chiuderanno definitivamente altre.

Senza fare paragoni, Betti ricorda che durante la Seconda guerra mondiale, molte fabbriche furono costrette a riposizionare la loro produzione: «Questo diede luogo a un'intensa e fruttuosa ondata d'innovazione».

L'automazione e la personalizzazione diventano cruciali per riposizionare le produzioni

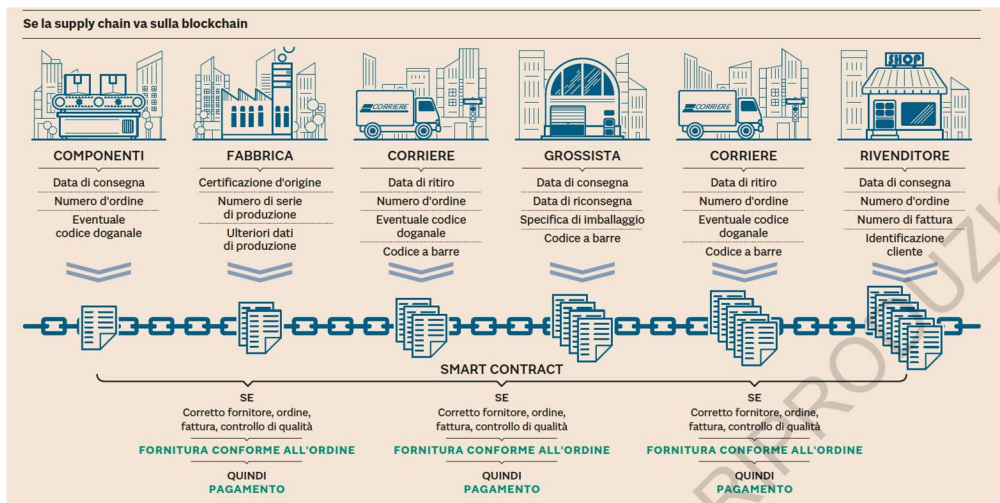


Peso: 1-2%, 28-45%

COMPETENZE

Come ti formo la filiera

Che si voglia pensare strategicamente o mettere in sicurezza la propria filiera, una delle principali sfide è avere le giuste competenze, «perché il lavoro che rientra sarà molto diverso da quello delocalizzato dieci anni prima». Per capitalizzare sulla possibilità ora di visualizzare e gestire la filiera *end-to-end*, dalla linea finale ai primi fornitori, il gioco coinvolge ora anche i direttori di stabilimento, i *plant manager* e gli addetti alle linee. Le *Bird* e altre tecnologie richiedono skill specifiche anche alla leadership, che dev'essere olistica oltre che globale, anche perché si moltiplicano le consolle di controllo: pc, smartphone, tablet, centraline. Per performance e produttività fanno molto meglio gli addetti coinvolti e la chiave è la trasmissione di conoscenza: è il caso del magazzino o della logistica ottimizzate con machine learning, Rfid, robotica e IoT. Servono investimenti per la riqualificazione e la formazione a competenze più elevate (upskilling). Per le pmi servono reti di fabbriche intelligenti, laboratori per l'industria per interagire con innovatori, startup, università e grandi imprese, con uno sforzo di governo, università, sindacati. La figura chiave del data scientist deve interagire con chi gestisce il rischio e fa pianificazione per scenari. Anche qui aiutano le tecnologie: la realtà aumentata per il training ubiquo e i dati in tempo reale che identificano lacune nella formazione, a sua volta diventata flessibile e permanente.



Peso: 1-2%, 28-45%



Decreto in vigore, tutte le regole

Bonus lavoratori e congedi famiglia guida ai benefici

Luca Cifoni

Sostegno forte alle imprese e ai lavoratori dipendenti, attraverso la cassa integrazione e gli stessi datori di lavoro. Ossigeno anche al mondo degli autonomi, ma con procedure e tempi ancora da verificare. Aiuti alle famiglie. Sospensioni di versamenti fiscali praticamente senza

effetto finanziario, visto che al momento le scadenze sono semplicemente aggiornate a maggio-giugno.

A pag. 5

Famiglie e imprese, partono gli aiuti ecco come ottenerli

► Corsa alle richieste per il bonus da 600 euro agli autonomi ancora da definire le istruzioni per i professionisti e i congedi

LE MISURE

ROMA Sostegno molto forte alle imprese e al mondo del lavoro dipendente, attraverso la cassa integrazione e gli stessi datori di lavoro. Ossigeno anche al mondo degli autonomi, ma con procedure e tempi ancora da verificare in particolare per i professionisti iscritti alle casse previdenziali private. Sospensioni di versamenti fiscali praticamente senza effetto finanziario (salvo per le cartelle della riscossione), visto che al momento le scadenze sono semplicemente aggiornate a maggio-giugno. Poi uno scudo per la liquidità del mondo produttivo che per il bilancio dello

Stato vale oltre 5 miliardi, il cui effettivo utilizzo dipenderà anche da come si evolve la situazione nelle prossime settimane.

LA RELAZIONE TECNICA

La versione definitiva del decreto legge "cura Italia" pubblicata in Gazzetta ufficiale e accompagnata dalla relazione tecnica permette a famiglie e imprese di valutare e soppesare gli interventi messi a punto dal governo per le varie categorie. E naturalmente la visione di dettaglio delle norme e anche di alcune incertezze presenti nel testo scatena lamentele e proteste di coloro che si

sentono trascurati. A queste voci hanno risposto il ministro dell'Economia Gualtieri e il vicesegretario Misiani, spiegando da una parte che alcuni aspetti applicativi sono in via di definizione.



Peso: 1-5%, 5-56%

ne rapida, dall'altra assicurando che il provvedimento potrà essere aggiustato e migliorato nel corso dell'esame parlamentare; sullo sfondo poi c'è il successivo decreto di aprile che dovrà attingere anche a fondi del bilancio europeo. Tra le misure di maggior impatto finanziario spicca il pacchetto destinato al rafforzamento della Cassa integrazione, che nelle sue varie ramificazioni vale circa 3,5 miliardi. Per l'indennità da 600 euro riservata ai lavoratori autonomi ma anche ad altre categorie l'impegno complessivo è di quasi 3 miliardi, a cui si aggiungono i 300 milioni per il fondo di ultima istanza a cui dovrebbero attingere anche i professionisti iscritti alle casse private. Relativamente a questa ultima platea le modalità di erogazione dovranno essere definite con un decreto del mini-

stero del Lavoro da adottare entro trenta giorni. Invece per coloro che sono già destinatari dei 600 euro (commercianti e artigiani, professionisti e collaboratori iscritti alla gestione separata, stagionali del turismo, lavoratori agricoli e del turismo) il beneficio è riconosciuto entro i limiti di spesa fissati per cui c'è il rischio che si debba fare ricorso ad una sorta di click day, con l'eventuale esclusione di coloro che arrivano per ultimi. Tra i molti aspetti ancora da mettere a punto c'è quello relativo agli interventi per i genitori dipendenti privati che (già da prima che scattasse il blocco totale) devono gestire i figli minori di 12 anni rimasti a casa per la chiusura delle scuole. A loro spetta alternativamente per un periodo di 15 giorni o un pacchetto aggiuntivo di

congedi retribuiti o un voucher da 600 euro per la baby sitter. Si tratta di norme che andranno sicuramente aggiornate sia per la durata, con la chiusura delle scuole che rischia di prolungarsi ancora per molto, sia il ricorso specifico a un aiuto esterno in un momento in cui viene rafforzato l'isolamento dei cittadini ed anche dei nuclei familiari.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipendenti

Ad aprile premio in busta paga

A i lavoratori dipendenti sia pubblici che privati che nel mese di marzo continuano a prestare la loro opera nella normale sede di lavoro è riconosciuto un premio da 100 euro. Questo importo, pur se limitato, vuole dare un riconoscimento alle persone che prendono personalmente qualche rischio in più proseguendo la normale attività. Per ottenerlo gli interessati non dovranno fare nulla di particolare, la somma verrà riconosciuta dal datore di lavoro in busta paga con la retribuzione di aprile. La misura dovrebbe riguardare 8,8 milioni di persone.



Autonomi

L'istanza a Inps per i 600 euro

Lavoratori autonomi come commercianti e artigiani, ma anche altre categorie, riceveranno un'indennità da 600 euro per ora relativa al mese di marzo, ma estendibile ai prossimi in caso di necessità. La domanda va presentata all'Inps, che provvederà a monitorare il raggiungimento dei limiti di spesa, escludendo quindi le eventuali richieste in eccesso. Si prospetta quindi l'eventualità di un click day con la necessità per gli interessati di affrettarsi: un'eventualità contro la quale si sono già pronunciate le associazioni di categoria.



Cig

Nuova domanda "causa Covid"

Il governo ha deciso di dirottare ingenti risorse sugli ammortizzatori sociali, per tamponare le conseguenze del fermo forzato di molte aziende. I datori di lavoro che sono costretti a interrompere l'attività a causa del coronavirus possono presentare domanda di Cassa integrazione ordinaria con la specifica causale "Emergenza Covid 19". Per la Cassa in deroga invece il trattamento è riconosciuto dalle Regioni previo accordo con le organizzazioni sindacali, che si può concludere anche in via telematica.



Professionisti

Un fondo ancora da regolamentare

Il sostegno ai professionisti iscritti alle Casse previdenziali private è un capitolo ancora da mettere a punto. Per queste persone (ed in realtà anche per altri eventuali lavoratori non inclusi nei benefici) è a disposizione un Fondo "di ultima istanza" con una dotazione di 300 milioni. Le modalità di utilizzo dovranno essere stabilite entro 30 giorni con un apposito decreto del ministero del Lavoro. Tra le possibilità c'è quella che siano le stesse Casse ad erogare il sostegno ai propri iscritti, oppure potrebbe essere lo Stato ad assumersi direttamente il compito.



Produzione di mascherine in uno stabilimento piemontese (foto LAPRESSE)



Bambini

Voucher e congedi con limite di spesa

Le scuole in tutta Italia sono chiuse ormai da due settimane in tutta Italia (e da prima in altre Regioni) ma non è ancora chiarissimo come le famiglie potranno fruire degli aiuti promessi dal governo, sotto forma di maggiori congedi retribuiti oppure di voucher per il ricorso a baby-sitter. Toccherà all'Inps stabilire le modalità: per quanto riguarda le baby-sitter il loro rapporto di lavoro dovrà passare per i libretti-famiglia. In ogni caso anche per questi interventi vale la regola delle risorse limitate: l'istituto di previdenza dovrà monitorare le domande, rifiutando quelle eventualmente eccessive rispetto alle disponibilità.



Pmi

Moratoria prestiti, pratica in banca

Per aiutare medie, piccole e micro-imprese a superare la fase più difficile della crisi indotta dall'emergenza coronavirus il provvedimento approvato dal governo prevede una moratoria straordinaria sui prestiti ottenuti presso banche e altri intermediari finanziari. Le linee di credito non potranno essere revocate fino al 30 settembre 2020 e a questa stessa data dovrà essere rinviata la restituzione dei prestiti non rateali che scadono in precedenza. Il pagamento di rate invece dovrà essere riscadenzato con accordo tra le parti e comunque sospeso sempre fino a fine settembre. La richiesta va fatta alla banca o all'intermediario.



Peso: 1-5%, 5-56%

WTI A 20 DOLLARI

Il petrolio affonda ai minimi da 18 anni

**La capacità degli stoccaggi potrebbe presto esaurirsi
Crollano anche oro e rame**

Sissi Bellomo

Un barile di petrolio non è mai costato così poco negli ultimi 18 anni. Con un nuovo, drammatico affondo nella seduta di ieri, che ha registrato ribassi fino al 20%, il Wti è arrivato a scambiare intorno a 20 \$, un prezzo che non si vedeva dal 2002. Il Brent è scivolato sotto 25 \$, ai minimi dal 2003.

Fiumi di petrolio continuano a riversarsi sul mercato, mentre i consumi si contraggono ogni giorno di più. Il mondo, paralizzato dal coronavirus, sta entrando in recessione secondo molti analisti. E gli stoccaggi sono a livelli di guardia: quelli a terra sono già pieni per il 61% della capacità, stima Kayrros, e fra sei mesi al più tardi non vi si potrà più aggiungere una sola goccia di greggio. I costi di stoccaggio a Cushing sono raddoppiati in un mese, riferisce Reuters. Restano le navi, che già custodiscono 63 milioni di barili di scorte galleggianti, secondo Vortexa. Ma con i noli delle petroliere alle stelle questa opzione sta diventando sempre più onerosa: noleggiare una Vlcc per tre mesi oggi costa 150mila dollari al giorno secondo Gibson Shipbrokers, e sul mercato

spot si arriva anche a 300mila \$, dieci volte quanto si spendeva un mese fa. Il rincaro in gran parte è stato provocato dal boom di prenotazioni dell'Arabia Saudita, che da oltre una settimana ripete che aumenterà le forniture di greggio a 12,3 mbg, «per diversi mesi» ha specificato ieri.

Sui mercati finanziari il panico da coronavirus spinge ormai a vendere quasi ogni asset, con un accanimento particolare verso quelli più rischiosi o più liquidi. Insieme ai titoli di Stato, ieri travolti senza troppe distinzioni, anche l'oro resta nel mirino: le quotazioni sono affondate più volte sotto 1.500 dollari l'oncia, alternando fasi di ribasso fino al 3% con spunti di rialzo vicini al 5%. La volatilità, espressa dal Cboe Gold Etf Volatility Index, è raddoppiata in sei sedute ed è ai massimi da novembre 2008.

Al London Metal Exchange – che per la prima volta in 143 anni di storia chiuderà il parterre per evitare contagi da Covid19 – i metalli industriali sono ai minimi dal 2016. Il rame ha sfondato il supporto dei 5mila \$/tonnellata ed è in ribasso di oltre il 25% da metà gennaio.

Ma è il crollo del petrolio, che si è svalutato del 70% da inizio anno, ad essere ormai senza freni. Un'inversione di rotta potrà avvenire solo con la ripresa dei consumi (e dunque con la fine della pandemia), oppure con

un drastico taglio della produzione, volontario o dettato dalla disperazione. L'Iraq ha esortato a ricomporre l'Opec Plus, convocando un vertice di emergenza, ma è molto improbabile che sauditi e russi raccolgano il suo appello, anche se Mosca per la prima volta ha ammesso che forse si sta esagerando. «Ovviamente il prezzo è basso, vorremmo vederlo più alto», ha detto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, senza però accennare a possibili accordi con l'Opec.

I tagli (forzati) presto potrebbero arrivare da altri produttori: quelli dello shale oil Usa, nella morsa di una stretta creditizia senza precedenti, e non solo. Il paniere dei greggi messicani ormai vale meno di 20 \$/barile, il petrolio pesante canadese – il Western Canadian Select – è sprofondato a 9,19 \$, il minimo storico, e gli impianti di oil sands stanno già rallentando. La Nigeria, scrive Reuters, ha almeno 30 mb di greggio su petroliere pronte per salpare, che però non trovano un acquirente a nessun prezzo: il trasporto è troppo caro e molte raffinerie non hanno più capacità di stoccaggio.

Mizuho Securities non esclude che il petrolio presto possa registrare prezzi negativi: in pratica bisognerà pagare per riuscire a liberarsene.



Peso: 11%

«Per le opere una società e un piano industriale»

L'INTERVISTA PASQUALINO MONTI

«Serve un soggetto che sia libero di scegliere la squadra e negoziare con i fornitori»

Giorgio Santilli

«**B**ene il modello Genova: poteri commissariali e la possibilità di derogare al codice degli appalti è quello che ci vuole in questo momento in Italia. Ma non basta. Io credo che la soluzione migliore sia un unico veicolo, una società che sia autorizzata a rivolgersi al mercato senza burocrazia e realizzi un piano industriale capace di affrontare in una chiave di rilancio economico le criticità infrastrutturali italiane». Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale, è un altro dei campioni della spesa che può vantare di averli fatti davvero gli investimenti. A Civitavecchia, quando era presidente dell'Autorità portuale ha fatto sviluppo con un miliardo di investimenti in quattro anni e una crescita della manodopera da 800 a 6.800 lavoratori. Come il sindaco commissario di Genova Marco Bucci (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ritiene che solo un approccio manageriale privato

possa risolvere il problema delle infrastrutture in Italia.

Quali sono le criticità da affrontare in Italia?

La prima è spiegare all'opinione pubblica italiana che annunciare uno stanziamento di 5 miliardi in televisione non significa avere investito. Bisogna spiegare che negli otto anni successivi a quell'annuncio solo il 20% di quelle risorse messe a disposizione sarà effettivamente speso. La seconda è che le reti che abbiamo non sono ridondanti. Ci mancano le reti di sicurezza spesso, come dimostra il tempo che è stato necessario per riattivare la normalità della circolazione ferroviaria dopo l'incidente di Lodi. La terza è la ben nota necessità dell'ultimo miglio, cioè i binari e le strade fra i porti che potrebbero consentirci di essere una straordinaria piattaforma nel Mediterraneo e la grande rete infrastrutturale di collegamento verso i mercati del Nord Europa e dell'Est Europa. E questo ci conduce nel cuore del tema infrastrutturale italiano.

Qual è il cuore?

Il cuore è che bisogna spendere 2-3 punti di Pil in due o tre anni affidando a una società il compito di realizzare un piano di reindustrializzazione dell'Italia, Sud compreso. Non dobbiamo alimentare, come facciamo sempre, lo spezzatino e la burocrazia, con una serie di piani settoriali come il piano porti, il piano aeroporti, il piano interporti.

Qual è l'obiettivo del piano?

L'ho detto. Migliorare tutte le infrastrutture di cui abbiamo bisogno per raggiungere i mercati europei. I tempi sono fondamentali. La società cui penso deve scrivere il piano industriale in novanta giorni. A valle di questo piano in-

dustriale si dovrebbe affiancare un piano economico finanziario che avrebbe per scopo semplificare l'eccesso ai finanziamenti di nuove iniziative industriali e nuovi insediamenti. Una fase di industrializzazione avanzata che dovrebbe uscire anche qui dai vincoli della burocrazia. Le Zes sono state inventate nel 2017 e nel 2020 ancora non se ne è vista una.

Parla di una società per realizzare questo piano di infrastrutturazione e industrializzazione. Cosa dovrebbe fare?

Agire fuori della burocrazia. Deve avere la possibilità di scegliersi liberamente la squadra e deve avere la possibilità di scegliersi i propri fornitori rivolgendosi direttamente al mercato. Un'attenzione specifica la società deve averla per la fase della progettazione perché ritengo che il confronto con i fornitori debba avvenire sulla base di un progetto esecutivo realizzando con la regia della società chiamata ad attuare il piano.

Sappiamo che la progettazione è uno dei punti deboli del sistema italiano. Come si dovrebbe fare in concreto?

La società deve avere una divisione o un'area interna dedicata al coordinamento e alla realizzazione dei progetti. Dovrà avvalersi ovviamente delle migliori società di progettazione ma, ripeto, la regia interna deve seguire l'intero percorso della progettazione, dal preliminare all'esecutivo. Dovrà anche curare direttamente la fase dei carotaggi, delle autorizzazioni, dei pareri che comunque dovranno avere un termine massimo stringente di 60 giorni per essere dati.



PASQUALINO MONTI
Presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale con sede a Palermo



Peso: 15%

RISORSE E STRATEGIE
PRIMA EVITARE
IL COLLASSO,
POI RILANCIO
PRODUTTIVITÀ

di Gianni Toniolo

... a pagina 23

PRIMA BISOGNA EVITARE IL COLLASSO, POI VA RILANCIATA LA PRODUTTIVITÀ

di Gianni Toniolo

Nei mesi che seguirono l'“ora più buia” del Regno Unito, recentemente evocata dal presidente del consiglio, i razzi V1 diffondevano morte e paura su Londra, sola a lottare contro la Germania nazista padrona d'Europa. Le probabilità di vincere sembravano esigue. In quella drammatica situazione, una settimana era un tempo eterno per il governo e lo stato maggiore. Eppure c'era chi già pensava a programmare il dopoguerra. John Maynard Keynes e il suo gruppo di economisti disegnarono il futuro sistema monetario internazionale. Una commissione reale lavorava al Rapporto Beveridge (1942), la carta fondamentale del *welfare state* postbellico.

Quella attuale non è l'ora più buia della nostra storia. Abbiamo attraversato tunnel più scuri e dovrebbe incoraggiarci il pensiero che spesso l'Italia ha saputo uscire. Quella che stiamo vivendo è, comunque, una crisi gravissima. Sarà ricordata come un passaggio epocale per il nostro Paese. Sta a noi farne un'occasione di ricostruzione e rinnovamento, superata l'emergenza. Le manifestazioni corali di solidarietà con il personale sanitario, le bandiere tricolori che vedo affacciandomi alla finestra sono un segnale incoraggiante. Per uscire bene, migliori, da questa tragedia sono necessarie due cose: mobilitare, senza sprecarle, tutte le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza e preparare subito un programma per il rilancio del Paese dopo la sconfitta del virus, come fecero i britannici sotto le bombe tedesche.

Nell'immediato, i miliardi stan-

ziati – che, non dimentichiamolo, si aggiungeranno al nostro elevatissimo debito – vanno spesi per evitare l'infarto del sistema economico, sostenendo il reddito di chi lo perde, con attenzione al «sottobosco» virtuoso del quale parla Innocenzo Cipolletta (*Il Sole 24 Ore*, 15 marzo), e dando alle imprese la liquidità sufficiente a fare fronte alla caduta della domanda e alla rottura della catena del valore. Sarà decisiva la rapidità con la quale queste risorse raggiungeranno i destinatari. Sarebbe, invece, improprio usarle per affrontare adesso problemi che marciscono da anni.

Si tratta, poi, di pensare subito al rilancio dell'economia italiana non appena tornata la normalità. Per farlo in modo realistico, è indispensabile partire dalla constatazione, a tutti nota ma poco presente nel discorso pubblico, che l'Italia è arrivata all'appuntamento con la pandemia con un organismo indebolito da un quarto di secolo di ristagno economico e da un debito pubblico ostinatamente sopra il 130% che, oggi come nel 2008, non consente un uso adeguato della spesa pubblica in disavanzo per mitigare recessioni e affrontare emergenze. Un ristagno così lungo e un debito costantemente tanto elevato, sono entrambi senza precedenti nella storia economica del nostro o di altri Paesi industrializzati. Il rilancio della crescita della produttività e, quindi, dei redditi dovrà essere l'obiettivo primario della politica post-coronavirus, sperando che l'esperienza di questi tragici mesi stimoli l'indispensabile conversione culturale e politica rispetto a quella prevalente negli ultimi decenni.

L'emergenza che viviamo mo-

stra che, soprattutto dopo il 2008, abbiamo sottratto troppe risorse alla sanità, alla scuola, alla ricerca, che l'interconnessione di rete è spesso debole e non sufficientemente diffusa, che non è stato saggio mandare in pensione medici perfettamente capaci. Ci mostra anche i limiti di un sistema di *welfare* squilibrato. Va ripensata la composizione, forse non la dimensione, della spesa pubblica gestita in un quadro di stabilità finanziaria sancito da un patto tra tutte le forze politiche che rassicuri gli investitori italiani e stranieri.

Per gli investimenti pubblici si possono approfondire schemi di finanziamento innovativi, anche eccezionali come quelli proposti da Mario Monti e Ferruccio de Bortoli, tali da non pesare sul rifinanziamento del debito, lavorando al tempo stesso – senza antagonismi controproducenti – con l'Unione europea per accrescere i suoi investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali e nel *Green deal*. Soprattutto, però, sono indispensabili investimenti privati, italiani e stranieri, che latitano per l'incertezza sulla sostenibilità del debito, per l'instabilità nel tempo degli impegni presi da passati governi, per la farraginosità burocratica, per i veti incrociati, per



Peso: 1-1%, 23-19%



l'incertezza del diritto.

Questi sono solo piccoli spunti per un'agenda oltre l'emergenza. Chi li può sviluppare? Keynes lavorò con il Tesoro assistito da economisti di Cambridge e Oxford. Beveridge, direttore della London school of economics, presiedette una commissione di esperti. Nell'Italia di oggi non mancano persone e istituzioni in grado di gettare autorevolmente lo sguardo oltre l'emergenza

disegnando un programma di medio-lungo termine: la Banca d'Italia, il ministero dell'Economia, università di prestigio internazionale. Lo facciano, nella speranza non infondata che lo shock di questi mesi generi una reazione vitale che stimoli partiti e attori sociali a rompere l'immobilismo culturale e politico che ha caratterizzato il lungo sonno del declino italiano.

NELL'ULTIMO DECENNIO ABBIAMO TOLTO TROPPE RISORSE A SANITÀ, SCUOLA, RICERCA E RETI



Peso: 1-1%, 23-19%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Lo scenario economico dell'anno scorso renderà delicata la revisione per il 2019

La congiuntura pesa sui bilanci

Verifiche contabili difficili per l'instabilità dei tassi

L'attuale scenario economico pesa sull'avvio delle attività di revisione ai bilanci al 31 dicembre 2019. Fra le aree di intervento di maggiore delicatezza vi è quella relativa al controllo degli esiti delle procedure di impairment test, ovvero di verifica dell'esistenza di perdite durevoli sulle immobilizzazioni materiali e immateriali che il management deve sviluppare ai sensi del principio contabile internazionale Ias 36 e italiano Oic 9. Tale analisi si incrocia con quella della verifica del presupposto della continuità aziendale, atteso che la procedura di impairment test nella declinazione della determinazione del valore d'uso si fonda sulle proiezioni economico-patrimoniali sviluppate dalla direzione aziendale per i futuri esercizi. Il principio di revisione che disciplina tale attività è l'Isa 540 (Revisione delle stime contabili, incluse le stime contabili del fair value e della relativa informativa). Quest'anno la verifica della tenuta del valore contabile delle attività appare particolarmente difficile per la presenza ed il protrarsi di fenomeni macroeconomici e ambientali che introducono incertezza in merito alle condizioni di stabilità dei tassi e della attendibilità dei flussi di cassa previsti. Vi è poi una maggiore difficoltà tecnica connessa all'introduzione di nuovi principi contabili. In particolare, si individuano i seguenti aspetti critici i) la perdurante evidenza di tassi di mercato "bassi" (se non addirittura negativi), ii) l'emergenza sanitaria mondiale legata all'epidemia da Covid-19, iii) l'adozione dell'Ifrs16 che rego-

lamenta la rappresentazione a bilancio dei contratti di leasing, affitto e noleggio. Il rendimento dei titoli di stato italiani a 10 anni a fine 2019 era dell'1,35%, la metà di quello rilevato un anno prima (2,73%); l'analisi non è molto dissimile se si prendono in considerazione rilevazioni medie (il rendimento medio a 6 mesi a fine 2019 era dell'1,24% rispetto al 3,09% per il medesimo periodo del 2018). Dopo un biennio (agosto 2016 - dicembre 2018) di tassi in rialzo, i titoli italiani sono ritornati ai livelli del 2015-2016, ben al di sotto della media storica dei precedenti 5 anni (4,3%). Anche l'interest rate swap (IRS 6M Euribor-Eur a 10 anni) ha registrato un tracollo da fine 2018 (0,92% media sei mesi) a fine 2019 (praticamente nullo). Molti esperti ritengono che gli attuali rendimenti non rappresentino valori medi normali e quindi, come tali, che non possano essere presi a riferimento per la stima del tasso privo di rischio nel calcolo del tasso con cui attualizzare i flussi di cassa prospettici (Wacc). C'è chi propone, quindi, di utilizzare rendimenti normalizzati, basati su valori medi desunti da serie storiche più lunghe e collocati orientativamente attorno al 2-3%. Tale modo di procedere deve però essere reso coerente con le scelte in merito al rendimento del mercato (che idealmente dovrebbe riflettere la medesima normalizzazione) e con la considerazione del rischio paese (di difficile articolazione in presenza di tassi genericamente aggiustati). Va rispettata anche la coerenza con le scelte in tema di tasso di crescita di lungo periodo utilizzato per la stima del valore residuo. Se è vero che quest'ultimo non può eccedere il valore del rendimento dei titoli di stato, è altrettanto congruo non utilizzare tassi di crescita par-

ticolarmente depressi (quando non nulli) in presenza di tassi privi di rischio normalizzati, che riflettono, cioè, attese di crescita di lungo periodo. Va fatta, infine, un'annotazione sul costo del debito il quale, nel caso si ricorra alla normalizzazione del costo del capitale proprio (per effetto di un utilizzo di tassi privi di rischio più alti di quelli ad oggi osservabili nel mercato), deve essere calcolato a partire dal medesimo "contesto" di tassi di riferimento normalizzati, e, quindi, fissato a livelli superiori a quelli riscontrabili a fine 2019.

La diffusione del nuovo Coronavirus e l'aumento esponenziale dei contagi hanno comportato l'adozione da parte dei governi di precauzioni volte al contenimento dell'epidemia con inevitabili ripercussioni sull'economia mondiale che sta registrando perdite al momento non calcolabili. L'incertezza che grava sull'evoluzione e sulla portata del fenomeno è totale ed è allo stato impensabile poterle dare forma in un contesto di scenario di piano aziendale. Ai fini del procedimento di impairment test è tuttavia necessario scontare il rischio di una riduzione dei flussi di cassa previsti o, quanto meno, del differimento temporale di realizzo di tali flussi. Per tentare di riflettere tale rischio nel misurare il valore delle attività sono percorribili due modalità: la ret-

testo di scenario di piano aziendale. Ai fini del procedimento di impairment test è tuttavia necessario scontare il rischio di una riduzione dei flussi di cassa previsti o, quanto meno, del differimento temporale di realizzo di tali flussi. Per tentare di riflettere tale rischio nel misurare il valore delle attività sono percorribili due modalità: la ret-



tifica dei valori di piano o l'introduzione di un fattore di rischio specifico nel calcolo del tasso di attualizzazione. La strada preferibile è la prima che, pur introducendo un elevato grado di soggettività nel livello della rettifica, almeno preserva la misurazione del costo del capitale e, quindi, il confronto con stime di mercato per imprese comparabili. Tale rettifica può essere effettuata direttamente sui flussi in modo sintetico (nell'evidente impossibilità di articolare la variazione sui fondamentali - ricavi, margini, ciclo commerciale -), ipotizzando diversi scenari sull'entità della riduzione e sull'estensione temporale della stessa mantenendo, se del caso, le ipotesi originarie indicate dal management sul livello dei flussi di cassa nel medio/lungo termine (e a residuo).

Dal 1° gennaio 2019 è stato adottato il principio contabile internazionale IFRS16 che ha modificato la contabilizzazione dei contratti di locazione e noleggio (oltre ad aver riformato quelli di leasing già disciplinati nello IAS17 che va a sostituire). Tale principio, nell'obiettivo di migliorare la confrontabilità fra i bilanci di società che detengono gli asset strumentali (alla produzione o alla distribuzione) verso quelle che li utilizzano in forza di un contratto, richiede, in sintesi, la rappresentazione fra le attività del valore del diritto d'uso del bene (right of use), controbilanciato dal valore del debito per l'impegno contrattuale fino a scadenza (tenuto conto degli eventuali rinnovi). A conto economico, invece, vengono rettificati dai costi gli oneri

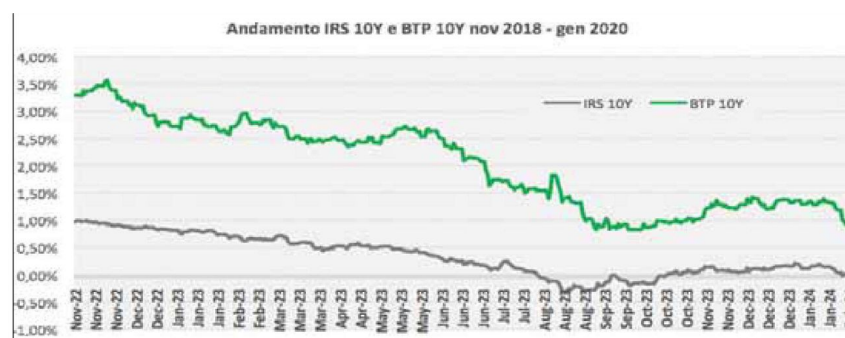
scaturenti da tali contratti e contabilizzato l'ammortamento del right of use stimato in base alla durata contrattuale (ed eventuali rinnovi). L'IFRS16 ha, dunque, un impatto sia sul valore di EBITDA (che aumenta per la rettifica dei canoni di locazione/noleggio), sia sulla posizione finanziaria netta (che aumenta per la rilevazione del debito per i canoni residui). Di conseguenza, la rilevazione dei parametri di mercato di riferimento per la stima dei tassi da impiegare nel procedimento di impairment test è alterata rispetto agli esercizi passati. Nello specifico, le società quotate che adottano i principi internazionali e che costituiscono i campioni di società comparabili da cui desumere tali input presentano a fine 2019 rapporti di indebitamento (D/E) superiori rispetto all'esercizio passato. A parità di capitalizzazione (che idealmente non dovrebbe modificarsi per la mera modifica della rappresentazione contabile dei contratti di leasing), si osserva un maggior indebitamento del campione e, quindi, una struttura finanziaria target con maggior leva per l'impresa oggetto di stima. Da ciò deriva, a parità degli altri parametri, una riduzione del costo del capitale (per la maggior componente legata al debito che presenta, tipicamente, costi inferiori rispetto al capitale proprio) e un aumento del valore d'uso (da confrontare con l'aumentato valore contabile degli asset integrati dal right of use). Nel proiettare i flussi di piano e, in particolare, quello a residuo, si deve prestare attenzione alla considerazione delle opzioni di rinnovo dei contratti di locazione/noleggio, dal momento che

esse si qualificheranno come investimenti (flussi di cassa negativi) che andranno normalizzati per rifletterne l'importo medio annuo rispetto alla durata contrattuale medio normale. Da rilevare che l'IFRS16 è destinato a modificare anche la lettura dei multipli di mercato (EV/EBITDA in primis): il numeratore (enterprise value) dovrebbe risultare più elevato (per il maggior debito a partire dalla medesima capitalizzazione di Borsa), così come l'EBITDA (per la rettifica dei canoni) ma con una proporzione che potrebbe non essere la medesima. Di sicuro perderanno di significatività i confronti fra multipli relativi ad esercizi diversi (inficiati o meno dall'adozione del nuovo principio contabile) e le relative statistiche (media). In conclusione, l'attività di verifica della sostenibilità dei valori contabili delle immobilizzazioni dovrà essere affrontata dal revisore con ancora maggior rigore rispetto agli anni precedenti, orientata a valutare la coerenza nella stima delle varie componenti (tassi e flussi) e a validare l'adeguata realizzabilità degli eventi futuri.

*** consigliere Fondazione Ungedec**

— © Riproduzione riservata —

Quest'anno la verifica della tenuta del valore contabile delle attività appare particolarmente difficile per la presenza ed il protrarsi di fenomeni macroeconomici e ambientali che introducono incertezza in merito alle condizioni di stabilità dei tassi e della attendibilità dei flussi di cassa previsti



Peso: 87%

Bisogna sospendere ora il Patto di Stabilità e rivedere il concetto di aiuto di Stato

DI ANGELO DE MATTIA

Ieri lo spread Btp-Bund si è impennato fino a 320 punti base per poi ripiegare. L'ennesimo segnale richiede, ancora una volta, azioni urgenti. Piano Marshall, coronavirus bond, ricorso non condizionato al Meccanismo europeo di stabilità (Mes) nella sua attuale configurazione statutaria, acquisti di titoli pubblici da parte della Bce anche sul mercato primario, per non dire dello helicopter money: queste le misure variamente proposte per fronteggiare i pesanti impatti del virus. *Prima facie*, al di là della futuribile distribuzione di danaro dall'elicottero, si tratta di scelte che, ove risultassero praticabili (e tali non sono facilmente) richiedono tempi non brevi per l'attuazione.

Il coronavirus bond proposto dal premier Giuseppe Conte (che andrebbe denominato semmai come anticoronavirus bond se non altro per non fare immaginare un titolo infetto) se deve essere un bond europeo presuppone una messa in comune *pro quota* dei debiti dei partner comunitari, intaccando una linea finora contraria alla mutualizzazione di debiti e di rischi propria di alcuni Paesi riconducibili all'orbita della Germania. Ci si riuscirà sulla base della straordinarietà del momento? L'opposizione, che già è partita dall'Olanda, all'ipotesi dell'eventuale ricorso di questo o quel Paese al Mes ma senza la condizionalità anticipa quale potrebbe essere l'atteggiamento nei confronti di una proposta per il bond anticoronavirus. D'altro canto, il ricorso al Mes o è privo di condizioni, sia di quelle che sarebbero necessarie per l'accesso sia di quelle da osservare

per il mantenimento del prestito, oppure lo stigma colpirebbe il Paese o i Paesi che vi facessero ricorso, l'Italia in particolare. Non basterebbe che a tutti gli Stati sia offerta la possibilità di fruire dei prestiti in questione perché, poi, vi sarebbero quelli che vi accedono e quelli che non lo fanno, con la conseguenza che, anche privi di condizionalità, i finanziamenti ingenererebbero un'immagine negativa di chi ne fruisce, sempre ammesso che tutto ciò risulti praticabile. Se poi si pensa alle operazioni della Bce denominate Omt, illimitate ma condizionate di sostegno a un Paese con l'acquisto di titoli pubblici (sin qui mai attuate) va ricordato che esse sono collegate, quanto alla condizionalità, con le decisioni del Mes: dunque, il problema si riproporrebbe. Alcuni autorevoli economisti, da ultimo Kenneth Rogoff propongono di buttare via, in questa fase di assoluta straordinarietà i limiti apposti al debito. Allora, la prima decisione da assumere dovrebbe essere (meno irrealisticamente ma non affatto in maniera facile) quella di temporaneamente sospendere il Patto di stabilità, non semplicemente di derogare a esso o applicarlo con una maggiore flessibilità. Con questa misura bisognerebbe rivedere, sempre in una logica transitoria, il concetto di «aiuto di Stato», nonché la configurazione dei mercati di riferimento per la concorrenza. Poi la Bce dovrebbe fare molto meglio la propria parte. L'ammontare delle somme programmate per il Quantitative easing è inadeguato, soprattutto se si ha presente che l'Istituto ha la disponibilità di 3 mila miliardi da impiegare in questa difficile guerra contro il virus, come ha ricordato Fabio Panetta, membro italiano dell'Esecutivo della Bce, nella recente intervista al *Corriere della Sera*. E' necessario, dunque, accrescere consistentemente

l'ammontare degli acquisti e svincolarli da alcuni livelli che sono stati apposti. Soprattutto occorre, con azioni concrete e convincenti, dimostrare, dopo la sciagurata dichiarazione di Christine Lagarde, che si è pronti, come Bce, a tutto per prevenire danni che si rifletterebbero sull'euro disintegrandolo. Non bastano più le parole che si ripetono. E' il momento in cui tutti, a cominciare dalla Commissione Ue e dalla Bce, debbono concretare questa disponibilità. Poi andrebbe valutata la possibilità di un allentamento dei vincoli in capo alla Bce in materia di finanziamento diretto dei Tesori alla stregua di una Banca centrale *pleno iure* (per l'Italia, quella ante-divorzio con il Tesoro). Un punto rilevante riguarda il raccordo tra politica monetaria e Vigilanza bancaria e finanziaria. Debbono essere compiuti decisi passi avanti adeguando la normativa e gli strumenti di quest'ultima alle necessità straordinarie del governo della moneta.

Solo dopo l'adozione di misure urgenti si potrebbe affrontare, pur con le aspre difficoltà indicate, una parte di quelle riportate all'inizio ivi compresa la ritornante aspirazione a un Piano Marshall che, a furia di evocarlo a torto o a ragione, oggi viene a calarsi in una realtà che si annuncia, per quando usciremo finalmente dalla emergenza sanitaria, non lontana da quella postbellica, sia pure con uomini, ordinamenti e aspirazioni completamente diversi da quelli attuali. Naturalmente, a fronte di questi impegni vi è tutta la serie di misure adottate e che ancora dovranno essere assunte a livello nazionale per fronteggiare le difficoltà, con misure che abbiano una valenza strutturale, dopo i pur necessari provvedimenti varati con il decreto Cura Italia. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Nuove certezze verso l'obiettivo del **100% rinnovabili**

REDAZIONE

19 dicembre '18 - Perseguire il cambiamento richiede certezze su cui fondare le proprie convinzioni. Ancor più se la posta in gioco è molto alta, come nel caso della transizione energetica sostenibile. A fornire rassicurazioni in questo senso sono la finlandese **LUT University** e il tedesco **Energy Watch Group**, che hanno pubblicato uno studio a margine della COP 24 in Polonia per il quale "un scenario 100% rinnovabili in Europa è più conveniente rispetto all'attuale sistema energetico e porta alla soglia delle emissioni zero prima del 2050".

Dunque, gli analisti tendono a scardinare l'assunto per cui le fonti rinnovabili facciano bene all'ambiente ma meno alle economie nazionali rispetto a combustibili fossili ed energia nucleare, prendendo in considerazione tutti i risvolti connessi a occupazione, salute e clima.

Lo studio, cofinanziato dalla Fondazione tedesca per l'ambiente (DBU) e dalla Fondazione Mercator, simula una transizione totale alle rinnovabili in Europa nei settori trasporti, riscaldamento, potabilizzazione dell'acqua e generazione di energia. Il costo di questo percorso è di 9.760 miliardi di euro al 2050.

"Questo rapporto conferma che una transizione verso il 100% di energie rinnovabili in tutti i setto-



Peso: 10-47%, 11-24%

ri è possibile”, ha spiegato **Hans-Josef Fell, ex parlamentare tedesco e Presidente di Energy Watch Group**, durante una conferenza stampa nel corso della Conferenza delle Parti. “L’UE può passare a un sistema energetico a emissioni zero e i leader europei possono e devono fare molto di più per la protezione del clima”.

Sulla stessa linea **Christian Breyer, Professore di Economia solare presso l’Università della Finlandia LUT**: “I risultati dello studio mostrano che gli sforzi verso gli obiettivi previsti nel quadro dell’accordo di Parigi possono e devono essere accelerati. La transizione al 100% energia pulita e rinnovabile è molto realistica in questo momento date le tecnologie che abbiamo a disposizione”.

Passaggi obbligati in questo percorso sono l’elettrificazione di massa in tutti i settori dell’energia, facendo in modo che l’elettricità rappresenti l’85% della domanda di energia primaria in Europa al 2050. Elettricità che sarà generata da fotovoltaico (62%), eolico (32%), idroelettrico (4%), bioenergie (2%) e geotermia (circa 1%). In questo modo le emissioni annue di gas serra scenderanno da circa 4.200 Mt CO₂ eq. nel 2015 a zero entro il 2050 in tutti i settori. Positivo, secondo lo studio, anche il saldo occupazionale tra lavori persi e guadagnati.

Tra i dati di interesse nella simulazione anche la discesa della domanda di energia primaria da 21.000 TWh nel 2015 a circa 20.000 TWh nel 2050, a cui contribuisce molto l’efficienza energetica. Le pompe di calore, secondo lo studio, svolgono un ruolo significativo nell’approvvigionamento termico con una quota





di circa il 50% della produzione di calore nel 2050. Le batterie soddisferanno l'83% dello storage elettrico.

A sostegno di tutto ciò si chiede l'attivazione di un mix di misure, tra cui condizioni favorevoli per gli investimenti privati, benefici fiscali, vantaggi normativi e uscita dal fossile.



Piazza affari registra le perdite più contenute, con un calo dell'1,27% Borse europee, è ancora profondo rosso

di IVANA GIANNONE

È ancora una volta il rosso a farla da padrone sulle piazze europee e globali. Dopo una giornata di tregua, quella di martedì, segnata dal rimbalzo, le borse tornano in territorio negativo. La peggiore è Parigi, zavorrata da una perdita che si avvicina ai 6 punti percentuali. Sulla stessa scia Francoforte, che brucia il 4,96%, e Londra (-4,5%). Travolta anche Madrid, che nella seduta precedente si era distinta per un rimbalzo oltre i 5 punti percentuale: ieri ha chiuso a -3,44%.

IN CONTROTENDENZA

Una giornata nera a cui Piazza Affari riesce a scampare almeno in parte. Il listino milanese chiude a -1,26%, una perdita piuttosto contenuta rispetto a quelle degli omologhi europei. A rincuorare la Borsa italiana è l'annuncio della Consob, che da ieri e per i prossimi tre mesi ha vietato le vendite allo scoperto su tutti i titoli.

L'impressione generale è quella di una fuga degli investitori verso la liquidità: oltre al prezzo del petrolio, in caduta libera da settimane, perde quota anche un bene rifugio come l'oro.

Pesa ancora una volta sui titoli europei la pessima performance di Wall Street, che per tutta la

giornata ha viaggiato in territorio negativo, arrivando a perdere anche l'8%. Il Dow Jones in particolare è sceso sotto i 20mila punti, un evento che non si vedeva dal 2017. Crolla il titolo del colosso dei cieli Boeing, che ha appena chiesto al governo Usa aiuti di Stato per 60 miliardi di dollari.

Proprio le rassicurazioni della Casa bianca sembrano incapaci di placare le fibrillazioni dei mercati. Il segretario al Tesoro Steven Mnuchin è tornato a promettere un intervento massiccio dell'amministrazione Trump per contenere gli effetti del Coronavirus sull'economia. Il piano di stimolo per sostenere imprese e famiglie vale 1.300 miliardi di dollari e non 1.000 miliardi come scritto dalla stampa, precisa Mnuchin,

SPREAD SULL'ALTALENA

Chiude sotto i 271 punti base lo spread, in miglioramento rispetto ai 285 registrati appena ventiquattr'ore prima.

È la fine di una giornata lunga e incerta, durante la quale il differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi è arrivato a toccare quota 330 punti, numeri che non si vedevano dal 2013. Sul rientro dello spread incidono le indiscrezioni secondo cui la Bce sarebbe pronta a nuove misure per affrontare l'emergenza.

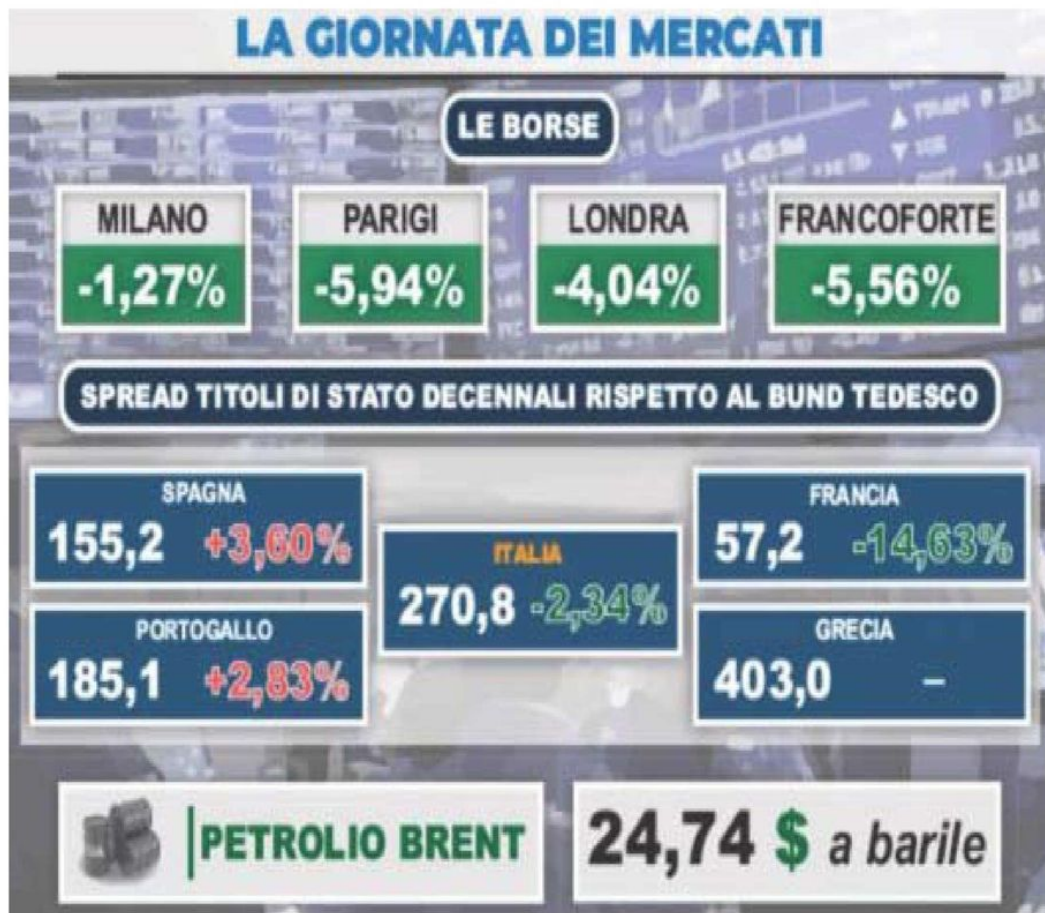


Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso:41%

GAETANO AZZARITI

Stato d'emergenza
I pieni e solitari
poteri
del capo del governo

Come tutelare la nostra democrazia costituzionale dalla pandemia? Anzitutto riconoscendo lo stato di necessità nel quale siamo precipitati, ma negando al tempo stesso ogni possibile generalizzazione. Lo stato d'eccezione non

è il paradigma fondativo delle nostre comunità politiche, non è la regola, non può neppure essere legittimato come strumento di governo, deve invece nei limiti del possibile essere circoscritto.

— segue a pagina 15 —

GAETANO AZZARITI

I pieni e solitari poteri del capo del governo «extraordinem»

— segue dalla prima —

■ Se, infatti, non si può negare che la necessità “di fatto” assurga a fonte autonoma qualora provvedimenti siano necessari per fronteggiare esigenze improvvise e imprevedibili che mettono in discussione l'esistenza stessa dello Stato e della comunità di riferimento, non si deve accettare che terminato lo “stato di necessità” la rottura delle regole prosegua. In alcuni casi è la stessa costituzione a indicare i limiti dell'eccezione, in altri tutto avviene fuori da ogni previsione normativa, nel vuoto delle norme.

COSÌ MENTRE la nostra costituzione prevede espressamente che si possano limitare le libertà di circolazione e di riunione per motivi di sanità, sicurezza o incolumità pubblica, essa appare più indeterminata sugli strumenti e i modi per far concretamente fronte ad una tale evenienza. Stabilisce - all'articolo 16 - che sia la legge in via generale a porre limiti, ma quali siano le specifiche misure da adottare non può essere stabilito “in via generale”. Per questo si espande la responsabilità del Governo il quale dovrà adottare i provvedimenti neces-

sari. Nel caso del Coronavirus l'attuale esecutivo ha adottato una serie di decreti legge (atti aventi forza di legge), ma, soprattutto, ha definito le specifiche norme di attuazione - legittimate non dalla costituzione bensì dallo stesso decreto - con una serie di Dpcm, ovvero atti cui è responsabile il Presidente del consiglio dei ministri, sentiti altri responsabili politici (ministri o presidenti di regione), senza alcun intervento formale né del presidente della Repubblica, che non emana tali atti, né del Parlamento, che non converte simili decreti. Dunque, una piena e solitaria assunzione di responsabilità politica del Presidente del consiglio in carica in materia di diritti fondamentali del cittadino.

È UNA PRASSI conforme a quanto la costituzione ha stabilito? Direi di no. Sono atti illegittimi? Anche in questo caso darei una risposta negativa. È l'autoassunzione di un potere *extraordinem* che si legittima per via di necessità. Posta in questi termini credo si comprenda bene come non si possano sottovalutare né le esigenze che muove il Governo a salvaguardare la salute pubblica in una situazione di fatto di

estremo pericolo, né la necessità di delimitare il più possibile - nel tempo e nel contenuto - le deroghe o le sospensioni della legalità ordinaria.

ANCHE IL PARLAMENTO è sotto shock e sta adottando misure di necessità. La distanza tra quel che dovrebbe fare e quel che può fare è abissale. La costituzione assegna proprio alle Camere il controllo e le decisioni finali negli stati di emergenza, ma in questo momento appare paralizzato, avendo stabilito di sospendere le sedute, non riuscendo neppure più a votare in fretta a furia i provvedimenti necessari per far fronte alla pandemia. Si possono criticare le decisioni organizzative assunte che appaiono del tutto arretrate di fronte ai pur sconvolgenti avvenimenti (lo ha fatto su queste pagine Mas-



Peso:1-4%,23-39%

simo Villone e dunque non vi torneremo), ma quel che ancor più preoccupa è l'idea che si sta diffondendo: che in fondo dalla tragedia si può uscire con nuove e più efficienti regole che valgano anche per il futuro, nell'ordinaria amministrazione. È il caso esemplare del voto a distanza. Personalmente credo che anche in questa fase di necessità si possano trovare modalità organizzative per assicurare un voto in presenza garantendo tutte le misure di sicurezza necessarie (voto scagionato e tempi dilazionati), ma non è questo il problema di fondo: ammesso che si ritenga che lo stato di necessità imponga una tale misura, bisognerebbe almeno riconoscere che si tratta di una deroga legittimata dallo stato di necessità, non certo una regola da introdurre per migliorare l'efficienza dei lavori del Parlamento. In fondo - se così ci si dovesse orientare - vista la "necessità" e considerata la natura dell'organo, sarebbe essenziale che fossero i Presidenti della

Camere, in accordo con tutti i gruppi, sentiti gli uffici di presidenza, che autorizzassero la deroga in via d'eccezione, ribadendo di fatto in tal modo la legittimità delle attuali diverse normative previste dai regolamenti parlamentari.

INSOMMA, il pericolo più grave in questa situazione è che qualcuno possa pensare che si possa in fondo proseguire anche cessato lo stato di necessità, magari teorizzando uno stato d'eccezione permanente.

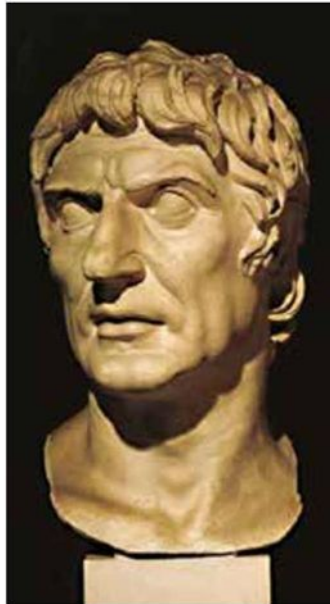
Vorrei essere chiaro sul punto: un Governo (fosse anche con l'appoggio del Parlamento) che adottasse misure simili a quelle attualmente assunte in assenza di pandemia e in materie che non implicino la salvaguardia del diritto fondamentale alla salute (ma anche "interesse della collettività" scrive la costituzione) porrebbe in atto fatti eversivi della legalità costituzionale. Nessuna assimilazione è possibile tra l'attuale eccezionale stato di necessità e le ordinarie crisi

perpetue o le emergenze perenni cui siamo abituati in tempi "normali". Riconoscere, limitare e circoscrivere gli stati d'eccezione per evitare che qualcuno si senta autorizzato, "passata la peste", ad utilizzare gli stessi mezzi per affrontare la crisi economico sociale - chissà in materia di migrazioni - ponendo così in essere un colpo di stato permanente.

NELLA ROMA ANTICA, com'è noto, esisteva una figura giuridica che permetteva di salvare la Repubblica nelle situazioni in cui era messa in gioco la sua sopravvivenza. Il Senato trasferiva tutti i suoi poteri ad un soggetto per un massimo di sei mesi. Poi, cessato il pericolo, ma anche solo trascorso invano il tempo definito, nessuno era più autorizzato a porre in essere atti "dittatoriali". Quando qualcuno (Silla prima, Cesare poi) pensarono di estendere lo stato di emergenza e si fecero confermare oltre il tempo i pieni poteri ecco che la dittatura da "commissaria" si fe-

ce "sovrana", e la Repubblica capitolò. Ancora oggi è questa la sfida più grande. Se infatti adesso sopportiamo limitazioni di libertà disposte in piena e solitaria responsabilità dal Governo *pro tempore* in carica, lo facciamo per necessità, avendo ad esso trasferito di fatto i poteri sovrani. Consapevoli però che se dopo aver sconfitto il terribile e invisibile nemico non si dovesse tornare alla normalità rischieremo di precipitare nel buio della Repubblica.

Quel che più preoccupa è l'idea che in fondo si può uscire dall'emergenza con nuove, straordinarie regole anche per l'ordinaria amministrazione



Lucio Cornelio Silla, militare e dictator romano



Peso:1-4%,23-39%



CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI

IL Riformista

Dir. Resp.:Piero Sansonetti

Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Rassegna del: 19/03/20

Edizione del:19/03/20

Estratto da pag.:1,3

Foglio:1/4



Polemiche

L'Europa? L'Europa non è la burocrazia di Bruxelles

Ha ragione Biagio de Giovanni quando da queste pagine accusa l'Europa di essere pavida davanti alla crisi che si sta abbattendo su tutti i Paesi. Ma la vera identità europea va ancora costruita e non coincide con la burocrazia.

Emma Bonino a pagina 3



Peso:1-31%,3-75%

L'EUROPA HA SBAGLIATO? PERCHÉ CE NE VUOLE ANCORA DI PIÙ

→ Per reagire alle conseguenze sociali ed economiche del contagio non può bastare certo la politica monetaria. Ci vorrebbe un bilancio con dotazioni e ambizioni diverse

Emma Bonino

Accorato j'accuse a "questa Europa muta, impaurita e vile", pubblicato ieri a firma di Biagio De Giovanni, sarebbe perfetto se nella legenda del titolo e dei più duri passaggi dell'articolo si fosse precisato che "Europa" è una sinecdoche e indica l'insieme degli stati membri dell'Ue e il loro potere di azione e di veto sulle istituzioni europee.

In generale, comunque, io penso che tutti i sinceri federalisti europei dovrebbero contendere agli stati nazionali il dominio delle parole – a partire da: Europa – di cui la loro retorica tenta in ogni modo di travisare il significato. Dire "l'Europa che fa?", purtroppo oggi equivale a dire: "Che cosa fanno i burocrati di Bruxelles?", anche se a dirlo è un europeista come De Giovanni, sinceramente addolorato per le continue battute d'arresto subite dal processo di integrazione e per l'inevitabile fallimento della costruzione intergovernativa, di fronte a fenomeni globali – le migrazioni, le epidemie, gli squilibri demografici, le emergenze ambientali, con tutte le relative ricadute economiche – per cui ancora manca, proprio per volere degli stati, una vera sovranità europea. Europa, non può essere il nome del problema, ma solo il nome della soluzione. Il nome del problema per me è: "non Europa" e i relativi costi in tutti i sensi della non Europa.

Tutto ciò premesso, vengo al merito delle accuse di De Giovanni, che in larghissima misura condivido e

parto da quello che è sempre più evidentemente il principale problema della governance economica europea, cioè il bilancio dell'Ue. Lo stallo sulla proposta relativa al periodo 2020-2027 è esso stesso figlio dell'impossibilità di perseguire un interesse europeo come mera risultante della composizione degli interessi nazionali. Si è scritto molto sugli scontri tra Paesi "frugali" (Austria, Olanda, Svezia e Danimarca) e "ambiziosi" (i paesi dell'est e del Sud Europa, tra cui l'Italia) e sul ruolo di cerniera di Francia e Germania. Rimane il fatto che la contesa, avviata prima che il Coronavirus si stagliasse all'orizzonte, era su quanti decimali il bilancio dovesse superare l'1% del Pil europeo e quali vecchi capitoli di spesa (in particolare per agricoltura e fondi di coesione) dovessero essere sacrificati ai nuovi impegni di bilancio, per dare una spinta all'economia del continente post Brexit. L'egoismo di bilancio, di cui scrive De Giovanni, è una somma di egoismi nazionali. Ora la pandemia mostra con chiarezza che non si può solo provare a raschiare il fondo del barile. Accrescere il bilancio europeo significa di fatto cedere sovranità economica e a questa cessione resistono soprattutto i politici più queruli e scandalizzati contro le "colpe dell'Europa".

L'Europa comunitaria, anche in questo frangente,

sta funzionando. Il problema è che il perimetro di questa Europa che funziona è ormai troppo piccolo per rispondere alle esigenze di intervento europeo, in un periodo di profonda crisi sociale e economica.

La Commissione e la BCE, al di là delle improvvise parole di Christine Lagarde, hanno reagito prontamente, perché i trattati consentono di rispondere in modo eccezionale a eventi eccezionali. Sia sul deficit che sulle misure di sostegno ai settori economici la Commissione ha messo l'Italia e gli stati membri in condizione di varare provvedimenti sugli interventi sanitari e economici connessi al Coronavirus oltre agli obiettivi di bilancio concordati. La Banca centrale ha confermato il quantitative easing e sta già oggi sostenendo il debito italiano, che continua a apparire poco credibile sui mercati, come dimostra l'impennata dello spread, per ragioni che non hanno a che vedere con le decisioni o le non decisioni delle istituzioni Ue, ma con la realtà



economico-finanziaria di un Paese che ha la crescita più bassa dell'Ue e il secondo debito pubblico rispetto al PIL.

Ma a reagire alle conseguenze sociali e economiche del Coronavirus non può certo bastare la politica monetaria, peraltro con i tassi di interesse già a zero, né la flessibilità per le scelte di bilancio di paesi finanziariamente deteriorati, come l'Italia. Lì dovrebbe entrare in gioco quella che è ancora la "non Europa". Un bilancio europeo con dotazioni e ambizioni diverse e competenze europee più dirette e incidenti, anche in materie in cui adesso l'assenza di un potere di intervento e

coordinamento europeo si avverte più fortemente, ad esempio sui temi della tutela della salute e del sostegno del reddito, cioè su diritti fondamentali che in una logica federalista occorre sempre più considerare legati alla cittadinanza europea, per non parlare dell'annoso problema delle "risorse proprie", fermo per le solite resistenze degli Stati membri.

In alto

Bruxelles si svuota per paura del coronavirus

Cosa manca

Andrebbe aumentato il potere di intervento e il coordinamento su temi come la salute o il sostegno al reddito: diritti che in una logica federalista sono legati alla cittadinanza europea



Nella foto
Emma Bonino,
leader di + Europa



Peso:1-31%,3-75%



Peso:1-31%,3-75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Troppe Pmi a secco di liquidità Il rischio di default raddoppia

Sotto stress. Secondo modefinance, agenzia di rating fintech, per il 65% delle imprese italiane le probabilità di insolvenza potrebbero addirittura triplicare in caso di scenario molto avverso

Maximilian Cellino

Questione di tempo ormai: settimane o addirittura giorni, ma il coronavirus si abatterà anche sul mondo produttivo italiano, la cui ossatura è composta da Piccole e medie imprese che risiedono soprattutto nel Nord del Paese, l'area al momento più colpita dalla diffusione dell'epidemia e quindi più soggetta al rallentamento economico. Gli episodi di fallimento saranno purtroppo inevitabili e le probabilità di chiudere i battenti portando i libri i tribunale potrebbero raddoppiare, se non addirittura triplicare nei prossimi 12 mesi a causa della crisi incombente.

A rilevarlo è uno «stress test» condotto da modefinance la prima Agenzia di Rating Fintech, che ha analizzato un campione rappresentativo di 187 mila Pmi italiane con un fatturato compreso tra i 2 e i 50 milioni di euro, ipotizzando due scenari diversi rispetto a quello di base: nel caso mediamente negativo si stima un fatturato in calo mediamente del 4% nell'arco temporale di un anno, mentre in quello più grave la contrazione dei ricavi arriva almeno fino al 10% per tutte le aziende, più o meno colpite dall'attuale situazione o anche in grado di attivare misure di contenimento come lo *smart working*.

I problemi maggiori non sono ovviamente a carico delle imprese più affidabili, le prime della classe con rating «Tripla A» che sono in grado di superare con disinvoltura anche l'ipotesi più penalizzante, ma per quelle intermedie (rating da «Tripla B» a «B») che rappresentano la grande maggioranza, circa il 65%, delle Pmi italiane. Per queste le probabilità di default salirebbero a causa dell'effetto Covid-19 dall'attuale 0,98% al 2,14% e addirittura al 3,29% nel caso

dello scenario maggiormente avverso. Quest'ultimo valore - nota modefinance - supererebbe di gran lunga anche le probabilità di fallimento assegnate oggi ad aziende con merito di credito decisamente basso e pari alla «Tripla C» (2,38% al momento).

Peggio ancora andrebbe naturalmente per le aziende che occupano l'ultimo gradino del merito creditizio (rating «D»), lo 0,34% del campione, per le quali le probabilità passerebbero da circa il 30% a quasi il 100%, per un default quindi quasi certo. Più in generale l'epidemia Covid-19 trasformerebbe di fatto la gran parte delle Pmi italiane società con merito di credito equilibrato automaticamente in *junk*, «spazzatura»: «un tema rilevante per l'economia - avverte Valentino Pediroda, A.d. di modefinance - perché diventano molte di più in termini assoluti le aziende a rischio fallimento, e al tempo stesso cruciale per le banche nel momento in cui si ritrovano in portafoglio un debito che da solvibile entra in area *non performing*».

L'Italia, pur arrivando con qualche settimana di anticipo alla resa dei conti essendo stata colpita in maniera rilevante dalla diffusione del virus per prima nel mondo occidentale, non è però l'unico Paese che si troverà nell'immediato futuro di fronte a fenomeni simili. Uno studio appena diffuso da S&P Global Ratings avverte infatti che l'improvviso e inatteso blocco economico dovuto al coronavirus «si tradurrà in un aumento dei fallimenti, con un tasso di default che fra le imprese non finanziarie destinato probabilmente entro i prossimi 12 mesi a salire oltre il 10% negli Stati Uniti e ad avvicinare questo livello anche in Europa». Nonostante i numeri in apparenza differenti, la dinamica indicata dall'agenzia di rating internazionale appare dal punto di vi-

sta qualitativo sostanzialmente simile a quella riscontrabile nel nostro Paese. Le differenze nei potenziali tassi di default sono infatti riferibili all'utilizzo di parametri diversi nella conduzione delle analisi: il modello previsionale For-ST (Forecasting-Stress Test targato modefinance, per esempio, è alimentato da informazioni sia storiche, sia statistiche, e utilizza algoritmi di Intelligenza Artificiale per identificare gruppi di aziende (*cluster*) con caratteristiche comuni significative e simulare l'andamento della società e fino a 5 anni in base a diversi possibili scenari. Nel caso specifico Covid-19, partendo dall'assunto che, come primo effetto sulle imprese, l'emergenza si tradurrà in una contrazione dei ricavi delle vendite, è possibile agire sulla variabile fatturato per verificare l'impatto sull'andamento della società e sulla sua probabilità di default. In tal modo si ottengono informazioni rilevanti per l'impresa stessa, ma anche per le banche che seguono con attenzione l'evoluzione del suo merito creditizio. Cruciale, sotto questo aspetto, per l'efficacia dell'analisi stessa, ma anche per la gestione della successiva fase di difficoltà dell'impresa, è l'apporto delle nuove tecnologie. «In un momento di estrema difficoltà - sottolinea Pediroda - si mostra ancora più efficace l'unione delle forze tra soggetti tradizionali e Fintech: con la presa di coscienza del problema che stiamo vivendo, e la messa a disposizione di strumenti altamente evoluti, la complementarità di tutti i soggetti in campo è diventata palese, e sarà ciò che permetterà di superare la crisi».



Italia come gli Usa. S&P Global Ratings avverte che l'improvviso e inatteso blocco economico dovuto al coronavirus «si tradurrà in un aumento dei fallimenti, con un tasso di default che fra le imprese non finanziarie destinato probabilmente a salire oltre il 10%»

Il dato sull'assenteismo. Anche nelle imprese del bergamasco non mancano i casi di assenze precauzionali che fanno lievitare l'assenteismo (nell'ordine del 12%). Il dato è ancora contenuto ma ci sono poi punte del 40%, come quelle sperimentate da Fonderie Mazzucconi



Peso: 41%



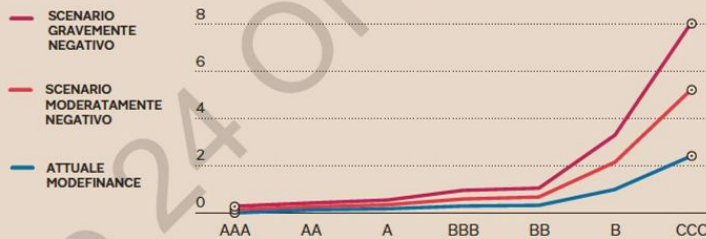
Società di distribuzione. Negozi chiusi a Milano in questi giorni

Stop per Brembo, Same Deutz Fahr a Treviglio, Gewiss. Quasi azzerata l'attività di Dalmine

La tenuta delle Pmi

L'IMPATTO DEL CORONAVIRUS

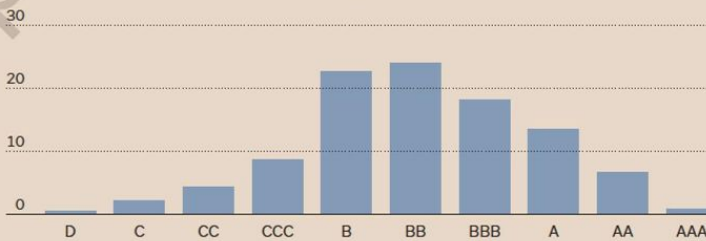
Probabilità di default delle imprese italiane in base al rating. Dati in %



Fonte: Modefinance

LE PMI ITALIANE

Distribuzione aziende campione per rating 2019



Fonte: Modefinance

Le aziende con merito di credito «spazzatura» nello scenario più avverso non avrebbero spazio di manovra



Peso: 41%

Imprese, sconto fiscale sulla cessione degli Npl

CREDITO D'IMPOSTA

Dal fisco importante apertura di liquidità per le aziende alle prese con crediti deteriorati: si potranno trasformare in crediti d'imposta le imposte anticipate relative a perdite fi-

scali ed eccedenze Ace. Si potranno quindi spendere immediatamente queste attività, senza dover attendere futuri periodi di imposta per assorbirle. **Germani e Vitali** a pag. 24

Perdite e Ace, imposte anticipate trasformate in crediti d'imposta

EMERGENZA COVID-19

L'importo è commisurato a un massimo del 20% delle partite cedute. L'obiettivo è quello di sostenere le imprese sotto il profilo della liquidità

Alessandro Germani
Franco Roscini Vitali

Nell'ottica di concedere un importante sostegno finanziario alle imprese alle prese con crediti deteriorati oggetto di cessione, l'articolo 55 del decreto legge 18/20 consente di trasformare in crediti d'imposta le imposte anticipate relative a perdite fiscali ed eccedenze Ace. Ciò permette di spendere immediatamente queste attività, anziché dover attendere i futuri periodi di imposta in cui si manifesteranno redditi imponibili in grado di assorbirle. Vediamone la portata pratica.

Come chiarito dalla stessa relazione illustrativa, l'obiettivo è quello di sostenere le imprese sotto il profilo della liquidità, nel momento in cui cedono crediti deteriorati (sia commerciali sia finanziari) anche per alleviare gli oneri di cessione, trasformando in crediti d'imposta una parte di Dta (deferred tax assets) commisurate ai crediti ceduti. La misura sostituisce in toto l'articolo 44-bis del Dl 34/19 che limitava il beneficio alle società operanti nel Mezzogiorno a seguito di operazioni di riorganizzazione azien-

dale. La relazione tecnica evidenzia poi che, su una previsione di cessione di crediti deteriorati pari a 20 miliardi di euro, il minor gettito nell'anno di questa misura di sostegno alle imprese si attesta a 857 milioni di euro.

Si deve trattare di cessione onerosa di crediti pecuniari verso soggetti inadempienti, considerati tali quando il mancato pagamento si protrae per oltre 90 giorni dalla data in cui era dovuto. Esistono tuttavia due importanti limitazioni relative a:

- imprese in stato o rischio di dissesto (articolo 17 del Dlgs 180/15) o stato d'insolvenza in base alla legge fallimentare e del Codice della crisi d'impresa
- cessioni di crediti infragruppo ex articolo 2359 del Codice civile.

Le Dta trasformabili in crediti d'imposta sono quelle relative alle perdite fiscali di cui all'articolo 84 del Tuir (senza le limitazioni per i soggetti che fruiscono di un regime di esenzione dell'utile) e alle eccedenze Ace (non sono invece menzionate quelle degli interessi passivi), entro un ammontare massimo non eccedente il 20% del valore nominale dei crediti ceduti. Questi ultimi possono essere considerati per un valore nominale massimo pari a 2 miliardi, determinato sommando tutte le cessioni effettuate entro il 31 dicembre 2020 dalle società tra loro legate da rapporti di controllo in base all'articolo 2359 del Codice e dalle società controllate, anche indirettamente, dallo stesso soggetto.

Un aspetto molto importante è legato al fatto che le attività per imposte anticipate su perdite ed eccedenze Ace possono essere trasformate in credito

d'imposta anche se non iscritte in bilancio, ad esempio perché non si è superato il probability test (capacità di generare in futuro redditi imponibili positivi in grado di assorbire le posizioni soggettive). La trasformazione in credito d'imposta avviene alla data di efficacia della cessione dei crediti; da questa data in avanti le posizioni soggettive non potranno più essere utilizzate a riduzione del reddito.

La relazione illustrativa fa un'esemplificazione molto chiara della portata della norma. Se una società cede crediti per un miliardo, i componenti a livello di perdite fiscali e di eccedenze Ace saranno al massimo pari al 20%, ovvero 200 milioni. Considerata quindi un'aliquota Ires del 24% (27,5% per gli intermediari finanziari), il credito d'imposta di cui si potrà beneficiare sarà pari a 48 milioni.

I crediti d'imposta derivanti dalla trasformazione non sono produttivi di interessi, possono essere utilizzati, senza limiti di importo, in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del Dlgs 241/97, ovvero possono essere ceduti ai sensi dell'articolo 43-bis o 43-ter del Dpr 602/73, ovvero possono essere



Peso: 1-2%, 24-21%

chiesti a rimborso. Tali crediti d'imposta vanno indicati nella dichiarazione dei redditi e non concorrono alla formazione del reddito di impresa né della base imponibile Irap.

La trasformazione delle attività per imposte anticipate in crediti d'imposta è condizionata all'esercizio, da parte della società cedente, dell'opzione prevista dall'articolo 11, comma 1, del Dl 59/16 (quadro RK della dichiarazione annuale). Tale opzione, se non già esercitata, deve essere esercitata entro la chiusura dell'esercizio in corso alla data in cui ha effetto la cessione dei crediti ed ha efficacia a partire dall'esercizio successivo a quello in cui ha effetto la

cessione. Come chiarito dalla relazione illustrativa, l'esercizio dell'opzione comporta il cumulo delle Dta trasformabili e di quelle trasformate ai sensi della presente disposizione nell'ammontare delle attività per imposte anticipate di cui al predetto articolo 11 del Dl 59/16.

LA BUSSOLA

1. La novità

L'articolo 55 del decreto legge 18/2020, appena approvato, consente di trasformare in crediti d'imposta le imposte anticipate relative a perdite fiscali ed eccedenze Ace. Questo meccanismo permette di spendere immediatamente queste attività, anziché dover attendere i futuri periodi di imposta in cui si manifesteranno redditi imponibili in grado di assorbirle

2. Gli obiettivi

Come chiarito dalla stessa relazione illustrativa del provvedimento, l'obiettivo dell'intervento è quello di sostenere le imprese sotto il profilo della liquidità, nel momento in cui cedono crediti deteriorati (sia commerciali sia finanziari) anche per alleviare gli oneri di cessione, trasformando in crediti d'imposta una parte di Dta (deferred tax assets) commisurate ai crediti ceduti



Peso: 1-2%, 24-21%



CONSIGLIO STRAORDINARIO PER LA PANDEMIA

Svolta della Bce, piano da 750 miliardi

di **Francesca Basso** e **Federico Fubini**

La Bce lancia un quantitative easing da 750 miliardi di euro. «Tempi straordinari richiedono azioni straordinarie» ha detto la presidente della Banca centrale europea Lagarde. Giornata nera per Wall Street.

a pagina 16

I MERCATI

Svolta della Bce contro la pandemia: 750 miliardi per sostenere le economie

Lagarde: «Azioni straordinarie in tempi straordinari»
E Bankitalia interviene per ridurre la tensione
sui titoli di Stato. Borse in rosso: Milano cede l'1,27%

MILANO Un'altra giornata difficile ieri per le Borse e per i titoli di Stato, non solo italiani ma soprattutto italiani. Tanto che in serata si è tenuta una riunione d'emergenza telefonica del consiglio direttivo della Banca centrale europea per discutere le opzioni disponibili per fronteggiare l'emergenza economica causata dal coronavirus. La Bce non si è tirato indietro: ha lanciato un nuovo *quantitative easing* da 750 miliardi di euro, con acquisti di titoli del settore pubblico e privato. Se le parole della presidente Christine Lagarde dei giorni scorsi avevano lasciato dei dubbi, la mossa di ieri notte ha lanciato un messaggio chiaro ai mercati. La Bce farà tutto ciò che serve, *whatever it takes* come disse Mario Draghi nel 2012, per «sostenere tutti i cittadini dell'area euro», «famiglie, aziende, banche e governi». «L'Europa batte un colpo! Forte, sonoro, adeguato alla gravità dell'emergenza sani-

taria che stiamo affrontando e dello shock economico che ne consegue. Bene la Bce» ha twittato il premier Conte.

Il programma, che proseguirà per tutto il 2020, includerà anche il debito greco e i *commercial paper* non bancari, ossia le cambiali con cui si finanziano molte imprese. Il consiglio direttivo interromperà gli acquisti netti di attivi nell'ambito del nuovo programma una volta che avrà concluso che la fase di crisi del Covid-19 è terminata e comunque non prima di fine anno.

Ieri le rassicurazioni a inizio di giornata di nuove misure da parte della Bce e il piano da mille miliardi di dollari per gli Stati Uniti annunciato dalla Casa Bianca non avevano frenato l'ondata di vendite. Parigi ha ceduto il 5,94%, Francoforte il 5,56%, Londra il 4,05%. Milano ha contenuto le perdite ed è stata la migliore in Europa con solo un -1,27%, grazie in parte allo scudo della Consob, che

ha vietato le vendite allo scoperto per tre mesi. Piazza Affari ha tenuto nonostante le tensioni sullo spread salito fino a 320 punti per poi chiudere a 271 grazie agli interventi di Bankitalia «per assicurare condizioni ordinate sul mercato». Crollo anche del petrolio, sceso ai minimi dal 2002. Il Wti, il greggio di riferimento sul mercato americano, è precipitato sotto i 25 dollari al barile e il Brent, il petrolio del Mare del Nord, è scivolato a 25,76 dollari. Rosso anche per Wall Street, che da lunedì prossimo chiuderà temporaneamente il «floor» e le contrattazioni saranno tutte elettroniche come misura di precauzione contro il coronavirus. Il Dow Jones ha perso il 6,3% e il Nasdaq il 4,7%.

Per gli analisti le tensioni sul



Peso: 1-3%, 16-53%

mercato dei titoli di Stato, così come a Wall Street, ieri erano legate all'incertezza che ha spinto a vendere per aumentare la liquidità, oltre alla prospettiva di un balzo delle emissioni di debito in Europa e negli Stati Uniti per finanziare gli sforzi nella lotta al coronavirus. In questo contesto i titoli italiani, considerati più rischiosi, hanno sofferto di più.

«Non ci sono limiti al nostro impegno per l'euro» ha detto ieri Lagarde. Oggi si capirà se i mercati le credono.

Francesca Basso



Traders a Wall Street, che da lunedì prossimo chiuderà temporaneamente il «floor» e le contrattazioni saranno tutte elettroniche

Lo spread dall'inizio dell'emergenza



Corriere della Sera



Peso:1-3%,16-53%

Pronto soccorso anticrisi «Salvare lavoro e aziende»

L'economista Bordignon: «Meglio evitare licenziamenti che dare soldi
L'importante è recuperare la fiducia dei cittadini e garantire protezioni»

di **Elena Comelli**
MILANO

«I governi devono tenere in piedi a ogni costo imprese e lavoratori». È questo l'unico modo per superare la crisi, secondo Massimo Bordignon, economista della Cattolica e consulente della Commissione europea per le finanze pubbliche.

Professore, che cosa pensa dell'idea di Donald Trump di mandare un assegno a ogni famiglia americana, per sostenere i consumi?

«Se il governo le regalasse mille euro, che cosa farebbe in questo momento? Li verserebbe sul suo conto per assicurarsi una riserva nel caso perdesse il lavoro. Il punto non è mettere il denaro in tasca ai cittadini, ma semmai fare in modo che lo spendano, dando loro maggiore fiducia nel futuro, assicurando loro di non essere licenziati o di non perdere la casa anche se non possono pagare il mutuo».

Quindi, che cosa devono fare i governi?

«Quello che stanno già facendo per tenere in piedi imprese e lavoratori. Bisogna mettere in campo misure di protezione come sussidi di disoccupazione, rinvio di tutti i pagamenti fiscali, rinvio della rata del mutuo, garanzie pubbliche al credito per

le imprese, soprattutto nei settori come il turismo o i trasporti, che sono i più colpiti. Questo è importante e urgente, perché abbiamo scoperto con le crisi precedenti che le imprese che scompaiono poi non ripartono quando l'economia si riprende».

Basterà?

«No. La risposta nazionale dev'essere affiancata da un intervento internazionale, che per noi è particolarmente rilevante, visto che il nostro Paese è arrivato alla crisi in una condizione di estrema debolezza. L'economia europea era già in rallentamento e noi, crescendo meno, eravamo l'ultima ruota del carro. In più abbiamo i nostri problemi di un elevato debito pubblico, che può diventare difficile da finanziare in questo momento. Siccome è una crisi che colpisce tutti i Paesi, la reazione dev'essere forte e collettiva».

Non le sembra che Lagarde sia stata poco incisiva?

«Lì c'è stato un incidente di percorso sul piano della comunicazione. Con quella frase sullo spread, Lagarde ha creato incertezza nei mercati. Ma il suo intervento in realtà è stato molto forte, con un effetto da 'helicopter money', nel senso che la Bce sta pagando le banche italiane perché facciano credito alle imprese e alle famiglie. Per i titoli di Stato sono già stati messi sul piatto 120 miliardi, ma mi aspet-

to che nelle prossime settimane la Bce faccia di più».

E la Commissione europea?

«La Commissione ha già sospeso il Patto di stabilità, ma anche qui ci vuole qualcosa di più. L'Eurozona, sfruttando ad esempio il Meccanismo europeo di stabilità, potrebbe varare una forte politica d'investimenti pubblici in infrastrutture, ambiente e sanità, finanziandoli con emissioni di eurobond, cioè titoli garantiti dall'insieme dei Paesi dell'euro, che potrebbero essere acquistati dalla Bce e dagli altri operatori finanziari. Ma ci potrebbero essere anche altri interventi, come una riduzione temporanea congiunta delle aliquote Iva a sostegno dei settori più colpiti dalla crisi. Sarebbe molto utile un'Autorità fiscale europea con poteri d'intervento, come già ipotizzata da molti. Ma purtroppo questa Autorità ancora non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Massimo
Bordignon**
È consulente
in Commissione
europea,
ha 63 anni



Peso: 42%

l'intervista » Franco Gattinoni

«Il decreto non serve e distruggerà il turismo Ora qualcuno ci aiuti»

L'imprenditore: «Noi paghiamo i dipendenti senza incassare nulla. Siamo in ginocchio»

Gian Maria De Francesco

■ «Il decreto, se resta così com'è, rischia di distruggere l'intero settore turistico italiano». Franco Gattinoni, presidente dell'omonimo gruppo e vicepresidente di Fto (Federazione dei tour operator) boccia sotto tutti i punti di vista il dl Cura Italia perché non tiene conto delle esigenze del comparto.

Presidente Gattinoni, è già quantificabile l'impatto della crisi? Si perderanno i 7,4 miliardi stimati da Confturismo?

«In termini assoluti non lo possiamo sapere perché il nostro settore è entrato in crisi prima e ne uscirà dopo. Noi perderemo quattro mesi di fatturato perché il calo è iniziato a metà febbraio e abbiamo stimato che non ne verremo fuori prima di giugno».

Per grandi gruppi come il vostro il rinvio dei versamenti previdenziali è stato prorogato di soli 4 giorni.

«Entro domani dobbiamo

pagare i contributi ai nostri 500 dipendenti perché abbiamo pagato gli stipendi. È una presa in giro, non è una cosa seria. Per assurdo, se non avessimo pagato i dipendenti, non avremmo dovuto pagare i contributi. È scandaloso, con che soldi li paghiamo visto che non stiamo lavorando?».

I posti a rischio sono centinaia di migliaia.

«Il trasporto aereo è azzerato. Il turismo classico non si riprenderà prima di metà giugno. Per quanto riguarda convention, eventi e meeting, sono tutti cancellati da marzo a giugno. Abbiamo perso sei mesi perché si ricomincerà a settembre. Dal decreto ci aspettavamo qualcosa di più concreto che invece non abbiamo visto. Ci vuole qualche altro intervento, altrimenti si rischia di distruggere il settore del turismo in Italia».

E il rinvio dei versamenti tributari al 31 maggio?

«Come facciamo ad anticipare il 90% di quello che abbiamo guadagnato l'anno scorso se non abbiamo guadagnato nulla? Non è accettabile, non si può distruggere l'economia

turistica italiana»

Il credito d'imposta al 60% sugli affitti impone comunque che siano pagati.

«Vale per gli alberghi che si svuotano. Noi, invece, abbiamo contratti per l'acquisto delle camere che dobbiamo onorare. Le aziende del settore, in questo momento, avrebbero bisogno di una misura-ponte straordinaria che le sostenga per 3-4 mesi».

Che tipo di intervento preferirebbe?

«Servirebbe un sostegno quantificabile, concreto, un aiuto serio. La cassa integrazione va bene, ma è un mese e mezzo che paghiamo i dipendenti senza un euro di utile. Con che cosa li paghiamo? Poi, bisognerà introdurre una norma che preveda di pagare gli anticipi di imposta su quello che guadagniamo quest'anno e non sull'anno scorso».

Prevede di licenziare?

«Non vorremmo licenziare nessun dipendente. Ho fondato l'azienda da solo e ho assunto negli anni 500 dipendenti. Abbiamo superato tutti i momenti di crisi come durante la Guerra del Golfo senza ricorrere agli ammortizzatori sociali.



Peso: 71%



Ma il governo deve capire che se vuole salvare il settore del turismo serve un ponte di 3-4 mesi per tirare avanti e poi camminiamo sulle nostre gambe. È la nostra prima industria, va difesa, ma non abbiamo nemmeno un ministro e i risultati si vedono».

Inoltre vi siete dati da fare per il rientro degli italiani bloccati all'estero.

«In questo mese abbiamo lavorato solo per riportare i turisti italiani a casa anche ricorrendo a voli di linea. Abbiamo pure aiutato coloro che non erano nostri clienti quando le compagnie aeree e le Farnesina li avevamo abbandonati. Per spirito di servizio».



DENUNCIA

«Il rinvio di 4 giorni dei contributi è ridicolo. Gli accenti adesso fanno paura»



Peso: 71%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

DAI CAMPI ALLE TAVOLE UNA FILIERA DA 500 MILIARDI

*Il decreto Cura Italia contiene
un nutrito pacchetto per le
imprese dell'agroalimentare*

di ANNA MARIA CAPPARELLI

L'agricoltura e l'intera filiera agroalimentare continuano a fare la loro parte. Oltre 3 milioni di operatori garantiscono infatti gli approvvigionamenti alimentari nel pieno dell'emergenza del Coronavirus. Dai campi alla distribuzione (grande, dei negozi di vicinato e dei mercati dei contadini) la catena non si ferma e assicurando la spesa contribuisce ad alleviare panico e difficoltà degli italiani. Dopo i medici, il Paese sta scoprendo un'altra categoria di professionisti strategica, agricoltori e operatori della filiera. Dopo anni bui in cui gli economisti dichiaravano avviati all'estinzione i cosiddetti settori maturi, tra i quali l'agricoltura, ora l'Italia si sveglia con la voglia sempre più forte di prodotti italiani. E la possibilità per i consumatori di disporre di una offerta adeguata in termini di qualità e quantità la si deve a quell'esercito di agricoltori che ha tenuto duro e che ha avviato da qualche anno la stagione del rilancio agricolo italiano. Cittadini e governo già da qualche tempo hanno compreso che la filiera agroalimentare allargata, dal campo alla ristorazione, che vale oltre 500 miliardi è un motore energetico dell'economia del Paese e in particolar modo del Mezzogiorno, povero di fabbriche. E oggi proprio da quel Sud dove l'agricoltura è centrale può arrivare la riscossa. Un'area che fornisce i prodotti chiave della dieta mediterranea, dalla pasta all'olio, fino all'ortofrutta e dove si stanno facendo anche le prove per aprire nuovi cantieri zootecnici. I prodotti che sono stati anche i più gettonati da quando è esplosa la pandemia. Gli acquisti di farina, secondo un'analisi della Coldiretti, si sono impennati dell'80%,

quelli di olio di oliva del 22%, e ancora +51% la pasta, +55% i legumi in scatola e +39% le conserve di pomodoro. Nonostante le difficoltà dei trasporti, ancora l'88% su gomma e le frontiere quasi chiuse, i supermercati, i negozi alimentari e i farmer market hanno i banchi pieni di prodotti freschi e in scatola e questo lo si deve alle oltre 740 mila aziende agricole e alla diffusa rete di piccole e medie imprese di trasformazione alimentare, molte del Mezzogiorno, che lavorano a pieno ritmo. Gli italiani stanno riscoprendo il valore del made in Italy. L'ultimo appello ad acquistare prodotti italiani è arrivato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio. E d'altra parte da anni i consumatori sono sempre più orientati verso questa scelta. L'88% degli italiani, secondo Coldiretti, dichiara di privilegiare le eccellenze del paniere nazionale. Poter disporre di un'offerta italiana appare oggi quanto mai importante. Produrre beni di prima necessità, come il cibo, è strategico quanto disporre di fondamentali presidi sanitari. Al di là dunque della valutazione sulla maturità o presunta tale di alcune attività economiche una lezione che ci consegna questa drammatica vicenda che sta vivendo il mondo intero è che bisogna privilegiare negli investimenti il sistema sanitario in primis, ma anche quello alimentare.

E un segnale importante dell'attenzione riservata dal Governo alla filiera arriva dal decreto Cura Italia che contiene un nutrito pacchetto per le imprese dell'agroalimentare. Oltre a poter usufruire dello slittamento dei versamenti fiscali e previdenziali, ai dipendenti anche a tempo determinato vengono riconosciuti cassa integrazione in

deroga e bonus di 600 euro a marzo. Inoltre è autorizzata l'anticipazione del 70% dei contributi della politica agricola comune (il tetto era del 50%), un intervento che, secondo il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova, porterà nelle casse delle imprese un miliardo. Al ministero delle Politiche agricole è stato costituito poi un fondo di 100 milioni per dare una iniezione di liquidità. Servirà a coprire gli interessi passivi sui finanziamenti bancari destinati al capitale circolante e alla ristrutturazione dei debiti. Oltre che dal Cura Italia altre risorse sono state assegnate al settore del latte crudo (6 milioni) e alla filiera del latte ovino (20 milioni) per interventi destinati alla distribuzione di prodotti alimentari agli indigenti.

Ma il sistema agricolo non si ferma a produrre. Il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, ha annunciato che sono stati messi a disposizione della Protezione civile i trattori per l'azione di sanificazione, tenendo conto che tali mezzi possono arrivare anche nelle località più impervie. E ancora dall'organizzazione agricola di Palazzo Rospigliosi è arrivato un altro contributo. Gli agriturismi che stanno rispettando la chiusura imposta dal Governo a tutte le strutture ricettive sono aperti per accogliere i malati che sono guariti, ma che hanno bisogno di un al-



tro periodo di isolamento. Per il momento sono 200 i posti letti della rete degli agriturismi di Coldiretti messi a disposizione. Molte aziende si sono organizzate anche per portare a domicilio la spesa tenendo conto che, secondo un sondaggio Coldiretti/Ixe' è aumentata dell'11% la spesa online, mentre le consegne a domicilio sono cresciute negli ultimi giorni del 7 per cento. Per il settore agroalimentare si fa sempre più critica però la situazione dell'export che vale oltre 44 miliardi. La Commissione europea nelle linee guida sul commercio inviate ai paesi membri ha ribadito che non possono esserci blocchi alle frontiere per presidi medici e cibo. Ma la situazione non è facile. Resta il rischio concreto che molti ordini vengano comunque annullati

per la chiusura dei ristoranti in moltissimi paesi europei che stanno adottando il modello italiano. Così come Prandini ha chiesto sostegno anche per altre filiere in affanno, dall'ortofrutta alla viticoltura fino al florovivaiismo, strutture portanti del sistema. Le potenzialità ci sono (il fatturato dell'agroalimentare a gennaio è balzato di quasi l'8%), ma occorre una volta per tutte superare le criticità, a partire dal gap dei trasporti. La merce viaggia su gomma e molti autisti di tir provenienti da paesi esteri sono in quarantena. Se fosse stata adottata una robusta cura del ferro, come da anni invocata dal mondo agricolo, oggi i trasporti sarebbero più fluidi e sicuri. Un altro problema è il largo ricorso alla manodopera estera che rischia di scarseggiare,

mentre si avvicinano le grandi campagne. E poi una volta per tutti bisognerà risolvere l'emergenza prezzi, ancora troppo bassi e poco remunerativi. Occorre mettere in conto che il valore di un prodotto italiano di qualità e super controllato va riconosciuto. E il primo atto per riconoscere lo sforzo immane che la filiera sta facendo, come ha detto il sottosegretario alle Politiche agricole Giuseppe L'Abbate, è di far ben attenzione all'etichetta che contraddistingue il vero made in Italy.



L'impegno del settore agricolo che riesce a far arrivare ai supermercati prodotti freschi



Peso:63%

Il virus Verso nuovi divieti per attività all'aperto e limiti agli orari degli alimentari. Stretta sui trasporti. Più di mille guariti e 475 vittime in un giorno

«Il blocco totale andrà avanti»

Conte: restrizioni anche dopo il picco. Il governatore Fontana: tutti a casa o misure più severe

Nessun allentamento. «Il blocco totale prosegue» dice il premier Giuseppe Conte. E le restrizioni continueranno anche dopo che i contagi avranno raggiunto il picco. Il governatore lombardo Attilio Fontana avverte: o state tutti a casa o misure più severe.

da pagina 2 a pagina 23

LE MISURE

Alimentari e jogging Allo studio nuove regole

I controlli segnalano ancora molte uscite ingiustificate
L'ipotesi: stop sport all'aperto e orari dei negozi ridotti
Limiti ai trasporti. Lamorgese: intensificare la vigilanza

ROMA La linea è decisa: se i cittadini continueranno a uscire «senza comprovato motivo» saranno vietati gli sport all'aperto e imposti nuovi divieti. Lo dice con chiarezza il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora in mattinata e lo ribadisce a sera il titolare degli Affari regionali Francesco Boccia. Tra le ipotesi c'è quella di imporre un orario di chiusura anticipato per gli alimentari e contingentare gli ingressi di chi va a fare la spesa, impedire il jogging anche nelle aree verdi non recintate, limitare gli spostamenti giustificati da esigenze lavorative che invece non sono dimostrate. Con un decreto della ministra dei Trasporti Paola De Micheli è già stato limitato il traffico ferroviario e di fatto bloccati i collegamenti con Sicilia e Sardegna. Adesso si attende il fine settimana proprio per monitorare situazioni di rischio, come eventuali spostamenti nelle seconde

case o comunque «uscite» in più di due persone. E a quel punto potrebbe scattare una nuova — e più decisa — stretta.

In strada

Il primo avvertimento arriva da Spadafora. I controlli effettuati da polizia e carabinieri dimostrano che è ancora altissimo il numero di chi fa sport all'aperto in gruppo o comunque utilizza questa scusa per stare fuori casa molte ore. Comportamento vietato dal decreto, tanto che molti sindaci hanno deciso di chiudere i parchi. E così a rischiare sono tutti coloro che invece hanno esigenza di praticare attività motoria e lo fanno rispettando le regole. Dice infatti il titolare dello Sport: «Quando abbiamo lasciato questa opportunità, lo abbiamo fatto perché la comunità medico-scientifica ci diceva di dare la possibilità a molte persone di correre anche per

altre patologie sanitarie. Ma l'appello generale era quello di restare a casa: se non viene ascoltato saremo costretti a porre un divieto assoluto per le attività all'aperto».

Alimentari e negozi

Con il trascorrere delle ore e con i dati diffusi dalla Protezione Civile che dimostrano un numero di contagi ancora alto, appare chiara la necessità di intimare ai cittadini la necessità di non uscire. Lo fa Boccia quando ricorda che «sul piano dei comportamenti, il vaccino è ognuno di noi



Peso: 1-13%, 2-92%

se resta a casa» e conferma come il governo «sta valutando se fare una stretta ulteriore». Una delle ipotesi è la riduzione dell'orario di apertura degli alimentari e dei supermercati per impedire alle persone di stare fuori fino a tardi e consentire l'ingresso nei negozi più piccoli a una persona per volta per evitare contatti. Se anche questo non dovesse bastare, si sarebbe costretti a limitare il compito di fare la spesa e andare in farmacia a un unico componente di ogni nucleo familiare, ma si tratta di una misura estrema che il governo mira in ogni modo a scongiurare. «Serve autodisciplina e autocontrollo», ribadisce la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, che ha chiesto l'in-

tensificazione dei controlli e non ha escluso — come per la Campania — che i comitati per l'ordine e la sicurezza possano disporre per la vigilanza anche dei soldati.

Treni, aerei e traghetti

Nuove limitazioni sono state invece già previste dal decreto firmato dalla ministra dei Trasporti Paola De Micheli per spostamenti giustificati in maniera fittizia con motivi di lavoro. Sono state limitate le tratte dell'Alta Velocità e gli Intercity (l'elenco dei treni confermati si trova sui siti delle Ferrovie e anche su *Corriere.it*). Per collegare la Sicilia alla Calabria sono previste soltanto quattro corse al giorno nello stretto di Messina. Possono imbarcarsi soltanto

viaggiatori a piedi, in auto o moto, mentre è vietato ai pullman. Resta consentito invece il trasporto delle merci. Discorso analogo per i collegamenti con la Sardegna. Dopo aver chiuso i collegamenti aerei si è deciso che anche i voli privati o noleggiati possano decollare solo per motivi fondati lavoro e salute e autorizzati dal presidente della Regione.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

Dagli enti locali norme più severe



A Firenze chiuse fontane e orti Spiagge blindate in Versilia



TOSCANA

Il bel tempo del fine settimana scorso aveva così preoccupato i sindaci di Pisa, Conti, e Viareggio, Del Ghingaro, che hanno deciso di vietare l'accesso alle spiagge. Il sindaco di Firenze Nardella si è trovato costretto, lunedì, a chiudere il parco delle Cascine: domenica scorsa c'era una folla di bici e persone a fare footing, persino gruppi a fare merenda. Non è bastato: da ieri sono stati chiusi pure i fontanelli pubblici dell'acqua, per evitare capannelli, e persino gli orti sociali. Il risultato c'è stato: nel sistema wi-fi gratuito di Palazzo Vecchio, si è registrato un crollo di accessi nelle piazze e parchi, fino al 90% in meno rispetto alla scorsa settimana.

Marzio Fatucchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stretta da Bari a Foggia: alt ai distributori di bibite e snack



PUGLIA

Non solo parchi. Per evitare le uscite da casa, i sindaci pugliesi hanno emesso ordinanze di tutti i tipi. A Bari Antonio Decaro, che è anche presidente Anci, ha dovuto chiudere i locali con i distributori automatici h24: troppe file per acquistare bibite e alimenti. Stessa decisione presa anche a Foggia dal sindaco Franco Landella e a Taranto da Rinaldo Melucci. Che ha anche vietato l'accesso alle spiagge dopo la folla dell'ultimo weekend. La chiusura più originale è quella del sindaco di Monopoli, Angelo Annesse, costretto a transennare la centrale piazza Vittorio Emanuele II: troppi anziani giocavano a carte sulle panchine.

Michelangelo Borrillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo Bologna in tutta la regione l'idea di serrare parchi e giardini

EMILIA-
ROMAGNA

I sindaci dell'Emilia-Romagna stanno provando ad arginare i comportamenti scorretti con provvedimenti più restrittivi di quelli imposti dal governo. A Bologna il sindaco Virginio Merola ha messo il lucchetto a 32 parchi cittadini. E Isabella Conti, sindaca di San Lazzaro di Savena, alle porte del capoluogo emiliano, ha vietato le passeggiate in bici: si può uscire sulle due ruote solo se si va a fare la spesa o in farmacia. Limiti alle passeggiate con il cane li ha imposti la sindaca di Riccione Renata Tosi. La Regione sta pensando di seguire l'esempio di molti primi cittadini: a breve potrebbe chiudere tutti i parchi.

Daniela Corneo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le restrizioni



La passeggiata va limitata alla propria zona

1 La passeggiata deve essere limitata alla propria zona. Molti Comuni hanno deciso di chiudere i parchi proprio per evitare l'affollamento. Se si decide di andare nelle aree verdi bisogna stare da soli, massimo in due



Al market e in farmacia per esigenze non rinviabili

2 Si può uscire per andare a fare la spesa e per andare in farmacia. Meglio utilizzare la mascherina. È obbligatorio mantenere la distanza di sicurezza (almeno un metro). Ci devono essere «comprovate esigenze non rinviabili»



Intercity e Alta velocità ridotti drasticamente

3 Per limitare ulteriormente gli spostamenti da Nord a Sud (e viceversa) i ministeri della Salute e dei Trasporti hanno ridotto drasticamente i treni: ne sono rimasti 14 ad Alta velocità e altrettanti Intercity



Peso: 1-13%, 2-92%

IL PREMIER

«Inevitabile allungare il blocco totale Pronti a tutelare le aziende strategiche»

Conte: libereremo decine di miliardi di investimenti pubblici

L'ipotesi di estendere lo scudo del Golden power

di **Marco Galluzzo**

ROMA Primo concetto: «Abbiamo evitato il collasso del sistema, le misure restrittive stanno funzionando, ed è ovvio che quando raggiungeremo il picco e il contagio comincerà a decrescere, almeno in percentuale, speriamo fra qualche giorno, non potremo tornare subito alla vita di prima. Al momento non è ragionevole dire di più, ma è chiaro che i provvedimenti che abbiamo preso, sia quello che ha chiuso molto delle attività aziendali e individuali del Paese, sia quello che riguarda la scuola, non potranno che essere prorogati alla scadenza».

Secondo concetto: «Bisogna usare il buonsenso e agire tutti con la massima consapevolezza, le sanzioni penali per chi trasgredisce ci sono e verranno applicate in modo severo e sono d'accordo con quei sindaci che hanno chiuso anche le ville e i parchi: una cosa è fare attività sportiva, un'altra è trasformare i luoghi pubblici in punti di assembramento, cosa inammissibile. Al momento non sono previste altre misure restrittive di largo respiro, ma se non saranno rispettati i di-

vieti dovremo agire».

Giuseppe Conte ha appena finito a Palazzo Chigi una riunione con gli altri ministri, alcuni si sono collegati in videoconferenza, tutti quelli presenti, compreso lui, indossavano mascherina e guanti. Prima di affrontare un'altra riunione con gli enti locali, rilascia al *Corriere* alcune considerazioni per fare il punto: «Noi siamo più che soddisfatti di tutti i passi compiuti sino ad ora, passi che si sono ispirati ad almeno quattro principi: trasparenza, perché non nascondiamo nulla ai cittadini, e chi lo fa in altri Paesi rischia di pentirsene amaramente; massimo rigore, perché non abbiamo sottovalutato nulla e assunto sempre gli scenari peggiori come indicatori; adeguatezza delle misure e infine proporzionalità, senza la quale gli italiani, abituati ad un grande individualismo e a radicate libertà civili, non avrebbero retto, visto che non siamo in Cina e non viviamo in uno Stato centralizzato».

Di sicuro, anche per le scuole, come per la trasformazione di un intero Paese in

una «zona rossa», nei prossimi giorni prenderemo le scelte adeguate in base ai principi sopra esposti e come sempre sarà «determinante il parere degli scienziati, i migliori sul mercato e di cui ci stiamo avvalendo, visto che non rincorriamo i sondaggi ma abbiamo in qualche modo, doverosamente, ceduto il passo alla comunità scientifica, che in alcuni momenti della storia può anche guidare le decisioni politiche».

La riunione con i ministri e alcuni capi delegazione è stata fatta per attuare nel più breve tempo possibile le misure dell'ultimo decreto, quei 25 miliardi di euro che in parte vanno al settore sanitario e in parte a quello del mondo del lavoro, per puntellare sia il sistema ospedaliero che produttivo e che, a quanto pare, sarà seguito da almeno un altro decreto economico ad aprile. Ma il capo del governo rivela anche che è in dirittura



Peso: 62%

d'arrivo — «penso fra due settimane saremo pronti per firmarlo» — anche un altro decreto, quella leva di politica economica interna, che nessuna iniezione di liquidità può sostituire e che per decenni è stato il tallone d'Achille della crescita italiana. E anticipa: «Ci stiamo lavorando giorno e notte nonostante l'emergenza, sarà un'opera di sblocco di investimenti pubblici mai vista prima, per alcune decine di miliardi di euro, basti pensare a quello che hanno al momento bloccato due stazioni appaltanti come Anas e Rfi, non so dire al momento se saranno 50 o 70 o 100 miliardi di euro, ma di sicuro sarà il più grande provvedimento degli ultimi decenni in termini di

semplificazione delle procedure e degli investimenti, una cosa che nessuno ha mai realizzato prima e di cui l'Italia ha un bisogno quasi disperato, oggi più che mai per immaginare almeno una ripresa robusta dopo la crisi da coronavirus, e per trasformare questa crisi in una virtù. Sarà la migliore reazione possibile che potremo dare ai mercati, un'accelerazione mai vista prima negli investimenti pubblici, un provvedimento molto forte su cui spero ci sarà la larga convergenza di tutte le forze politiche».

Conte commenta e conferma le indiscrezioni circolate in giornata: fra il Dis, il coordinamento dei nostri apparati di sicurezza, il Mef e il suo ufficio, sta prendendo corpo

realmente la possibilità di modificare la legislazione attuale in termine di *golden power*, il potere che ha lo Stato di bloccare alcuni investimenti esteri se vanno ad attaccare asset industriali o aziendali del Paese considerati strategici.

L'ipotesi sul tavolo è quella di considerare strategiche tutte le aziende quotate alla Borsa di Milano, comprese le banche e gli istituti finanziari: «Stiamo studiando il provvedimento, di sicuro non consentiamo a nessuno di approfittare di un momento di debolezza del nostro Paese», risponde Conte assicurando che anche in questo settore l'esecutivo è pronto a prendere misure estreme.



A Palazzo Chigi Giuseppe Conte, 55 anni, è il premier del governo M5S-Pd-Iv-Leu dal 5 settembre dello scorso anno

(Imagoeconomica)



Peso: 62%

Fiducia nel governo mai così alta

di **Ilvo Diamanti**

Mai come in questa occasione appare difficile tracciare un Atlante degli orientamenti politici degli italiani. O forse è vero il contrario: mai come questa volta appare semplice. Perché oggi, nel teatro della politica, i partiti e i loro leader recitano un ruolo da comparse. Al centro della scena, infatti, c'è un solo protagonista. Un solo (con)testo.

Il coronavirus. Che suscita paura, ma evoca, al tempo stesso, un sentimento in-atteso, nel nostro Paese. Il ritorno dell'orgoglio nazionale. È il dato, forse, più importante – oltre che meno prevedibile – emerso dal sondaggio di Demos, per l'Atlante politico, oggi su *Repubblica*.

● alle pagine 12 e 13

Torna l'orgoglio nazionale E gli italiani si stringono attorno a Conte e governo

di **Ilvo Diamanti**

Mai come in questa occasione appare difficile tracciare un Atlante degli orientamenti politici degli italiani. O forse è vero il contrario: mai come questa volta appare semplice. Perché oggi, nel teatro della politica, i partiti e i loro leader recitano un ruolo da comparse. Al centro della scena, infatti, c'è un solo protagonista. Un solo (con)testo. Il Coronavirus. Che suscita paura, ma evoca, al tempo stesso, un sentimento in-atteso, nel nostro Paese. È il dato, forse, più importante – oltre che meno prevedibile – emerso dal sondaggio di Demos, per l'Atlante politico, pubblicato oggi su *Repubblica*. Peraltro, rispetto agli ultimi mesi, gli orientamenti di voto appaiono stabili. Non suggeriscono svolte, tanto meno fratture. Tuttavia, i cittadini oggi guardano in altra direzione. E anche la paura ha cambiato volto. Anche se da anni costituisce il principale argomento della campagna elettorale permanente che si svolge nel no-

stro Paese. Fino a ieri, però, il bersaglio della paura era "l'altro". Aveva il volto dello "straniero" che giunge da fuori. Dall'Africa. Dal mare. Mentre oggi "l'altro" non ha più un volto, né una provenienza territoriale precisa. La Cina, ormai, è lontana. Gli "untori" sono in prevalenza italiani. A loro volta, contaminati. Da altri italiani. Che popolano soprattutto il Lombardo-Veneto. "L'altro": è divenuto un nemico invisibile. E, sino a qui, non rintracciabile. Il tentativo di bloccarlo, chiudendo le frontiere, non ha funzionato. Non può funzionare. Perché i virus superano e sorvolano ogni frontiera. Sono invisibili. E si annidano ovunque. Sono fra noi. Anche tra coloro ai quali ci affidiamo, per trovare sollievo. Cura. I medici, in particolare. In prima linea, (anche) in questa emergenza. E, quindi, coinvolti e colpiti, anche più degli altri.

Così ci siamo rinchiusi in casa. Per difenderci dal nemico invisibile, che incombe. Dovunque. Il 95% degli intervistati, infatti, si dice "molto" o "abbastanza" preoccupa-

to dal coronavirus. Ciò significa che, praticamente, "tutti" gli italiani ne hanno paura. Ma, proprio per questa ragione, le divisioni politiche, anzi, la politica, passa(no) in secondo piano. Così, rispetto agli ultimi mesi, gli scostamenti elettorali sono minimi (come mostrano Biorcio e Bordignon, nella loro analisi), mentre emerge un diffuso sentimento di solidarietà. Politica, oltre che sociale. Il governo e il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, infatti, raccolgono il sostegno di 7 italiani su 10. Un grado di consenso mai rilevato, dall'Atlante Politico di Demos negli ultimi 10 anni. Avvicinato dallo stesso Conte, nel settembre 2018, insieme alla precedente alleanza, fra Lega e M5s. Che aveva marcato una "rottura" con il passato. Prima di allora, il governo guidato da Renzi, a giugno del 2014, dopo il successo alle elezioni



Peso: 1-5%, 12-93%

europee, aveva sfiorato anch'esso il 69%. Per calare sensibilmente in seguito. Successivamente, si era avvicinato al 50% il governo guidato da Paolo Gentiloni. "L'impopulista". Molto diverso da Renzi. Per approccio e stile di comunicazione, più simile, semmai, a Conte. Anch'egli "sottotraccia".

Oggi, però, a differenza del passato, quasi tutto il Paese è ri-unito intorno al premier. Al governo. Non solo perché l'unico modo per difendersi è "stare insieme". Anche se ciascuno a casa propria. Insieme ai propri familiari. Senza uscire se non per ragioni indiscutibili. Così, tutti, o quasi, valutano positivamente (con un voto uguale o superiore a 6) il comportamento del governo di fronte a questa emergenza. Ma appare ampio anche il consenso per gli altri attori pubblici coinvolti. Per primo, il sistema sanitario. Quindi, la Protezione Civile. Inoltre, le Regioni, come sottolinea il giudizio largamente positivo verso i governatori di Lombardia e Veneto. Le aree maggiormente coinvolte nel "contagio" in-

sieme all'Emilia-Romagna. Anche i giornalisti e il sistema dell'informazione vengono valutati positivamente, in questo frangente difficile. La stessa "opposizione" non suscita atteggiamenti di "opposizione" - e ostilità. In questa fase. Infine, tutti gli italiani si considerano "personalmente" coinvolti, consapevoli, in questa vera "lotta" per la vita. Che ci vede "soli". Non solo perché costretti nell'ambito domestico. Ma anche perché gli "altri", gli stranieri, questa volta, non sono gli immigrati. Ma gli "altri" governi europei. La loro azione, in questa vicenda, viene ritenuta meno efficace rispetto a quella intrapresa nel nostro Paese. Anche per questa ragione la fiducia nella Ue scende sotto il 30%, come non avveniva da molto tempo. Mentre poco più di un terzo degli italiani ne valuta l'intervento adeguato rispetto ai drammatici problemi esplosi nell'ultimo mese.

L'emergenza del virus ha, dunque, generato paura, oltre che vittime. Ma ha prodotto anche un risultato, forse, inatteso, generando un

clima d'opinione imprevedibile e imprevedibile, fino a poche settimane fa. Ha, cioè, ricostruito l'Unità Nazionale. Fra gli italiani. Ri-uniti intorno al governo e alle istituzioni. Per difendere la propria e la nostra vita. Da soli. Visto che gli altri Paesi europei, e quindi l'Europa, hanno guardato altrove. Fino a ieri. Fino a quando il "male oscuro" non è penetrato oltre confine. Speriamo la diffusione del morbo in Europa venga fermata. E che la comune minaccia contribuisca, almeno, a rafforzare il governo dell'Unione. Il sentimento europeo. Com'è avvenuto in Italia. Al governo e al sentimento nazionale.

Le divisioni politiche passano in secondo piano: nell'emergenza il consenso per premier ed esecutivo sale a quote mai viste (71%). E tutti si considerano coinvolti



Il Paese al 90% è fermo e il restante 10% consente di far funzionare tutto: non si possono staccare interruttori come quelli dell'energia o dell'agroalimentare o della sanità

Francesco Boccia, ministro degli Affari regionali

VALUTAZIONI FAVOREVOLI SUL GOVERNO: SERIE STORICA

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al Governo Conte 2, nel suo insieme? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - Serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2020 (base: 1028 casi)



Peso: 1-5%, 12-93%

STIME ELETTORALI

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera?
(valori %)

	Stime di voto					Risultati elettorali	
	Mar 2020	Feb 2020	Dic 2019	Set 2019	Lug 2019	Europee 2019	Politiche 2018
Lega	28,8	29,2	29,5	32,5	35,3	34,3	17,4
Pd	21,0	20,6	18,7	22,3	22,5	22,7*	18,7
M5s	14,6	14,4	18,1	20,8	17,6	17,1	32,7
Fratelli d'Italia	13,5	13,1	11,3	7,4	6,2	6,5	4,4
Forza Italia	5,9	6,2	6,5	6,5	7,0	8,8	14,0
LeU e La Sinistra	3,5	3,6	3,2	3,1	2,0**	1,7**	3,4***
Italia Viva	3,3	3,9	3,5	-	-	-	-
+Europa	2,3	2,6	2,4	2,5****	3,5****	3,1****	2,6****
Azione	2,0	-	-	-	-	-	-
Altri	5,1	6,4	6,8	4,9	5,9	5,8	6,8

*Pd, Siamo Europei **La Sinistra ***LeU

****+Europa – Italia in Comune *****+Europa – Centro Democratico

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 34%.
Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti



Peso: 1-5%, 12-93%

Tremonti: il governo ha buttato via un mese Decreto inefficace

Celletti
a pagina 7

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO DELL'ECONOMIA

«Male il governo, un mese buttato»

Tremonti: bisognava muoversi subito. "Cura Italia"? Troppa burocrazia, è inefficace

ARTURO CELLETTI

«**O**ra è il momento delle forze migliori del Paese. Delle forze libere. È il momento dell'esperienza, del merito, della competenza. Tocca a loro cominciare a capire come venirne fuori. E non è nemmeno un fatto di età. Franklin Delano Roosevelt e Winston Churchill erano vecchi, Adolf Hitler e Benito Mussolini giovani, ma chi ha fatto la politica migliore?». Giulio Tremonti ragiona sul mondo nella stagione del coronavirus. Parla dei ritardi dell'Italia e dei limiti dell'Europa. E li unisce in un'unica constatazione desolata: «Mi impressiona il crollo delle classi dirigenti. La loro incapacità di capire quello che sta succedendo».

Professore, partiamo dall'Italia.

Il nostro governo e la nostra maggioranza hanno agito subito, ma solo in tv. Ricordo i leader politici e gli apertivi milanesi, i sindacati e le cene con le bacchette cinesi. Ricordo pure la missione di un nostro vicesegretario che corre in Cina per riportare a casa un nostro connazionale costruendo l'evento mediatico. E invece c'era la Costituzione a imporre misure immediate. Andava applicata subito. Si è buttato via un mese. Solo l'8 marzo il primo provvedimento vero. Insisto: il nostro governo non è stato né più astuto né più preveggenza degli altri. Siamo partiti prima perché qui da noi l'ondata è arrivata prima. Non abbiamo agito per primi siamo solo stati colpiti per primi. E poi...

E poi?

Le conseguenze di una recessione sono peggiori delle conseguenze sanitarie di un flagello o, come si usa a dire oggi, di una pandemia.

Si spieghi.

Ci saranno drammatici effetti socia-

li e drammatici effetti economici.

Effetti sociali che vuol dire?

Sono depressione, suicidi, violenza, alcol: questa è la casistica delle assicurazioni americane. E poi gli effetti economici. E non è solo che mancheranno due o tre mesi di economia. Il vero rischio è che quando torni non c'è la normalità. Chi compra? Chi viaggia? Sarà tutto diverso.

Il governo prova a reagire con il "Cura Italia".

Se fossi in Parlamento è chiaro che lo voterei. Ma vedo troppe cose che non vanno: vedo una quantità spaventosa di burocrazia. Ogni intervento si muove con regolamenti e adempimenti infernali. Così si riduce l'efficacia di un provvedimento. Così 25 miliardi non li spendi tutti. Così finisce come con il reddito di cittadinanza.

Lei che cosa avrebbe fatto?

Nel 2009 la Cassa depositi e prestiti diventa la terza banca italiana e inonda di liquidità il Paese. E viene inventata la cassa integrazione in deroga. Anche noi dicevamo «non lasceremo indietro nessuno», il nostro non era uno slogan.

Da allora a oggi che cosa è successo?

La politica ha lasciato spazio alla finanza e la finanza agli algoritmi. Pensò spesso al *Tempo ritrovato* di Proust. Ci ho pensato anche davanti alle ultime parole di Christine Lagarde,



Peso: 1-1%, 8-24%

la presidente della Banca centrale europea: «Datemi una buona politica vi darò una buona finanza». Non c'è buona politica e oggi raccogliamo i frutti avvelenati di una globalizzazione senza regole.

La Bce sul banco degli imputati?

Il *quantitative easing* iniziato nel 2012 aveva senso come intervento di pronto soccorso, prolungarlo per otto anni e trasformarlo in una lunga degenza ha finito per rendere la cura peggiore dello stesso male.

L'Europa ora ci permette di spendere 25 miliardi.

È curioso che si dica «l'Europa ci permette». Sono soldi nostri, non sono europei. Anzi è un debito nostro. Sarà altro deficit che peserà sulle spalle del Paese.

E ci esporrà a rischi?

Esattamente. Il grande rischio dello spread, dei mercati finanziari.

Lei come si muoverebbe?

Se ci fosse la politica si farebbero gli eurobond.

Crede che Bruxelles proverà a condizionare l'Italia? A dire sì a uno sfioramento, ma solo per alcune misure?

Non c'è solo Bruxelles, c'è una quinta colonna interna. C'è una grossa quota della tecnopolitica che sta sull'asse Roma-Bruxelles. Ma attenzione: soluzioni autoritarie anche soft rischiano di avere effetti dirompenti: penso alla spaccatura del Paese e a una nuova riedizione del gran libro Nord contro il Sud.

Lei insiste sul fallimento delle classi dirigenti...

Un totale fallimento. In otto anni non c'è stata una politica economica, un'idea di riforma, un progetto. In nessuno Stato dell'Europa. Nulla, nulla, nulla. Tutti narcotizzati dall'oppio fabbricato e spacciato da Francoforte. Ma ora questa crisi ci

mette davanti i demoni e ci impone un cambio di passo. Tutto sarà diverso. «Uno vale uno» è finito. Serve competenza, esperienza, servono contatti internazionali veri. E nessuno avrà più il coraggio di pensare che la casalinga di Voghera possa far meglio sul bilancio dello Stato di qualsiasi ministro del Tesoro.



Peso: 1-1%, 8-24%

INTERVISTA AL CAVALIERE**«COSÌ NON VA»
APPELLO DI BERLUSCONI A CONTE**

*«Lavoro e imprese: modifichiamo insieme il decreto»
Bonus autonomi, il governo fa la lotteria*

di **Alessandro Sallusti****C**ome sta, presidente?

«Di salute bene, grazie. Per il resto meglio non approfondire».

Chi vede, chi sente?

«Al di fuori di mia figlia Marina, di suo marito, dei suoi figli non vedo nessuno, ovviamente. Sento quotidianamente tantissime persone, a cominciare dai miei collaboratori, dai dirigenti di Forza Italia, dai nostri parlamentari, dai leader alleati. Ho sentito con continuità i governatori delle regioni e anche il presidente della Repubblica e il pre-

sidente del Consiglio. Telefono ogni giorno agli amici e ai conoscenti colpiti dal virus per informarmi delle loro condizioni e farmi sentire vicino».

Ha paura, o meglio che cosa le fa più paura?

«Non ho paura, la paura non porta a nulla. Provo profondo dolore per i tanti lutti e una vera e propria angoscia per il dolore di tante persone, dei malati e dei loro congiunti, ma anche per il dramma di chi perde il lavoro, rischia di chiudere la propria attività, non ce la fa ad andare avanti».

In questi giorni le è capitato di pregare?

«Lo faccio sempre, ma in particolare di fronte a questo dramma confido nell'aiuto di Dio, oltre che nella competenza e nella abnegazione dei nostri medici e di tutti gli

operatori sanitari».

Le pesa l'isolamento?

«Stare isolati pesa ma, oltre ad essere necessario per tutelare noi stessi e i nostri cari, è anche un dovere verso la collettività, un dovere che osservo come tanti milioni di italiani e di europei. Chi ha diritto di lamentarsi davvero sono i medici e gli infermieri, che - sottopagati - rischiano la vita per salvare quella degli altri. Preferirebbero certamente stare anche loro chiusi in casa».

Presidente, dieci milioni (...)

segue a pagina 2



Peso: 1-36%, 2-84%

intervista a

BERLUSCONI

«È come una guerra ma senza le rovine Modifiche al decreto per avere il nostro sì»

dalla prima pagina

(...) **per un nuovo ospedale. Perché?**

«Perché ognuno deve fare la sua parte, contribuendo come può a salvare vite umane e a vincere questa sfida. La Regione Lombardia è allo stremo delle forze, occorre approntare nuovi posti di terapia intensiva nel giro di pochi giorni. In verità al principio avevo pensato di tenere la notizia riservata, ma poi mi è stato fatto notare che questo gesto avrebbe potuto favorire una positiva emulazione così come poi in effetti si è verificato».

Allora non è vero che i soldi sono lo «sterco del diavolo».

«Questa frase di incerta paternità - c'è chi la attribuisce a San Basilio, chi a Lutero - è una sintesi non troppo felice di un pensiero ben più complesso. Nel Vangelo la Parabola dei talenti spiega molto bene che accumulare ricchezze spirituali e materiali in modo onesto è un merito, non una colpa. La colpa è la cupidigia, l'incapacità di dare agli altri soprattutto nei momenti di bisogno».

Da bambino ha visto la guerra, poi ne ha viste e vissute di ogni tipo, nel bene e nel male. Avrebbe mai pen-

sato di dover sfollare una seconda volta?

«Sinceramente no, ma in verità non sono sfollato, mi trovavo già da mia figlia Marina quando la situazione è precipitata. Tornare ad Arcore avrebbe significato violare proprio quello che chiediamo agli italiani: evitare ogni spostamento non necessario. Nel mio caso, poi, spostarmi avrebbe significato coinvolgere molte persone, esponendole a rischi inutili. E così ho fatto contenti anche i miei medici che insistevano tanto».

Quando e come ha realizzato la gravità della situazione?

«Ero molto preoccupato dal principio, da quando divenne evidente che



Peso: 1-36%, 2-84%

la situazione in Cina era fuori controllo. Era ovvio che prima o poi sarebbe arrivata anche da noi. In questo senso devo dire che i Governatori del nord erano stati saggi nel chiedere da subito misure restrittive non verso i cinesi, ma verso chiunque, di qualsiasi nazionalità, avesse soggiornato in Cina».

Cosa sta consigliando ai suoi figli e ai manager delle sue imprese, immagina le stesse cose che consiglierebbe ai suoi colleghi imprenditori?

«In questo momento, di pensare prima di tutto alla salute dei nostri collaboratori. Ovviamente le aziende che ho fondato sono fortemente penalizzate come tutte le altre da quel che sta accadendo, ma è una difficoltà congiunturale che il nostro gruppo sarà certamente in grado di assorbire e di superare. Le nostre aziende devono continuare ad offrire come hanno sempre fatto un servizio di qualità nel campo dell'informazione, della cultura e dell'intrattenimento, sia in questa fase drammatica, nella quale chi informa ha grandissime responsabilità, sia quando sarà possibile ri-prenderci».

Tante restrizioni alla vita privata e all'impresa sono difficili da accettare, da liberale cosa ne pensa?

«Da liberale penso che il diritto alla vita e all'integrità fisica - quindi a non ammalarsi e, nel caso accada, ad essere curati - sia il primo dei diritti di libertà. Le restrizioni, per quanto sgradevoli, oltre che a noi stessi, servono ad impedire di nuocere alla vita e alla libertà degli altri espandendo il contagio».

La democrazia è una bella donna ma a volte una brutta bestia. È l'ora di un potere forte?

«Ovviamente no, anche se oggi sembra che il regime cinese, dopo gli errori iniziali, sia paradossalmente più efficiente delle democrazie nell'affrontare un'emergenza di questo tipo. In ogni caso è del tutto inaccettabile l'idea di rinunciare alle nostre libertà, o di prendere a modello un autoritarismo come quello della Cina che contraddice i nostri valori e la nostra idea stessa di libertà e di civiltà. Dovremo trovare gli strumenti, soprattutto in Italia, per far stare insieme libertà, democrazia ed efficienza dei processi decisionali».

A proposito, che effetto le fa sentir definire i cinesi «salvatori dell'Italia»?

«Se dalla Cina ci arrivano degli aiuti, ovviamente non si può che apprezzarli, al di là del giudizio politico sul sistema cinese. Ma non sarà certo la Cina a salvare l'Italia. Ci salveremo grazie all'abnegazione del mondo sanitario, all'impegno nella ricerca, alla disciplina e al senso di responsabilità degli italiani».

Se fosse stato lei al governo avrebbe imboccato la stessa strada di Conte?

«La strada della chiusura di tutte le attività non essenziali è certamente corretta. È la direzione giusta, ed anzi forse dovremo essere ancora più restrittivi, se le circostanze lo imporranno. Se sono stati commessi degli errori lo si discuterà una volta usciti dalla bufera».

Quali sono stati a suo avviso gli errori dell'esecutivo?

«Si doveva procedere prima e con più decisione, evitando annunci vaghi e l'accavallarsi di provvedimenti contraddittori. Il decreto legge appena varato è assolutamente insufficiente e non consentirà in alcun modo la sopravvivenza delle aziende e la salvaguardia dei posti di lavoro né favorirà una successiva ripresa. Certamente bisognerà fare molto di più a sostegno delle categorie economiche e del mondo dell'impresa e del lavoro».

L'opposizione ne ha fatti di errori?

«Non mi pare. Sin dal principio abbiamo collaborato in modo costruttivo con il governo come è giusto fare di fronte ad un'emergenza come questa, paragonabile per gravità solo ad una guerra».

Ha mai pensato che fosse il momento di un governo di unità nazionale, subito per l'emergenza o poi per la ricostruzione?

«Assolutamente no. Il nostro giudizio sul governo Conte rimane critico, e siamo del tutto incompatibili con i partiti della sinistra. Ora lavoriamo insieme, lo faremmo con chiunque fosse alla guida del Paese, per affrontare l'emergenza sanitaria e quella



Peso: 1-36%, 2-84%

economica, senza alcun bisogno di formule politiche pasticciate. Ma i ruoli fra maggioranza e opposizione rimangono ben distinti».

L'Italia delle eccellenze mediche ed ospedaliere, soprattutto lombarde, si scopre fragile proprio in quel settore. Che cosa abbiamo sbagliato? Hanno sbagliato anche i suoi governi?

«Al contrario, mi pare che il sistema sanitario della Lombardia, pubblico e privato convenzionato, stia dimostrando ottime capacità di tenuta di fronte all'emergenza. Voglio anzi sottolineare con particolare soddisfazione il grande lavoro che sta svolgendo il nostro assessore alla Sanità della Lombardia, l'azzurro Giulio Gallera, vero protagonista insieme al presidente Fontana della difficile lotta che la Regione sta conducendo in questi giorni».

A proposito di Bertolaso, la ruota della vita gira, anche per lui, e alla fine nei momenti del bisogno tutto torna.

«In questo momento sarebbe assurdo non mettere in campo i migliori e Guido in questo campo è il migliore di tutti. Lo ha dimostrato collaborando con me quando ero premier, nella gestione di emergenze come la guerra dei rifiuti in Campania e il terremoto dell'Aquila e il suo operare è stato preso a modello in tutto il mondo».

L'Europa... solito tasto dolente.

«L'Europa deve assolutamente dimostrare di essere una comunità legata da valori condivisi, da un unico modello di civiltà e da solidarietà reciproca. Se fallisse in questo momento, se prevalessero gli egoismi, difficilmente avrebbe una prova d'appello in futuro. Certo alcune infelici dichiarazioni non hanno fatto bene. Comunque l'Europa che uscirà da questa tragedia del coronavirus sarà molto diversa da quella che abbiamo fin qui conosciuto».

Cosa può fare davvero l'Europa?

«Si tratta da un lato di coordinare una risposta sanitaria che per essere efficace deve essere omogenea, almeno a livello europeo, dall'altro di attivare tutti i meccanismi per immettere liquidità nei mercati e sostenere le imprese, a qualsiasi costo».

In che modo e con quali strumenti?

«Occorrono atti concreti. La Fede-

ral Reserve negli Stati Uniti ha già immesso sul mercato 1.500 miliardi, la Bce solo 130. Credo vada assolutamente accolta la proposta lanciata due giorni fa dal nostro Antonio Tajani: l'Europa trasformi subito il Mes, il cosiddetto "fondo salva-Stati", in un fondo per lo sviluppo: ci sono centinaia di miliardi già disponibili da utilizzare, ripartendoli fra gli Stati membri, senza vincoli se non quello di destinarli allo sviluppo. Ripeto quello che ho già avuto occasione di dire. Per guarire dalla recessione le medicine sono due: la medicina monetaria e la medicina fiscale. La prima deve somministrarla l'Europa con la Bce, la seconda riguarda la nostra politica. Occorrono forti riduzioni fiscali per incentivare i consumi e gli investimenti».

Teme speculazioni sui mercati sullo spread o pensa che la finanza sarà responsabile e farà un passo indietro?

«La finanza non è un concetto astratto: quello che accade nel mondo della finanza è il risultato dei comportamenti di milioni di persone che cercano di tutelare al meglio i propri interessi. Sta alle istituzioni finanziarie e alle autorità regolatrici e di controllo, a partire proprio dalla Bce, fare il necessario per evitare speculazioni che profittino della debolezza della Borsa e che in questo momento sarebbero particolarmente difficili da accettare. Per tutelare gli asset strategici del Paese del resto ci sono le norme nazionali, come il golden power, e le norme comunitarie. Basta metterle in pratica quando fosse necessario».

Torniamo alla malattia. Dobbiamo forzare la riapertura dell'Italia o aspettare condizioni di sicurezza assoluta?

«Forzare la riapertura significherebbe far riprendere il contagio e addirittura allargarlo. Questo avrebbe un costo inaccettabile in termini di vite umane, ma sarebbe anche un danno molto grave per l'economia».

Quanto possiamo ragionevolmente



Peso: 1-36%, 2-84%

resistere dal punto di vista economico? E alla fine chi pagherà i danni?

«Fare previsioni sui tempi è veramente difficile. Dipenderà da quanto i governi, le banche centrali, l'Europa, le autorità monetarie sapranno fare per dare ossigeno all'economia. I danni poi li pagheremo tutti, purtroppo, ma ci sono modi per renderli meno pesanti. L'Italia, uscita distrutta dalla guerra, diede vita al miracolo economico. Questa situazione è simile ad una guerra ma se non altro non ci sono rovine materiali. Occorre però adottare subito, oltre a quelli d'emergenza, i provvedimenti strutturali che consentano, appena la crisi sarà superata, di ricominciare a lavorare, a crescere, ad investire. Un netto taglio delle tasse (partendo dalla immediata abrogazione dell'Irap) e delle spese pubbliche inutili e un forte abbattimento dei vincoli burocrati-

ci alle imprese sono due delle condizioni essenziali per ripartire. Bisogna metterle in cantiere ora, per essere pronti a ripartire appena possibile».

Un appello al premier Conte.

«Ascolti le nostre proposte. Il decreto appena varato ne recepisce purtroppo soltanto alcune, ma è ancora largamente insufficiente per le categorie economiche. Bisogna fare molto di più soprattutto per le piccole e medie imprese, per il lavoro autonomo, i professionisti, gli artigiani, le partite Iva. In Parlamento deve essere ampiamente modificato e migliorato perché possa avere il nostro appoggio».

Uno ai suoi di Forza Italia.

«Non ne hanno bisogno, ma raccomandando sempre nervi saldi e senso di responsabilità. E lavorare per il bene del Paese. In questo momento siamo più che mai al servizio dell'Italia, nell'interesse di tutti i cittadini e non

di una parte politica».

E un ultimo agli italiani.

«Prima che un appello, vorrei rivolgere un ringraziamento a tutti i cittadini. Sono orgoglioso di essere italiano, sono orgoglioso di come i miei connazionali stanno rispondendo all'emergenza. Naturalmente è necessario seguire scrupolosamente le indicazioni delle autorità: mai come questa volta dai comportamenti di ciascuno di noi dipende il destino di tutta la collettività. Ognuno di noi fa la differenza».

Alessandro Sallusti

L'angoscia del Cavaliere per l'epidemia di Coronavirus: «Provo dolore per i tanti lutti ma anche per il dramma di chi perde il lavoro e non ce la fa ad andare avanti. La donazione di 10 milioni? Contributo a salvare vite umane»

Le richieste al governo per ripartire: «Taglio delle tasse e delle spese pubbliche inutili e abbattimento dei vincoli burocratici»

«Io sto bene, stare isolati pesa però è un dovere verso la collettività. Vedo solo mia figlia Marina e la sua famiglia. Ma sto in contatto»

10

I milioni di euro che l'altro ieri l'ex premier Silvio Berlusconi ha deciso di donare. La somma verrà utilizzata per la realizzazione del reparto di 400 posti di terapia intensiva alla Fiera di Milano

3339

I giorni di durata dei quattro governi guidati da Silvio Berlusconi. È il presidente del Consiglio con una più lunga permanenza a Palazzo Chigi della storia della Repubblica italiana

157

Sono i parlamentari di Forza Italia attualmente eletti. Alla Camera siedono 97 deputati, mentre i senatori a Palazzo Madama sono 60. Alle ultime Politiche, Forza Italia ha raggiunto il 14% dei consensi



Peso: 1-36%, 2-84%



PREGHIERA

Confido in Dio ma pure nella competenza degli operatori sanitari

PREVIDENTI

I governatori del Nord erano stati saggi ad imporre misure restrittive

IL NETTO «NO»

Nessun esecutivo di emergenza: siamo incompatibili con la sinistra

IL GOVERNO

Serviva più decisione: non annunci vaghi e provvedimenti contraddittori



EX PREMIER

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. A suo parere nella gestione della emergenza coronavirus il governo Conte ha compiuto gravi errori sul piano della comunicazione e ha operato scelte poco coraggiose sul piano economico



Peso: 1-36%, 2-84%

3. FATTALA GIUNTA, ERA MEGLIO SENZA Calabria, arriva "Mr Dudù"

MUSOLINO A PAG. 14

Calabria Due mesi dopo il voto, la presidente nomina gli assessori. Il suo vice sarà il leghista Spirli Nella giunta Santelli c'è anche "Mister Dudù"

» LUCIO MUSOLINO

Quasi due mesi dalle elezioni, la Calabria ha la sua giunta. La presidente della Regione, Jole Santelli, ieri, ha completato la squadra di governo. Ma soprattutto superato l'impatto con la Lega: dopo un confronto con la governatrice, Salvini ha strappato la vicepresidenza.

Dal cilindro è uscito il nome di Nino Spirli, esponente del direttivo regionale del Carroccio. Ma non solo: Spirli è giornalista, scrittore, editore, opinionista, autore televisivo e anche fondatore e ideatore del progetto "MafiaNO" che voleva essere un movimento anti-'ndrangheta senza finanziamenti pubblici. Una sorta di associazione, chiusa dopo due anni, quando la stampa locale ha scoperto che ha beneficiato di fondi della Provincia addirittura per il progetto del logo.

"Addio MafiaNo, ultimo samurai!" scrisse all'epoca Spirli sul suo blog "I pensieri di una vecchia checca", ospitato dal sito de *Il Giornale*, dove il vice della

Santelli si definisce "crudo, diretto, spregiudicato, tenace, sentimentale, passionale, tutt'ossessuale ed espansivo".

Spirli oggi è l'uomo forte della Lega in Calabria, ma si è innamorato dei leghisti solo negli ultimi anni. Nel luglio 2013, infatti, sempre sul suo blog, si era scagliato contro il "popolo del Carroccio": "Questi signori - scriveva - dalle mie parti sarebbero stati abbondantemente frollati a calci in culo a ogni 'sortita'". Li aveva definiti addirittura "blaterranti borghesini che aprono bocca per tentare l'aggressione da dietro i cespugli".

All'epoca Spirli era un berlusconiano di ferro. Così tanto che, nel 2014, a Taurianova (suo paese d'origine), al fianco della Santelli aveva fondato un circolo di Forza Italia intitolandolo a "Dudù", il cane di Berlusconi. A chi lo criticò per il nome dato al club azzurro, rispose: "Perché non dobbiamo pensare che anche in questo Paese ci siano due coglioni che ancora si scandalizzano delle lotte animaliste".

A PROPOSITO di lotte animaliste, il nome di Spirli è finito nelle carte dell'inchiesta "Happy dog" della Procura di Reggio che aveva ar-

restato i gestori di un canile a Taurianova. Il vicepresidente della Regione non è mai stato indagato ma, per i pm, manteneva un "filo diretto" con gli imprenditori arrestati che volevano orchestrare "una violenta campagna denigratoria a mezzo stampa e tv" contro i gestori di un altro canile: "Qui - diceva Spirli intercettato dalla polizia - bisognerebbe fare, denunciare il caso di nuovo tramite *Striscia*". Se Salvini è solito sventolare il rosario, poco prima della nomina Spirli invoca "la benedizione del Signore". "Mi affido - scrive su Facebook - alle amorevoli cure della Santa Vergine immacolata". Con gli anni, infatti, ha imparato il verbo leghista. E dalle pagine del suo blog non ha esitato a definire gli immigrati "clandestini invasori che occupano le nostre terre". Ma anche "vagabondi, ladri e stupratori". Mentre Papa Francesco, per Spirli, "è uno stano tipo che ha scelto di chiamarsi come un Santo". Un "disastro di Papa" che "ha declassato i vangeli" e che "ci da lezioni di sindacalismo e di educazione civica". "Cristo vince, i papi si succedono...", concludeva Spirli, rischiando di far diventare scaramantico anche il Santo Padre.

La scheda

▪ EX FORZISTA

Nino Spirli, neo vicepresidente della Calabria, solo nel 2013 (fedelissimo di B., tanto da intitolare un circolo al suo cane) tuonava contro il Carroccio



Numero 2 Nino Spirli (Lega)



Peso: 1-2%, 14-23%

Cantieri, chiusure a raffica Ance: regole paradossali

Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo» dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che accusa il governo di avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono le norme e le istruzioni che riceviamo». di **Giorgio Santilli** a pagina 13

COSTRUZIONI E COVID-19

IMAGOECONOMICA



Settori in crisi. Allarme Ance, che chiede aiuti per le aziende del comparto alle prese con il blocco dell'operatività

Cantieri, chiusure a raffica Ance: paghiamo regole paradossali

COSTRUZIONI E COVID-19

ROMA

In attesa delle linee guida ministeriali, le imprese costrette a sospendere
Buia: devono darci la causa di forza maggiore altrimenti dovremo pagare i danni

Giorgio Santilli

Dalla Val d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri: il 70% in Italia, dice l'Ance. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo», conferma il presidente dell'associazione dei costruttori, Gabriele Buia, che critica il governo per avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono norme e istruzio-

ni che riceviamo».

Paradossale è il termine giusto per imprese e imprenditori che da una parte rischiano di essere perseguite penalmente se portano avanti un cantiere senza che vi siano le



Peso: 1-15%, 13-27%

condizioni di sicurezza previste dai Dpcm emanati nei giorni scorsi, dall'altra non possono chiudere il cantiere perché, se lo fanno, il rischio è di dover pagare i danni alla pubblica amministrazione (e non solo) per l'interruzione dei lavori.

«Noi non vogliamo chiudere i cantieri - dice Buia - perché dopo quindici anni di crisi, tenere aperti i cantieri per noi è fondamentale e siamo molto coscienti che chiuderli potrebbe significare chiudere l'impresa per sempre. Al tempo stesso - continua il presidente dell'Ance - la salute dei nostri lavoratori è la priorità assoluta, è al primo posto nei nostri pensieri e bisogna riconoscere oggettivamente che in un cantiere le occasioni di contatto possono essere numerose. Si aggiunga che le norme non ci aiutano perché noi dovremmo sanificare i locali e le cabine di manovra più volte al giorno, ogni volta che cambia l'operatore e non si trovano le imprese che effettuino questa attività. Stesso discorso vale per i fornitori di materiali, il ferro, il calcestruzzo, che in molti casi hanno già chiuso le fabbriche. In tutto questo riceviamo centinaia di telefonate ogni giorno da imprese di tutto il territorio nazionale che ci chiedono come interpretare le norme».

Sono in arrivo dal ministero

delle Infrastrutture linee guida che chiariscono gli obblighi di informazione, le modalità di accesso dei fornitori esterni, l'applicazione e le modalità d'uso dei dispositivi di protezione, la gestione degli spazi comuni, l'organizzazione del cantiere, consigliando ove possibile la rimodulazione del cronoprogramma delle lavorazioni. Le linee guida dovrebbero essere diramate a breve.

«Purtroppo questo non basta», dice Buia che invoca una soluzione più radicale, quanto meno per ridurre gli impatti sulle imprese in termini di richiesta di danni da parte delle amministrazioni committenti. «Il governo - dice - deve concederci lo stato di causa di forza maggiore. È assurdo che non sia ancora successo. Sia chiaro che non lo dico perché le imprese vogliono chiudere ma non essere nelle condizioni di lavorare e poi dover pagare il prezzo di una interruzione dei lavori è davvero l'ennesimo paradosso. Per non dire assurdità. E sempre sull'impresa si scaricano le contraddizioni». In una prima versione delle norme emanate in questi giorni era addirittura previsto che le imprese, per riconoscere l'interruzione del cantiere e non "pagare" il ritardo che ne deriva, avrebbe dovuto rivolgersi al giudi-

ce. Proprio mentre le aule dei tribunali chiudevano. «Almeno questa ci è stata risparmiata, ma la situazione è ugualmente drammatica e le imprese non sanno cosa fare». La norma della causa di forza maggiore non viene riconosciuta perché ritiene il governo - deve essere la singola amministrazione e la singola stazione appaltante a decidere se sia il caso o meno di interrompere. «Con il risultato - chiosa Buia - che opere rimaste ferme per anni ora improvvisamente sono diventate la priorità assoluta del Paese. C'è evidentemente chi non capisce quale sia, oggi, la vera priorità del Paese, dei lavoratori, dei cittadini e delle imprese».



Cantieri al palo. L'edilizia è un settore che ha pagato un conto altissimo dopo la recessione dell'ultimo decennio



Peso: 1-15%, 13-27%



Progettazione +87,7% ma con futuro nebuloso

Febbraio sprint per la progettazione: +87,7% in numero e +20,6% in valore; in crescita gli appalti integrati, 47; 36 gli accordi quadro per 41,8 milioni. Sono questi, in sintesi, i dati dell'Osservatorio Oice - Informatel sulle gare pubbliche per servizi di ingegneria e architettura che così commenta il presidente Gabriele Scicolone: «Bene il primo bimestre

delle gare di progettazione ma forti timori per la tenuta nei prossimi due mesi; necessario un piano Marshall per non fare chiudere progettisti e imprese».



Peso: 4%



■ L'ANFIA SULLE IMMATRICOLAZIONI UE E IL COVID-19 ■

“Serve intervento per l'automotive”

In base ai dati Acea nei Paesi europei più Efta e Regno Unito a febbraio calo del 7,2%

“Il Governo ha varato misure urgenti di sostegno alle famiglie, lavoratori e imprese, ma potrebbe essere necessario, nei prossimi mesi, un intervento ad hoc per l'automotive”.

a pag. 8

Anfia: “Necessario intervento ad hoc per l'automotive”

I dati Acea: “L'emergenza Covid-19 ha iniziato a pesare sulle immatricolazioni europee di febbraio”

“Il Governo italiano ha varato misure urgenti di sostegno alle famiglie, lavoratori e imprese, ma potrebbe essere necessario, nei prossimi mesi, un intervento ad hoc per il settore automotive, già messo a dura prova dalla transizione tecnologica e produttiva”. E' l'allarme lanciato oggi dal presidente di Anfia, Paolo Scudieri, commentando i dati sulle immatricolazioni europee a febbraio diffusi da Acea, sulle quali “ha iniziato a pesare anche l'emergenza coronavirus”.

Secondo Scudieri, in Italia “le difficoltà segnalate dai concessionari a febbraio, in termini di calo delle visite in sede – prima della successiva chiusura per decreto – e degli ordini, in particolar modo nelle regioni dell'allora ‘zona rossa’, si rifletteranno sicuramente in un ulteriore calo del mercato, come già a febbraio faceva presagire anche il peggiorato clima di fiducia dei consumatori”.

L'epidemia da Covid-19 “sta già mettendo a dura prova la produzione e il mercato, anche se i contraccolpi maggiori sono attesi per i prossimi mesi”, avverte il presidente di Anfia, che lunedì si è dichiarato favorevole a un'eventuale chiusura degli stabilimenti produttivi italiani ma solo contestualmente a quelli di Germania e Francia, che rappresentano il primo e il secondo Paese di destinazione dell'export della componentistica automotive italiana.

In base ai dati Acea, nei Paesi Ue più Efta e Regno Unito sono state immatricolate a febbraio 1.066.794 auto, con un calo del 7,2% rispetto allo stesso mese 2019, mentre nei primi due mesi del 2020, con 2.202.010 immatricolazioni, la variazione è -7,3% nei confronti dell'analogo bimestre dell'anno scorso.

Tutti e cinque i principali mercati, che rappresentano il 70% dell'immatricolato europeo, accusano a febbraio una flessione: Germania -10,8%, Italia -8,8%, Spagna -6%, UK -2,9%, Francia -2,7%.

Sul fronte alimentazione, sempre in questi cinque Paesi continua a diminuire la quota delle immatricolazioni di auto diesel (31,6% contro il 35,4% del febbraio 2019) e ad aumentare quella delle vetture “alternative”, con quote di penetrazione che raggiungono nel mese il 20,4% in Italia, il 17,5% in UK, il 16,5% sia in Francia che in Spagna e il 16,3% in Germania.



Peso: 1-7%, 8-35%